

L'Unità

1,20€ | Domenica 11
Luglio 2010 | www.unita.it
Anno 87 n. 188

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it



Non si è mafiosi per una scelta ideologica o per ammazzare. Si è mafiosi per fare danaro e per gestire potere: le due cose ovviamente vanno assieme. Tanto più danaro tanto più potere, tanto più potere tante più occasioni per far soldi. Giuseppe Ayala

OGGI CON NOI... *Fofi, De Magistris, Cerami, Manconi, Ravera, Camilleri, Starnone, Sebaste, Satta*

→ **CAPITALISMO DI RAPINA** Affari sporchi sulla nostra pelle

SQUALI

I padroni famelici

Ex Agila-Eutelia: così hanno mandato sul lastrico duemila famiglie. E fatto fallire l'azienda per riempirsi le tasche

Gli amici degli amici

Verdini, Dell'Utri e Carboni: un comitato per compiacere il Capo. La procura di Roma convoca il governatore sardo

Ma guai a chi lo dice

Berlusconi dopo lo sciopero del 90% dei giornalisti: «La libertà di stampa non è un diritto assoluto»

L'EDITORIALE



L'ODORE DEI SOLDI

Rinaldo Gianola

Il caso Eutelia-Agile, con 2000 lavoratori senza futuro e otto manager e azionisti finalmente in galera, c'entra poco con la crisi economica e industriale.

→ **SEGUE A PAGINA 2**

→ ALLE PAGINE 4-11

Maggioranza a colpi di aut aut
La Lega a Silvio: «O noi o l'Udc»

Nuovi Casini Bocchino: possiamo farli cadere. Poi smentisce → **ALLE PAGINE 12-14**

L'INTERVENTO



L'ITALIA PAGHI IL DEBITO ALLE EX COLONIE

Shukri Said

→ **A PAGINA 27**

UNITÀ ESTATE

UN CARICO DI FUMETTI DISCHI E LIBRI



→ **ALL'INTERNO**



festa democratica
Savona
Porta del Mediterraneo
15-25 luglio 2010
Partito Democratico



**RINALDO
GIANOLA**
Vice Direttore
rgianola@unita.it

L'editoriale

L'odore dei soldi

→ **SEGUE DALLA PRIMA PAGINA**

Riguarda, invece - molto - l'origine, i protagonisti, le regole del capitalismo italiano. Samuele Landi, il padrone col pugnale tra i denti che minacciò lo scorso autunno i dipendenti in lotta nella sede di Roma, è il fondatore, oggi latitante, del movimento "Imprenditori d'Italia" che vorrebbe farla finita coi sindacati, i vincoli di legge, i controlli che limiterebbero lo sviluppo della vocazione imprenditoriale. Personaggi di questo genere hanno potuto, in soli dieci anni, fondare aziende, acquisirne e venderne altre, quotarsi in Borsa, reperire capitali dal mercato e dal sistema bancario, allo scopo non di creare valore, occupazione e sviluppo rispettando il contesto sociale (come indica l'articolo 41 della Costituzione che Berlusconi vorrebbe abolire) ma di arricchirsi, spogliando le aziende dei loro cespiti migliori e abbandonando per strada migliaia di dipendenti con le loro famiglie.

Non è una novità: casi del genere si sono ripetuti negli ultimi anni e basterebbe scorrere le recenti cronache dei processi Parmalat, Cirio, Antonveneta, per verificare e accertare che in questo paese non cambia mai nulla. Basti pensare che il gruppo di proprietà del presidente del Consiglio conquistò il controllo della

Mondadori corrompendo un giudice, come è stato definitivamente accertato fino alla Cassazione. C'è un capitalismo di rapina, a tutti i livelli, alti e bassi, che non rispetta le regole, gli azionisti, i lavoratori e le comunità in cui opera.

È la logica dell'appropriazione esclusiva, dell'affermazione del comando del più forte e del più ricco, quella che prevale e che emerge chiaramente, in un altro ambito che collega la politica e la malavita economica, nell'inchiesta Verdini-Carboni, un tandem alla base di un'associazione segreta per conquistare affari, condizionare o minacciare la giustizia, influenzare l'informazione.

Tutto questo avviene mentre la Consob, l'autorità di controllo delle società e della Borsa, è rimasta senza presidente e dopo che da due mesi non c'è il ministro dello Sviluppo economico. Per entrambe le cariche la maggioranza di governo sta litigando. Avremmo bisogno come il pane di sceriffi del mercato e di ministri capaci per fronteggiare la crisi industriale, ma Berlusconi ha altre priorità. Le regole, la legge, il Paese, vengono sempre dopo.

Ps: ... a proposito di regole, forse siamo dei moralisti fuori moda, ma siamo rimasti spiacevolmente sorpresi dal leggere sui giornali che anche il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, era a cena, l'altra sera, a casa Vespa, con il presidente del Consiglio e sua figlia Marina, il cardinale Bertone e il presidente delle Assicurazioni Generali Cesare Geronzi. Draghi è un uomo di mondo, rispettato e autorevole, ha lavorato pure per la Goldman Sachs, e può cenare certamente con chi vuole: ma chissà perché questa notizia lascia un po' di amaro in bocca.

Oggi nel giornale

PAG. 20-21 ■ ITALIA

**L'Aquila, Cialente sott'attacco
Il sindaco: «Non mollo e resisto»**



PAG. 23-25 ■ MANOVRA

**Appello delle Regioni al Colle
Scioperano anche i diplomatici**



PAG. 34-35 ■ CON STAINO, ALTAN & CO.

**A Cecina «Migranti e Briganti»
tavole d'arte contro il razzismo**



PAG. 22 ■ INTERVISTA A IGNAZIO MARINO
«Sanità, Polverini badi ai meriti»

PAG. 25 ■ ECONOMIA
Telecom, il governo batte un colpo

PAG. 28-29 ■ VERSO GAZA
La nave libica non violerà il blocco

PAG. 37 ■ SPETTACOLI
Liga, il rocker che cancella i mostri

PAG. 44-47 ■ SPORT
Stasera la finalissima Olanda-Spagna



**Molino
Della Doccia®**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

Staino



Par condicio

Sempreverdi

Lidia Ravera

Affascinanti le vecchiaie maschili: hanno 78 anni (Flavio Carboni), 77 (Pasquale Lombardi), 69 (Marcello Dell'Utri), 63 (Arcangelo Martino), eppure non scendono dalla giostra del potere. Sono stanchi, basta guardarli nelle occhiaie. Hanno guance come bisacce vuote, palpebre eccedenti a spegnere sguardi rapaci, cuscini di adipe a denunciare le troppe spese, pare, per sostenere tizio e diffamare caio. Fossero donne, e avessero la forza di restare sulla breccia negli anni del declino, dovrebbero, per sovrammercato, investire un tot per mantenersi sul crinale pericolante dei 45 a colpi di bisturi e diete. Alle cene fra «faccendiere» niente bucatini, cacio fritto e falanghina. Un ipotetica P2F svilupperebbe l'intrallazzo fra misticanze e tisane. Difficile immaginare una cricca di giovani nonne al posto di questi decani dell'inciucio, fieri della propria decadenza e durata. Padroni del tempo.



Flavio Carboni

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

La nuova P2 è implacabile? Sì, soprattutto al telefono



Salve, siamo la nuova P2». «Non mi serve niente, grazie». «A lei no, ma a noi sì. Ha qualche parente in magistratura sul quale può fare pressioni?». «No, arriverci». «Sia gentile, le rubo solo qualche minuto. Sicuro di non conoscere nessuno ben inserito nell'ambiente della giustizia?». «C'ho un cugino che sta a Regina Coeli per spaccio». «Cocaina?». «Erba». «Allora niente, l'erba in politica vale quanto l'Api di Rutelli. Conosce la nostra promozione? Le offriamo una prescrizione in Cassazione, un appalto per costruire un impianto eolico su Uranio e una damigiana d'olio d'oliva biologico estratto dal catrame e dalle Smarties». «No, grazie, non mi

interessa». «Ma se la attiva subito, gratis per lei un esclusivo alibi per frequentare una minorenni. Senta questo: «Sono un pediatra!». O questo: «Minorenni?! Mi aveva detto che era botulino». «Ma chi vi ha dato il mio numero?». «L'ho trovato sull'elenco. Stiamo chiamando a tappeto tutti gli abbonati per vedere di rimediare qualche favore. Sono tempi duri per tutti, ha visto che roba la finanziaria?». «Sì, perfino la polizia ha protestato per i tagli all'equipaggiamento: al posto delle manette dovrà usare l'ipnosi». «Per noi impiegati delle logge massoniche è difficile lavorare in queste condizioni: i referenti politici di una volta si negano al telefono, Berlusconi è dovuto andare al-

l'Ikea perché la maggioranza è a pezzi». «Ma come fate a tirare avanti?». «Facciamo finta di essere ammanicati. Noi della nuova P2 millantiamo di conoscere tutti i potenti dell'universo. Con una nostra telefonata possiamo convincere gli Usa a riaprire il processo di Norimberga e ad assolvere Joseph Goebbels per insufficienza di prove. E se non riusciamo a farlo dichiarare assolto dalla corte lo facciamo dichiarare assolto da Minzolini. Inoltre siamo affiliati con una potente loggia di massoni irlandesi, gli U2». «Siete proprio dei cazzari». «Quella su Minzolini però è vera». «La saluto». «Aspetti!». «Che altro vuole?». «Che ce l'ha una sigaretta?». ♦

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



Squali bianchi

Capitalismi all'italiana

Il dossier

ROBERTO ROSSI

ROMA

Immaginate la storia di Eutelia come un'enorme matryoska. Nel gioco ogni pezzo ne custodisce un altro, è nascosto fino a quando non lo sveli. La vicenda della società di Arezzo, che ha portato venerdì all'arresto di otto persone per bancarotta fraudolenta, ha le stesse fattezze di un'enorme bambola di legno. Dove ogni reato ne nasconde un altro. E un altro ancora. Un sistema, semplice come una matryoska appunto, per fare soldi sulle spalle dei lavoratori. Un simbolo del nostro capitalismo.

La storia. Eutelia è una società giovane. Nasce undici anni fa ad Arezzo per operare nel settore di servizi telematici e in Internet. Fa capo alla famiglia Landi che occupa, con tutti i parenti, l'intero consiglio di amministrazione. All'inizio si chiama Plug-It. Cambia nome nel 2003 dopo la fusione con Edisontel. La società è un mostro. Muta forma continuamente. Costituisce rami d'azienda, altre società, come Agile e Omega, prende pezzi di attività, li smembra, li cede e li ricompra. Nel 2005 approda in Borsa. La sua bulimia non cessa. Acquisisce altre società, commesse, dipendenti. Fino a scoppiare. Fino a quando il sacco non è pieno. Nel 2008 inizia la fuga. La società, con i bilanci in profondo rosso, chiede lo stato di crisi. Si apre una lunga vertenza. Il 15 giugno 2009 a sorpresa, in piena trattativa sindacale presso il Ministero dello Sviluppo Economico, i 2000 lavoratori vengono trasferiti in Agile e contestualmente venduti per 96mila euro ad Omega. A capo di questo nuovo soggetto industriale vengono posti due noti fallimentaristi.

Inizia lo svuotamento della società, il furto di lavoro. Secondo l'ordinanza della Procura di Roma i vertici di Eutelia concentrano su Agile perdite e debiti, dipendenti di cui ci si voleva liberare. «È stata fatta - è scritto nell'ordinanza - un'operazione di svuotamento attraverso operazione di distrazione, pagamenti a



La maschera bianca è diventata il simbolo della lotta dei lavoratori di Eutelia

Eutelia, come svuotare un'azienda e fare una montagna di soldi

Il meccanismo svelato dai magistrati di Roma: distrazioni, pagamenti ingiustificati, attività gonfiate. E l'intreccio con il sistema di false fidejussioni

L'intercettazione

«Chi se ne frega se fallisce lo vado sempre in elicottero»

Antonangelo Liori, uno degli arrestati, racconta al fratello di aver incontrato i sindacati ai quali avrebbe detto: «Se c'è un fallimento io continuo ad avere la mia macchina, il mio autista, il mio elicottero, la mia villa. Tutto uguale ... e loro non ce l'hanno un lavoro... Questa è la storia».

privati e società, privi di una oggettiva giustificazione per 12 milioni di euro». Vengono ceduti crediti a garanzia di obbligazioni che sono state assunte da altre società del gruppo Omega. Non solo. Nella scomposizione del castello societario Eutelia gira ad Agile un ramo di azienda It (Information Technology). Nel contratto di cessione, dice l'ordinanza, sono sovrastimante le attività del ramo d'azienda. Si scrive che ci sono 22 milioni ordini e di commesse. In realtà il valore effettivo non è superiore a sette. La cessione ha una logica. Non dà

la possibilità di esigere i crediti relativi a questo ramo d'azienda. Il tutto sulla pelle dei lavoratori. Che, non solo sono sottoposti a una procedura di licenziamento, ma sono costretti a subire un'aggressione. Il 10 novembre del 2009 un gruppo di squadristi, travestiti da poliziotti, armati di tutto punto, e capeggiati dal proprietario Samuele Landi, irrompe nella sede di Roma, aggredendo i dipendenti riuniti in presidio.

L'intreccio Interviene la magistratura. Il 23 dicembre il tribunale falli-

Foto di Tonino Di Marco/Ansa



La frode come «mission» Nemmeno Tanzi arrivò a tanto

Cirio, Parmalat e Finmek sono solo alcuni dei precedenti dissesti societari di origine fraudolenta. Ma il caso Eutelia è l'unico a poter vantare la sottrazione indebita di fondi come principale obiettivo aziendale.

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Tra i tanti dissesti finanziari che hanno arricchito le cronache giudiziarie italiane, impoverendo nel frattempo lavoratori e risparmiatori, non se ne trova uno come Eutelia. Vale a dire, uno nato e cresciuto con il preciso scopo di finire in dissesto finanziario. La sottrazione illecita di fondi societari come «mission aziendale» - direbbero gli esperti - e non come attività parallela, da condurre con discrezione, magari approfittando di una crisi industriale in corso.

STORIE DI FINANZA E FRODE

Tra i crac della storia recente fa scuola quello della Cirio, gloriosa azienda alimentare fondata nel 1856 e giunta al declino nel 2002, nove anni dopo l'acquisto da parte gruppo Cagnotti: il default si scariò in gran parte sui piccoli risparmiatori, a cui furono rificate obbligazioni riservate a investitori professionali per oltre un miliardo di euro, e gli inquirenti accertarono il dirottamento di soldi aziendali per pagare debiti personali di Sergio Cagnotti o per saldare premi a calciatori della Lazio. Ma «artifici e raggiri», bilanci falsi e «scatole vuote» nacquero in ambito industriale, per nascondere perdite e buchi finanziari. «Invece in Eutelia si è creato un sistema di frode che ha portato alla distruzione di un'azienda sana, senza problemi di cassa o di mercato» spiegano Fabrizio Potetti e Laura Spezia della Fiom-Cgil. Non a caso il sindacato e i singoli lavoratori - prima volta assoluta - hanno deciso di presentare un esposto alla magistratura per ottenere il risarcimento dei danni.

Un discorso simile vale anche per la Parmalat, il più grande scandalo

europeo di bancarotta fraudolenta e aggiotaggio, scoperto verso la fine del 2003 nonostante le difficoltà finanziarie del gruppo di Collecchio fossero rilevabili già agli inizi dei Novanta. Il buco creato da Calisto Tanzi si aggirava sui 14 miliardi di euro, e costò l'azzerramento del patrimonio ai piccoli azionisti e risparmiatori. Ma i finanziamenti alla politica e gli acquisti di società in dissesto per favorire potenti compiacenti miravano, anche, a veder ricambiato il favore con una commessa industriale o una facilitazione di credito.

«Niente di tutto ciò si è verificato in Eutelia, dove il gioco di scatole cinesi aveva il solo ed unico obiettivo di derubare i lavoratori

Risorse scippate
In Parmalat
fondi sottratti anche
per scopo industriale

Buchi finanziari
In Cirio e Finmek
illeciti per occultare
società in crisi

per arricchire il management» sottolineano i dirigenti Fiom.

Tristemente nota, infatti, la dichiarazione di un manager fresco d'arresto: «Io continuo ad avere la mia macchina, il mio autista, il mio elicottero e la mia villa». Parole che guadagnano al dissesto Eutelia il podio della spudoratezza. Anche rispetto a vicende torbide come quella della Finmek, azienda di ingegneria elettronica con sede a Padova, che crollò nel 2004 sotto il peso di un crac da un miliardo di euro. Il fondatore Carlo Fulchir mise sulla strada quasi 6 mila dipendenti disperdendo capitali in acquisti e cessioni di aziende in crisi. Landi e compagni rischiano di fare lo stesso con un'azienda che fino a poco tempo fa godeva di perfetta salute. ♦

mentare di Roma sequestra l'azienda e la pone sotto custodia cautelare. Ma i Landi non demordono. Devono completare l'opera. A febbraio tentano di riappropriarsi dell'azienda con la richiesta di concordato preventivo. A garanzia del debito presentano fideiussioni. Prestate da una da una società che si chiama Cofiat. Ma sono fittizie. Cofiat non ha il patrimonio per garantire come prevede il testo unico bancario.

La società fa capo all'imprenditore romano Dino Patrizio Cozzi. Quando i magistrati ne chiedono l'arresto scoprono che è già sotto indagine per associazione a delinquere, riciclaggio internazionale, bancarotta, creazione fittizia di capitale. Da tempo Cofiat offriva garanzie bancarie a società o enti locali che ne facevano richiesta per far fronte, appunto, a fideiussioni. In qualche mese, secondo la Finanza, la società avrebbe emesso 5 mila polizze fideiussorie raccogliendo premi per oltre 11 milioni di euro a fronte di un capitale garantito che supera i 750 milioni di euro. Tutte false.

Le fideiussioni fasulle sono in voga in Italia. I magistrati della Procura di Roma che lavorano ai reati economici (il gruppo è coordinato dal pubblico ministero Nello Rossi) le chiamano «titoli tossici all'italiana». Ce ne sono tante. E muovono i mercati finanziari. Le società che le gesti-

scono hanno un riconoscimento formale ma poi zero requisiti patrimoniali. Le loro garanzie costano poco. Si paga di meno, se ne ottengono in misura ridotta. Spesso le aziende le usano per rateizzare il debito tributario e frodare il fisco. Dopo una rata o due le società che le hanno contratte muoiono o, sfruttando una normativa particolare, si trasferiscono all'estero. E se l'operazione non risulta rapidamente entro un anno dal trasferimento fuori dai confini non può essere chiesto il fallimento. E senza fallimento niente bancarotta.

Futuro
Progettavano nuove
acquisizioni
e di «ripartire»

ta. Agli 8 amministratori dell'Eutelia finiti sotto inchiesta (Pio Piccini, Leonardo Pizzichi, Claudio Marcello Massa, Marco Fenu, Salvatore Riccardo Cammalleri, Antonangelo Liori, Isacco Landi e Samuele Landi) servivano invece per riprendersi la società. E organizzare nuovi colpi. Progettavano nuove acquisizioni, di «ripartire» con delle nuove matriske. In Italia o Romania. Dovunque si possa lucrare sulle spalle dei lavoratori. ♦

Nuovi
cavalieri
del lavoroCome ammazzare
un'impresa

Il personaggio/1

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Sostiene Samuele Landi: «Oggi siamo accusati di essere ladri quando ladri non siamo, di essere sprezzanti per le persone quando mettiamo le persone al primo posto (...) Per me il disegno è chiaro. Alcuni Landi sono ancora gli azionisti di maggioranza (di Eutelia) e siccome qualcuno vuole prendersi la rete dal fallimento, facciamo passare che è tutta colpa loro, che loro sono i ladri, in modo che non possano fare ricorsi al commissariamento, li mettiamo tutti dentro così si arrenderanno no?».

La tesi dell'ex ad di Eutelia, raggiunto da un mandato d'arresto ma latitante - fino a venerdì notte era a Dubai - è chiara: il complotto. Un progetto messo su ad arte dai magistrati al fine di favorire qualche «cricca» affaristica» che punta a scappare quei 13mila chilometri di rete Eutelia che valgono 400milioni di euro. Per l'ex «Capitano», come era solito firmarsi quando scriveva sul blog aziendale, ben cinque procure della Repubblica sarebbero in combutta contro di lui e i suoi collaboratori: Arezzo, Milano, Novara, Pistoia e Roma. Una squadra di pm al servizio di qualche potere forte. Ma d'altra parte l'imprenditore con la passione per il paracadutismo - «Capitan Uncino» per i suoi compagni di lancio - non è il primo a gridare alla congiura quando viene pizzicato della magistratura.

Abbiamo buoni esempi in politica, dove Landi si è creato uno spazio come fondatore del movimento «Imprenditori d'Italia». Ed è da lì, dal sito del suo partito (<http://arezzo.imprenditoriditalia.org/>) che dà sfogo alle sue ragioni e difende alcuni dei sette ex manager che la procura di Roma ha arrestato venerdì con l'accusa di bancarotta fraudolenta. L'ultimo post è di ieri. S'intitola «La verità su Agile» e comincia così: «Apprendo solo dalla stampa i presunti capi di accusa in quanto



Il «Capitano» che grida al complotto ...dal Dubai

Per l'ex amministratore Samuele Landi è tutta una manovra delle procure. Assaltò i dipendenti con un gruppo di squadristi. Ma non torna

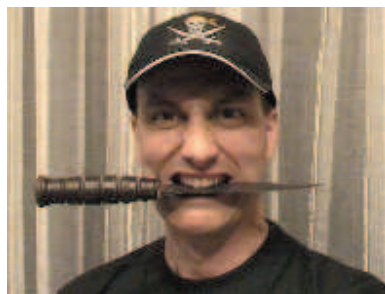
ancora nessuna notifica né a me né al mio avvocato è stata fatta». Alle accuse dei pm romani, secondo cui gli arrestati avrebbero distratto 11 milioni e 770 mila euro nell'operazione di passaggio di Agile da Eutelia al gruppo Omega, l'ex manager aretino risponde: «Non ho mai avuto contatti, né telefonato o ricevuto telefonate dai soggetti di Omega». Li avrebbe invece incontrati «una sola volta in occasione della firma della cessione di Agile ad Omega, cessione deliberata dal Cda di Eutelia». Lui, insomma, non c'entra nulla con quella squadra di killer d'impresa che - secondo i magistrati - avrebbe agito alle spalle dei duemila dipendenti, «cagionando il fallimento dell'azienda». Invenzioni. «Assurde ricostruzioni», «soprusi del-

la magistratura», «deliranti rapporti della Guardia di Finanza», che lo hanno portato a denunciare - lo scrive lui stesso - il pm aretino Roberto Rossi e il capitano della polizia tributaria di Arezzo.

Che la rete Eutelia sia guardata con attenzione è un fatto. Secondo i sindacati, che sottolineano di non voler dare adito alle tesi di Landi e che vedono nella magistratura l'unica istituzione realmente impegnata nel caso, circa un anno fa si è tenuto un incontro tra Eutelia e Mediaset con oggetto proprio la rete. Un abboccamento, nulla di più, che poi è sfumato. «È possibile - sostiene Fabrizio Potetti della Fiom - che qualcuno al di fuori della magistratura non abbia voluto vedere quello che stavano facendo in Eutelia. Noi - aggiunge il sindacalista - siamo stati gli unici a presentare gli esposti alle procure di Roma, Milano e Arezzo. E abbiamo sempre denunciato la disattenzione delle istituzioni sulle operazioni societarie. Ma ai tavoli col governo e allo Sviluppo economico - conclude Potetti - l'unica preoccupazione è sempre stata la cig dei lavoratori, accompagnata all'ostilità con cui si è guardato alle nostre azioni (art 28 su cessione di ramo d'azienda) contro il passaggio di Agile da Eutelia a Omega».

Alle sue «verità» Landi consegna anche il blitz di novembre nella sede romana di Eutelia quando, cappellino col teschio in testa e 15 vigilantes alle spalle, ha cercato di cacciare i lavoratori che presidiavano l'azienda. «Ho ritenuto opportuno tentare di liberare la sede dagli occupanti - scrive - (membri dei centri sociali) che da oltre 2 mesi la occupavano impedendo ai lavoratori di entrare e svolgere la propria attività». ♦

Chi è
Il pirata autore
del raid contro gli operai



SAMUELE LANDI
EX AMMINISTRATORE DI EUTELIA
45 ANNI

Foto di Massimo Percossi/Ansa



I numeri dell'affaire

2mila

I lavoratori coinvolti nella bancarotta societaria e che sono senza lavoro

12 mln

Sono i soldi distratti durante una delle tante operazioni effettuate dalla società

21

I lavoratori multati (2500 a 10000 euro) per aver manifestato davanti a Palazzo Chigi

96mila

È il costo del trasferimento delle attività di Agile in Omega

IL CASO

Cgil: il governo si svegli e risolva questa vertenza

— La notizia degli arresti per il crac Agile-Eutelia «non è inattesa», e ora serve che «il governo si svegli» per risolvere la situazione: lo ha detto Samuele Falossi (Sic-Cgil) commentando la notizia del blitz disposto dalla procura di Roma. «Che ci fossero degli arresti vicini ce lo aspettavamo non sapevamo solo chi li avrebbe disposti, se Arezzo, Roma o Milano». Secondo Falossi, l'operazione «formalmente non dovrebbe influire» sulla vertenza che interessa tremila dipendenti dell'ex ramo It di Eutelia. L'unica cosa positiva che può succedere è che il governo si svegli e decida di occuparsi della vicenda, visto che finora non ha fatto assolutamente niente».

L'ex direttore che ama il greco e il codice barbaricino

Giornalista all'Unione sarda. Fu radiato nel 1999. Ha accumulato una decina di anni di carcere per diversi reati tra i quali ricettazione e truffa

Il personaggio/2

GIOVANNI MARIA BELLU

ROMA
gbellu@unita.it

L'arresto di Antonangelo Liori, 46 anni, ex direttore de *l'Unione sarda*, ex giornalista (è stato radiato dall'ordine nel 1999) in Sardegna non ha sorpreso nessuno. Anzi, a dirla tutta, se qualcosa ha sorpreso è che sia avvenuto solo l'altro ieri. Infatti Antonangelo Liori, negli ultimi quindici anni, di occasioni per finire dentro ne ha avute a iosa. Tanto che da un po' di tempo, quando un discorso tra col-

Chi è

L'ex enfant prodige del giornalismo sardo



ANTONANGELO LIORI
46 ANNI
EX DIRETTORE DELL'UNIONE SARDA

leghi cadeva su di lui, la domanda non era il solito «che fine ha fatto?», ma «ancora a piede libero?»

Un curriculum giudiziario ricchissimo, un piccolo compendio del codice penale: condanne per ricettazione, per truffa, per diffamazione a mezzo stampa. Solo con queste ultime Antonangelo Liori, classe 1964, ha accumulato un totale di una decina di anni di reclusione. Un record nazionale e forse anche europeo ottenuto con metodo e ostinazione. Indimenticabile la campagna di stampa contro il ministro dell'ambiente Edo Ronchi e contro l'istituzione del Parco del Gennargentu. Liori fece sue non solo le ragioni ma anche gli argomenti dell'ambiente barbaricino più radicale. Accusò Ronchi di essere un criminale, un terrorista, un fascista e, per «tranquillizzarlo», scrisse. «Nessuno le sparerà, sarebbe una pallottola sprecata».

All'epoca era ancora un giornalista ed era difficile se non impossibile immaginare la deriva da squalo dell'imprenditoria e della finanza che l'ha condotto dietro le sbarre. Ma già allora chi l'aveva conosciuto all'inizio della carriera faceva fatica a ritrovarlo in quegli editoriali lividi di rabbia che, tra l'altro, contenevano la condanna per diffamazione del suo autore. I colleghi assistevano sbigottiti al suicidio professionale di uno dei più promettenti giornalisti sardi.

Studente liceale brillante, una laurea col massimo dei voti in antropologia culturale, il giovane Liori era giunto a Cagliari da Desulo, paese della Sardegna profonda, portando con sé tutto l'orgoglio e

la forza di chi sa esattamente da dove viene e cosa occorre fare e avere per essere un uomo appagato e rispettato, un «moderno balente». Alternava il lavoro da cronista per *l'Unione* alla scrittura di saggi e racconti - scrive straordinariamente bene Liori: chiaro, ironico, fluente - e all'elaborazione di traduzioni di testi classici greci e latini. Una passione che, a quanto pare, ha resistito se è vero che, come riferiscono le cronache, prima di entrare in carcere ha chiesto di poter portare con sé dieci libri e un dizionario di greco.

Via via che negli anni giungevano notizie sempre più sbalorditive sulla vita spericolata del «nuovo» Antonangelo, ci si domandava tra ex colleghi ed ex amici, cosa gli avesse fatto andare di volta il cervello. Forse quel salto troppo brusco quando, neanche trentenne, Nichi Grauso lo promosse da cronista a direttore? Forse l'essere passato in un baleno dallo stato di «studente di Desulo» a quello di «Egregio dottore»? O forse una degenerazione in superomismo dell'idea di balentia? Spiegazioni facili, banali, insufficienti. Che confliggono con l'intelligenza di quel ragazzo simpatico e un po' guascone che teneva nel taschino della camicia la penna e nella tasca posteriore dei pantaloni il coltello a serramanico dei pastori. Chissà che adesso, che ha tempo per meditare e per leggere, il «vecchio» Antonangelo non si risvegli. Ha 46 anni. Ancora molto tempo davanti. Per risarcire i danni che ha cagionato e cominciare una nuova vita. ♦

L'agenzia segreta

Pressioni istituzionali

Mancino: «Mai dato retta al geometra Lombardi»

Lo chiama «il geometra Lombardi, ripeto: geometra». E prende le distanze da lui, negando di aver ceduto a pressioni. Nicola Mancino, vicepresidente del Csm spiega che «in occasione della cerimonia di apertura dell'anno giudiziario 2010, mentre uscivo da-



Nicola Mancino

gli uffici della Suprema Corte, il geometra Lombardi si avvicinò chiedendomi di aiutare il giudice Marra a diventare Presidente della Corte di Appello di Milano. Mi limitai a dire che per decidere avrei dovuto approfondire i profili professionali dei due aspiranti». Far ricadere la scelta su Marra - assicura - è stata una decisione presa «in piena autonomia».

→ **La cricca** agì per blindare la nomina di Marra come presidente della Corte di Appello di Milano

→ **Quella** poltrona snodo per i processi penali e civili del premier. La Procura: «Siamo solo all'inizio»

In nome di Silvio Pressioni esterne per eleggere «il nostro Alfonso»

Le indagini della Procura di Roma sul ruolo dell'agenzia segreta di Carboni raggiungono Milano. L'elezione di Marra alla Corte di Appello diventa un caso. L'inchiesta va avanti. Attese novità importanti.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

In nome di Silvio. In nome del capo. Per compiacerlo. Per fare cose a lui grate. E averne in cambio onori e favori. Sembra essere questo il filo rosso dell'inchiesta sulla nuova P2 che l'aggiunto di Roma Giancarlo Capaldo ha appena consegnato alle cronache giudiziarie. Tre arresti e sei, sette indagati tra cui il coordinatore del Pdl Denis Verdini, per associazione a delinquere finalizzata «ad una serie indeterminata di delitti» scrive il gip Giovanni De Donato che vanno dalla corruzione al riciclaggio, dall'abuso alla violenza privata. E alla violazione della legge Anselmi sulle logge segrete. «Il materiale indiziario raccolto - scrive il gip - documenta anche l'esistenza di altri contatti e di ulteriori iniziative che finora non è stato possibile ricostruire compiutamente e che dovranno perciò essere oggetto in fu-

turo di approfondimenti investigativi onde valutarne natura e finalità». C'è molto di più, quindi, oltre a quello che già conosciamo e che ha portato in carcere Flavio Carboni, Pasquale Lombardi e Arcangelo Martino. Non solo, quindi, le pressioni e la conta dei voti per far approvare il Lodo Alfano o per far riammettere la lista Formigoni alle regionali della Lombardia, tentativi falliti ma comunque messi in atto dalla presunta loggia.

Cassazione Carbone promette il suo voto in cambio di una proroga alla pensione

Questo «di più» sembra ruotare soprattutto intorno alla figura del presidente della Corte d'Appello di Milano Alfonso Marra nominato dal plenum del Csm il 4 febbraio 2010 con un voto che ha spaccato il Consiglio superiore della magistratura. «Ci sono state pressioni esterne» disse in quei giorni il togato di Md Livio Pepino. Lo ha ripetuto oggi, sentito da L'Unità: «Ci fu un ribaltamento nel voto che alla vigilia sembrava blindato a favore di Renato Rodorf. Colleghi mi dissero che

non potevano fare altrimenti».

Buona parte dell'ordinanza racconta del numero e della quantità di pressioni che Pasquale Lombardi, ex esponente della Dc campana ed ex membro di Commissioni Tributarie, compie su Csm e Cassazione per blindare la nomina «del nostro Alfonso», cioè Marra.

LA SNODO

La poltrona di presidente della Corte d'Appello di Milano è uno snodo chiave per gli equilibri della politica italiana e per la sopravvivenza istituzionale del premier Silvio Berlusconi. Non solo per i processi penali che lo vedono imputato (diritti tv Mediaset e compravendita degli stessi diritti, due processi ora congelati grazie al legittimo impedimento). Ma anche per il contenzioso civile che il 3 ottobre scorso (sentenza Misiano) ha condannato Fininvest a risarcire la Cir di De Benedetti per 750 milioni di euro per il danno subito per lo scippo della sentenza sul Lodo Mondadori «comprata» da Cesare Previti. Davanti all'ufficio di Marra, la Corte d'Appello, pende quindi in queste settimane il lodo Mondadori con tutto quello che ne consegue per la salute delle finanze di Fininvest. La questione al momento è ferma. I periti nominati dalle parti hanno chiesto più tempo e un slittamento da luglio a settembre per valutare il danno. E va anche detto che presiedere la Corte d'Appello non vuol dire condizionare le decisioni delle sezioni a cui è stata assegnata la faccenda. Certo è una partita decisiva per il Cavaliere-premier e le aziende di famiglia. E, certo, tre buoni amici come Carboni, Lombardi e Martino hanno solo da guadagnare se possono vantare con la cerchia più ristretta del premier - dal coordinatore del Pdl Denis Verdini al sottosegretario Giacomo Caliendo per non parlare del presidente della Corte di Cassazione Vincenzo Carbone - la loro consolidata amicizia con il presidente Marra.

Ci sono intercettazioni, nell'ordi-

nanza, che creano imbarazzo solo a leggerle. Il 22 ottobre 2009 Marra è al telefono con Lombardi e sembra molto preoccupato per l'incertezza della sua nomina. Marra: «Giacomo (Caliendo, sottosegretario alla giustizia ndr) questo lo dice sempre, deve parlare con, io già l'ho detto pure a Saponara, anche a Ferri (entrambi membri del Csm, ndr) ...bisogna avvicinare sto cazzo di Berruti, capito che ti voglio di... io Pasqualino non so che cazzo fare". Berruti (Mi, fratello del deputato pdl), per inciso, ha tenuto la schiena più che dritta e ha votato contro Marra. Al membro laico (pdl) Celestina Tinelli Lombardi (telefonata del 21 ottobre 2009) si permette di dire: «Prendi un po' st'appuntino. Su Milano dovremmo vedere per il nostro Alfonso». Anche Carbone,

COMMISSIONE D'INCHIESTA

Una nuova Commissione Anselmi, come era stato fatto ai tempi della P2. La invoca il leader dell'Idv Antonio Di Pietro, che invita il governo a riferire immediatamente in aula.

presidente della Cassazione, garantisce il suo voto a Marra cercando di ottenere, «in cambio - scrive il gip - la proroga dell'età pensionabile da 75 a 77 anni». Progetto che ha preso la forma di un emendamento firmato, per l'appunto, da Caliendo e poi però ritirato. Anche il vicepresidente Mancino, che ha ricevuto più volte il conterraneo Lombardi, ha votato Marra. Che è il 3 febbraio ha ottenuto, grazie agli amici, quello che voleva. Per inciso serve ricordare che in questi giorni il Pd ha fatto ritirare dalla Finanziaria un emendamento che avrebbe favorito le mediazioni tra le parti e quindi un rinvio fino a sei mesi. L'emendamento, uscito dalla porta, è rientrato dalla finestra: un disegno di legge del governo. ♦

Foto Ansa



Pasquale Lombardi, uno dei personaggi coinvolti nell'agenzia di Carboni

Cappellacci, l'eolico e il caso-Carboni

I pm lo convocano

Martedì il presidente della Regione sarda dovrà presentarsi in Procura a Roma: è già indagato per concorso in corruzione. Oltre ai guai giudiziari le batoste elettorali e politiche

La vicenda

FRANCESCA ORTALLI

CAGLIARI
politica@unita.it

Martedì dovrebbe essere una data fatidica per Ugo Cappellacci, presidente della Regione Sardegna. Se sarà a Roma con il suo legale (che ha già parlato di impedimenti per via di un processo a Cagliari) dovrà chiarire alla Procura di Roma il suo ruolo nella bufera sull'eolico che sta sconvolgendo la politica isolana. Era comunque già indagato dal 14 maggio scorso per abuso d'ufficio e concorso in corruzione ed è confermato anche l'avviso di garanzia per l'assessore all'Urbanistica Gabriele Asunis. Dovrà comparire anche lui di fronte ai magistrati romani, insieme al presidente dell'Arpas Ignazio Farris e all'ex presidente dell'Autorità d'Ambito Franco Piga, entrambi indagati. Sono loro gli attori principali dello scandalo del vento. La nomina all'Arpas è stata infatti pesantemente condizionata da Flavio Carboni, finito in manette nei

delibera del 12 marzo, quella che "chiudeva l'armadio a doppia mandata". Dall'assalto si passa allo stop assoluto. Peccato che però non serva a nulla. Non solo perché è incostituzionale, come sottolinea tra l'altro la stessa direzione regionale dell'Area legale della regione, ma anche perché affida anche all'Arpas il potere di rilasciare la famosa autorizzazione unica per gli impianti eolici. E così si spiega perché Carboni era stato beccato in un'intercettazione a dire che "senza Farris all'Arpas" lui non faceva niente. Finora non è stato aggiornato il PEARS, piano regionale energetico. Lì ci sono in ballo 550 megawatt da produrre con l'eolico, una parte di questi doveva essere "venduta" attraverso bando pubblico. Curiosamente questa procedura è stata cancellata dalla giunta Cappellacci nel 2009. Forse i megawatt "liberi" hanno scatenato gli appetiti della criccopoli guidata da Flavio Carboni per un affare pronto senza il fastidioso ostacolo di una gara pubblica. Come se non bastasse poi, la delibera con la nomina di Ignazio Farris non compare ancora nel sito della Regione, in barba alla trasparenza amministrativa obbligatoria. Cappellacci comunque è in difficoltà e le inchieste giudiziarie non fanno altro che spargere sale sulle ferite. Aperse anche dalla lotta interna del Pdl. La sconfitta alle amministrative ha fatto da cartina tornasole, con il senatore Piergiorgio Massidda che ha giocato da solo tutta la partita e non ne vuole sapere di rientrare nei ranghi. Un'altra botta è arrivata con la batosta sul disegno di legge del piano casa, bocciato sonoramente dalla maggioranza. Intanto il "rimpastino" in giunta (tradotto in scambio di poltrone) in programma dopo lo schiaffone elettorale è stato anticipato a fine luglio, ma può essere inutile se a rimescolare le carte sarà la magistratura. I disoccupati della Sardegna ancora aspettano che qualcuno si occupi di loro. ❖

Le nuove ombre

Governatore sempre più nella bufera dopo l'arresto di Carboni

giorni scorsi per violazione della legge Anselmi sulle logge massoniche. Un'accusa gravissima che getta lunghe ombre anche sui rapporti intercorsi tra Cappellacci e il faccendiere originario di Terralba, che si rivolgeva al governatore chiamandolo "caro Ugo", come risulta dalle intercettazioni. Che qualcosa comunque non andasse lo si era capito da tempo, sin dalle prime pubblicazioni delle conversazioni con Verdini. È qui che la giunta guidata dal "caro Ugo" cambia improvvisamente rotta sull'eolico, sfornando la famosa

LA REPLICA

L'autodifesa di Verdini
«Fango sulla mia onorabilità politica»

«Mi trovo mio malgrado trascinato in mezzo a uno tsunami mediatico-giudiziario di violenza inaudita, senza nessuna possibilità di potermi difendere compiutamente da una serie di ricostruzioni che definire fantasiose costituisce un eufemismo». Lo afferma in una nota il coordinatore nazionale del Pdl, Denis Verdini lamentando «il fiume di fango» che gli si è abbattuto contro e sottolineando di aver «perfino appreso da un quotidiano di essere indagato come membro di un'associazione segreta di cui non sono mai stato a conoscenza e di cui, conseguentemente, non ho mai

fatto, né faccio, parte».

Sostiene Verdini: «Mi sono state portate una o due volte a casa mia tutte insieme le tre persone arrestate ai sensi della legge Anselmi, e in quelle occasioni non si è mai parlato del lodo Alfano, né di pressioni sul Csm o sulla Cassazione, né di candidature alla presidenza della Campania, né di qualsiasi fatto che abbia rilevanza penale, a cominciare proprio da questa fantomatica organizzazione segreta». E ancora: «Sono pronto a chiarire tutto davanti ai magistrati, quando riterranno opportuno convocarmi, nella speranza, probabilmente vana, che questo stillicidio di notizie in aperta violazione del segreto istruttorio cessi, che la verità venga finalmente accettata, e che s'interrompa questo incredibile fiume di fango e di menzogne».

**Istituzioni
e politica****L'appello
del Capo dello Stato****Napolitano al Psi: «Percorso
condiviso per le riforme»**

«È sempre più diffuso il convincimento della necessità che ben mirate modifiche costituzionali ormai mature si definiscano attraverso un percorso condiviso nel rispetto dei principi fondamentali desumibili dall'intero impianto costituzionale»,

scrive il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel messaggio al congresso del Psi. «Il valore del lavoro - aggiunge - come elemento fondativo della Repubblica ed i connessi principi di giustizia sociale e solidarietà, che trovano profonde radici nel pensiero socialista, costituiscono ancor oggi linea guida essenziale per ogni azione di riforma e di sviluppo».



Il presidente Napolitano

→ **All'indomani** dello sciopero dell'informazione il premier ridimensiona l'articolo 21 della Costituzione

→ **La replica Fnsi** «Ci si aspettava una riflessione dopo la protesta, invece batte sempre sullo stesso tasto»

Berlusconi si svela: libertà di stampa non è diritto assoluto

Nuovo attacco di Berlusconi all'indomani dello sciopero: «La libertà di stampa non è un diritto assoluto», viene prima la privacy, ha detto ai «promotori della Libertà». Il Pd: «Sproloqui propagandistici». Protesta la Fnsi.

NATALIA LOMBARDO

nlombardo@unita.it

All'indomani dello sciopero dei giornalisti Silvio Berlusconi attacca direttamente l'articolo 21 della Costituzione: «La libertà di stampa non è un diritto assoluto che prescinde dai diritti degli altri». Quello alla privacy, naturalmente. Il presidente del Consiglio fa propaganda a senso unico dal sito dei bramilliani «Promotori della libertà»: nega ancora la gravità della crisi, annuncia la modifica dell'articolo 41 della Carta per liberalizzare le imprese, poi rovescia il «bavaglio» e lo attribuisce ai giornali di sinistra: «Dobbiamo togliere il bavaglio alla verità - è l'incarico ai legionari - posto da quella stampa schierata con la sinistra e pregiudizialmente ostile al governo». Una stampa che «disinforma e calpesta» il «sacrosanto» diritto alla privacy dei cittadini. All'«uso sereno del telefono». «In democrazia non

esistono diritti assoluti, perché ognuno incontra un limite negli altri diritti». Il premier infine attacca l'opposizione che «sa solo insultare e criticare»,

Un nuovo affondo in controsenso rispetto alla visita al Quirinale del Guardasigilli Alfano, alla ricerca (vana) di un contributo nell'indicare modifiche sul ddl intercettazioni. Domani nella riunione della Consulta giustizia del Pdl saranno definiti gli emendamenti da presentare martedì. Se non chiederanno altri rinvii.

Il presidente ha lanciato un messaggio perché le riforme siano «circoscritte, condivise, coerenti con i principi fondamentali della Carta» che «non devono essere toccati». Monito apprezzato dall'opposizione. Anna Finocchiaro, Pd, condanna lo «sproloquio propagandistico e aggressivo» del premier, mirato a «indebolire le istituzioni, il confronto parlamentare, la magistratura e la libera stampa». Di Pietro parla di disegno «eversivo: attacca la libera stampa solo perché rende «pubblici gli affari della sua cricca». Per Rao dell'Udc le dichiarazioni sulla stampa «sono inaccettabili, ma aspettiamo i fatti». «La libertà di stampa non è mai troppa», come hanno ricordato il Garante Calabrò e Fini, ribatte il segretario della Federazione della Stampa,



Al premier delle libertà, quella di stampa non interessa

Franco Siddi che ricorda a Berlusconi che i giornalisti scioperarono anche contro il ddl Mastella. «Si pretendeva - aggiunge Siddi - una riflessione severa dopo il silenzio dell'informazione ed invece il premier torna con il suo chiodo fisso, che funziona come un disco rotto tanto è fragorosa l'inversione della verità che una

volta ancora propone». I finiani aspettano al varco le modifiche, ma lo scontro è aperto. Il webmagazine di FareFuturo cita Orwell: «La vera libertà di stampa è dire alla gente ciò che la gente non vorrebbe sentirsi dire». Ribatte la Giovane Italia di Giorgia Meloni: «Dispacci giustizialisti alla Travaglio». ❖

Foto di Guido Montani/Ansa



Flavia Franzoni

**Flavia Prodi operata al cuore
«È in buone condizioni»**

Flavia Franzoni è in buone condizioni, dopo l'intervento al cuore subito giovedì all'ospedale Sant'Orsola di Bologna. La signora Flavia si era recata giovedì al Sant'Orsola di Bologna per il controllo abituale al quale si sottopone periodicamente

da quando, nel 2003, si sottopose ad un delicato intervento per aneurisma all'aorta. Ma i medici, dopo i primi esami, hanno disposto l'intervento che, come hanno poi fatto sapere i sanitari, è stato impegnativo ma è andato bene. A intervenire è stata l'equipe del prof. Roberto Di Bartolomeo, lo stesso che sette anni fa operò la signora Flavia a cui era stato diagnosti-

cato un aneurisma aortico.

Secondo i medici la paziente - 62 anni, docente universitaria - ora ricoverata in terapia intensiva, potrebbe tornare in reparto tra pochi giorni. Poi, come ha riferito la portavoce dell'ex premier e amica di famiglia, deputata Sandra Zampa, «l'aspetta una lunga convalescenza».

Scandalo Bettencourt, Sarkozy non sfugge alla «graticola tv»

Il Presidente risponderà domani per un'ora alle domande del giornalista di France2 Pujadas. Le accuse di conflitto d'interesse al ministro Woerth stanno diventando una valanga. L'ex contabile della padrona dell'Oreal conferma: 150 mila euro all'Ump prima delle elezioni

Il caso

LUCA SEBASTIANI

PARIGI

Sarkozy risponderà ai francesi. Dopo una settimana di tira e molla, di riflessione e dubbi, finalmente il presidente ha deciso di riprendere la mano sugli eventi che da più una settimana stanno agitando i vertici della République.

Tirato per la giacca da maggioranza e opposizione, pressato dagli scandali a ripetizione, domani sera in prime time Sarkozy aprirà le porte dell'Eliseo ai giornalisti per dire la sua sull'affaire Bettencourt e ten-

In Francia si fa
Nonostante l'immunità l'Eliseo sente il dovere di rispondere ai cittadini

tare di fugare i dubbi che gravitano intorno al ministro del Lavoro Eric Woerth e, indirettamente, alla sua elezione.

Non che questo intervento televisivo su France2 sia una novità assoluta in Francia. I predecessori di Sarkozy si erano prestati allo stesso esercizio retorico quando la loro posizione era stata compromessa da indagini e rivelazioni. Anche se coperti dall'immunità, si trattava di ristabilire la credibilità propria e dell'istituzione che momentaneamente rappresentavano. L'ultimo in data era stato Jacques Chirac, che nel 2001 in tv aveva risposto alle accuse di finanziamento illecito del pro-

prio partito all'epoca in cui sedeva sulla poltrona di sindaco di Parigi.

Per settimane Sarkozy aveva ritenuto di non dover intervenire direttamente per non coinvolgere l'Eliseo nella mischia politico mediatica e tener distinto il tempo presidenziale da quello dei media. Ma nell'ultima settimana la situazione ha cambiato fisionomia quando l'ex contabile della miliardaria Liliane Bettencourt ha fatto il nome del presidente tra quelli dei maggiori della destra gollista che per anni hanno frequentato la casa della proprietaria di L'Oreal per beneficiare di emolumenti vari.

In un'intervista al sito Mediapart, Claire Thibout aveva infatti detto che la ricca ereditiera oltre ad aver versato 150mila euro all'allora tesoriere dell'Ump e futuro ministro del Budget Eric Woerth per finanziare la campagna di Sarkò e riceverne poi in cambio una certa compiacenza sugli accertamenti fiscali, la Bettencourt aveva più volte passato bustarelle a Sarkozy quando era sindaco di Neully. Poi davanti ai magistrati la contabile aveva ritrattato, affermando di non avere le prove delle bustarelle a Sarkozy, ma ha confermato la somma di 150mila euro consegnate a Woerth per la campagna del presidente.

Il tribunale di Nanterre questa settimana ha già aperto tre inchieste preliminari, due in particolare, per frode fiscale e finanziamento illecito, per accertare le dichiarazioni della contabile. A questo punto la difesa della destra, che ha fatto quadrato intorno a Woerth e attaccato la stampa, non bastava più. Anche Sarkozy aveva fatto filtrare qui e là qualche commento, in particolare

parlando dello scandalo come del semplice «fango» e, con un riflesso sotto italoico, prendendosi la stampa, in particolare con il sito Me-

diapart in prima linea sul dossier Bettencourt fin dall'inizio.

Al più basso livello nei sondaggi, con i francesi imbestialiti dal valzer di denaro ai vertici della République che tanto contrasta con l'austerità che si chiede loro, Sarkozy ha così deciso di riprendere in mano l'agenda politica con un intervento di chiarificazione che oltre all'opposizione, gli chiedevano ormai anche i suoi uomini. Ora bisogna solo vedere se oltre a parlare di riforma delle pensioni, crisi e austerità, G8 e G20, Sarkozy riuscirà a convincere i francesi che l'affaire Bettencourt è tutta spazzatura. ♦

→ **Bocchino** avverte: «Abbiamo un numero in più per far cadere la maggioranza». Poi tenta di smorzare
→ **Buferà** sulla cena a casa Vespa. Il leader Udc: «Non entro in questo esecutivo». La Lega: «O lui o noi»

Finiani e Udc, è caos nel Pdl Maroni: Casini? No, grazie

Guerra nella maggioranza: la Lega blocca l'Udc: «O noi o loro, se cade il governo si vota». Casini: «Così non entro». Bocchino: «Abbiamo un numero in più per farli cadere», ma poi conferma il sostegno al governo.

NATALIA LOMBARDO

nlombardo@unita.it

Nella maggioranza siamo al tutti contro tutti: non solo il fronte finiano dal quale Italo Bocchino apre il fuoco: «Abbiamo un numero in più per far cadere la maggioranza», ma anche la Lega che ferma a muso duro la campagna acquisti di Berlusconi verso Casini e l'Udc.

Dopo i racconti della cena sulla terrazza vista Trinità dei Monti in casa Vespa, nonostante il diniego di Casini («non mi riguardano rimpasti») Roberto Maroni tuona: «La Lega è alternativa all'Udc, se cade il governo si va al voto». Ribadisce il concetto Umberto Bossi: «Se ci siamo noi, non può esserci l'Udc», e Calderoli invoca la legge Merlin: «Basta Casini». Dal Carroccio un messaggio anche a Fini: «Se qualcuno vuole uscire dalla maggioranza lo faccia, ma non ci sono alternative al voto», dice Maroni, nessuna «santa alleanza» nata nei «salotti romanisti». Nella disputa interviene Ignazio La Russa: «Mai dire mai», l'importante è che «il governo sia autosufficiente», mentre se «è con l'acqua alla gola si va al voto». Sentite l'acqua salire...

In effetti alla cena per i 50 anni di Rai di Bruno Vespa, ospiti anche il cardinal Bertone, Mario Draghi e Cesare Geronzi, Silvio ha cercato di sedurre Pier offrendogli sul piatto d'argento del conduttore ministeri e la poltrona da vicepremier. Entra Casini e finalmente esce Fini, è l'obiettivo di Berlusconi. Del resto il presidente della Camera non era stato invitato alla festa, lo smentisce lo stesso Vespa: «Ho invitato Fini a un'altra cena».

Non era la prima volta, però, che il premier offriva al leader Udc il mi-



Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Il finiano Italo Bocchino

Maramotti

INUTILE CHE
BOCCHINO
RITRATTI
QUANDO ORMAI
HA ROVINATO
TUTTO //

AL GOVERNO
VOLEVAMO
FARE UNA
FESTA A
SORPRESA!



nistero dello Sviluppo e pure la Farnesina. Lo aveva fatto prima del G20 in Canada. In sottofondo l'accordo per il voto sul centrista Vietti come vicepresidente del Csm. Casini smentisce «offerte», ma chiarisce che non vuole sostituire Fini (che ha incontrato mercoledì) né fare da stampella al governo, quanto arrivare a una crisi pilotata e cambiare maggioranza: la cena da Vespa è stato «un appuntamento piacevole come con Bersani o D'Alema», spiega, ma «operazioni trasformistiche sarebbero invise a tutti gli italiani». L'Udc spera che il ddl intercettazioni muoia, ma farà opposizione sulla «cialtronata», la chiamano, l'emendamento alla manovra che cambia il processo civile.

IL GIALLO BOCCHINO

Ieri Italo Bocchino in un'intervista alla *CnrMedia* ha rivendicato Generazione Italia come «corrente» nel Pdl, parte dell'«arcipelago dei finiani». Quanti siete? chiede la giornalista e lui risponde: «Siamo un numero in più del numero necessario a far cadere la maggioranza». Viene interpretata però come una sfida a fare cadere il governo. Bocchino smentisce e minaccia denunce all'Ordine dei giornalisti. Sui siti gira l'audio, la *Cnrmedia* si scusa per «l'errore di trascrizione» non voluto, il finiano conferma sostegno al governo. Ma punzecchia ancora e chiede a Berlusconi di «far dimettere l'assessore campano Sica per i dossier contro l'adamantino Caldoro per conto di Cosentino e Carboni». Il Pdl è in affanno: il capogruppo Cicchitto solidarizza con Caldoro e in una lettera bacchetta i deputati Pdl per la rissa in aula. E in coro le ministre Gelmini, Carfagna e Prestigiacomo rassicurano Berlusconi: «Liberamente» non è una corrente».

Tra i finiani non si dà troppo peso al «giallo» Bocchino, qualcuno pensa che gli sia «scappata la frizione». Fini è al mare all'Argentario, domani riprende la battaglia su intercettazioni e manovra. Quanto a un faccia a faccia col premier, «non è in calendario», dicono, ma potrebbe avvenire prima della chiusura estiva. ♦

I numeri di Bocchino che allarmano il premier: 39 deputati decisivi

Berlusconi conta di recuperare qualche finiano, ma rischia a sua volta di perdere fedelissimi. L'ultimo caso è quello di Alessandra Mussolini, entrata in rotta di collisione col ministro Meloni

Il caso

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

La prossima new entry potrebbe essere Alessandra Mussolini. Alla Camera questa settimana, l'uno-due tra lei e i finiani presenti in aula ha costretto Giorgia Meloni alla marcia indietro sui finanziamenti alle Comunità giovanili. E nell'assist ci sarebbe stato ben poco di casuale. Gli emendamenti

con cui è stato silurato il ddl caro al ministro portavano sì la firma della "nipotissima". Ma, secondo voci di Palazzo, avrebbero avuto una ispira-

Cifre oscillanti Punto di partenza le firme di solidarietà per l'ex leader An

zione finiana fin dall'atto della stesura. E l'esperimento riuscito potrebbe contribuire a gettare le basi per future convergenze.

Ad aprile, il fronte finiano conta-

va in calce al documento di solidarietà al presidente della Camera 52 firme: 39 deputati, 13 senatori e 5 europarlamentari. Ma nell'eterno duello tra Berlusconi e Fini il tentativo di strappare nuove tessere all'avversario è costante.

Da qui, il rocambolesco conteggio di Bocchino: «Almeno uno in più di quel numero che è indispensabile per tenere in piedi la maggioranza». Linguaggio nemmeno troppo sibillino, perfettamente in linea con il personaggio, che più di ogni altro nella galassia finiana ama giocare sul filo della rottura. Seguì a ruota dal siciliano Carmelo Briguglio e dal batti-

tore libero Luca Barbareschi. Da Fabio Granata. E dalle due "movimentiste" del gruppo: Flavia Perina e Angela Napoli, che ieri sul *Riformista* invocava le dimissioni dell'indagato Verdini.

A loro si contrappone l'ala delle «colombe di governo»: il viceministro Adolfo Urso, il sottosegretario Andrea Augello, il sottosegretario Pasquale Viespoli, il presidente della Commissione Lavoro, Silvano Moffa e Andrea Ronchi, l'unico ministro che si annovera nella schiera. Nell'incerta numerica pid-diellina l'unica vera certezza, a parte i pasdaran alla Bocchino, sono i fedelissimi. Ovvero, gli uomini e le donne del presidente: l'avvocato Giulia Bongiorno, l'editore del *Secolo d'Italia* Enzo Raisi, l'ex capo della segreteria missina Donato Lamorte, che ancora ha in mano il patrimonio di An, e Alessandro Ruben, già con Fini alla Farnesina. Last but not last, il radicale Benedetto Della Vedova e il drappello triestino, guidato dal deputato Roberto Menia, fresco di una sua Fondazione, *Area nazionale*. ♦



Foto © Luciano del Castillo

**PER 12 MESI NON
CAMBIATE GIORNALE
(AL LIMITE, CAMBIATE
PARTITO).**

**L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!**

Tutti i giorni su web, iPhone e ora anche su iPad, con una certa coerenza di idee.

'U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati

→ **Il leader Pd** ai giovani amministratori: «I problemi che ci sono non si risolvono a tavola da Vespa»

→ **Il federalismo della truffa** «Quello che propone Tremonti è la via per ridurre lo stato sociale»

Bersani alla Lega: «Seduti a Roma con quattro ladroni»

Il segretario nella «scuola» Pd dell'isolotto di San Servolo chiede chiarezza sui nuovi scandali e attacca duramente la manovra economica che dà una mazzata alla finanza regionale e locale.

SIMONE COLLINI

INVIATO A SAN SERVULO (VENEZIA)
scollini@unita.it

Non ci sono soltanto oscuri complotti e strani affari, su cui indaga la magistratura e su cui «il governo dovrebbe sentire il dovere di venire in Parlamento a dire cosa ne pensa». C'è anche quella che ha tutta l'aria di essere una «truffa» giocata ormai alla luce del sole, con un gran parlare di «federalismo» mentre in realtà l'esecutivo sta lavorando a una «riduzione dello stato sociale che finirà per colpire soprattutto i più deboli». Pier Luigi Bersani arriva alla scuola politica del Pd in corso nell'isolotto veneziano di San Servolo nel giorno in cui a dominare le pagine di politica dei quotidiani ci sono le imprese di vecchie e nuove P2, le avances di Berlusconi a Casini durante la cena a casa di Bruno Vespa, il conflitto sulla manovra economica tra governo e Regioni. Il leader del Pd chiede al governo di riferire in aula sulla vicenda dell'eolico in Sardegna, liquida con una battuta il tentativo del premier di cercare maggiore stabilità imbarcando l'Udc («ci sono problemi in giro che non credo possano risolversi a tavola») e invece parla soprattutto dei danni che il governo «allo sbando e senza nessuno al timone» può ancora provocare al paese.

La manovra a cui ha lavorato Tremonti e il federalismo tanto ca-



Il segretario del Partito Democratico Pier Luigi Bersani

ro alla Lega, dice infatti Bersani di fronte a una platea fatta soprattutto di giovani amministratori del Pd, insieme non possono andare. A meno che la realtà sia un'altra e cioè, aggiunge facendo notare che ancora non è stata fornita dal governo nessuna tabella su costi e fabbisogni, «si è passati dal federalismo delle chiacchiere al federalismo della truffa»: «Non vorrei che il federalismo che ha in testa Tremonti diventasse la via italiana per ridurre lo stato sociale, che è basato sulla dimensione locale. Non vorrei che il federalismo fosse il pretesto per dare una botta alla spesa sociale. Non si possono dare mazzate così, come quelle contenute nella manovra, senza sapere cosa si sta facendo».

GIOVANI AMMINISTRATORI

Nell'auditorium di San Servolo ci sono consiglieri, assessori, sindaci di piccoli comuni, oltre 200 giovani amministratori del Pd (170 sono under 30) che già sanno bene cosa significhi far quadrare i bilanci, ma i conti con questa manovra sono presto fatti e non c'è bisogno di esperti per capire quel che succederà: «Se si abbassa di 14 miliardi di euro la soglia della finanza regionale locale o sono 14 miliardi di tagli ai servizi o 14 miliardi in più di tasse», dice Bersani. Il che vuol dire che saranno a rischio i trasporti pubblici, gli interventi per le imprese, per l'ambiente, i servizi per la ricerca, quelli sociali, quelli per le persone non autosufficienti. L'attacco è per la «truffa» di

governo ma in particolare per la Lega: «Dicono Roma ladrona e poi sono loro che sono seduti con quattro ladroni a Roma». Il Pd, per Bersani, deve ora sfidare il Carroccio proprio sul suo terreno, ostentando «orgoglio»: «Tutto quello che è stato inventato in termini di politiche locali l'hanno inventato le nostre culture, dagli asili nido alle aree artigianali, dall'urbanistica ai consorzi sociosanitari. La Lega è pura ideologia, ha inventato solo le ronde». Su questo vuole impegnare ora il partito Bersani, su «problemi che la gente comprende»: «Su questi possiamo anche dividerci, ma non facciamo su questioni autoreferenziali. E poi basta con le componenti, devono diventare ingredienti della ricetta comune. Io mi ritengo moderatamente bersaniano...».

E un argomento su cui dividersi già c'è, ed è il fatto che Sergio Chiamparino, come presidente dell'Anci, abbia siglato un accordo sulla manovra con Tremonti. Bersani non interviene sulla questione ma sono molti nel Pd a non condividere la scelta. E a dirlo. Anche qui alla scuola di San Servolo. Il presidente delle Marche Gian-Mario Spacca prende la parola dopo il segretario e definisce la decisione del sindaco di Torino «inconcepibile». Il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti, che parla dopo di lui, dice che è necessario «continuare a lottare» perché «la chiusura del governo alle richieste degli enti locali è da irresponsabili». E anche il sindaco di Bari Michele Emiliano evidenzia tutti i rischi insiti in una rottura del fronte comune con le Regioni in un momento delicato come questo. ♦

Filippo Penati

«La Lega baratta i suoi principi fondanti con la gestione del potere. Altro che «Roma ladrona»»



Franco Marini

«Il terzo polo? È una barca che doveva prendere il largo già da 5 anni invece è lì arenata sulla sabbia»



Roberto Gualtieri

«La nascita del Pd è stata condizionata dall'egemonia liberista e populista»



Crociere fluviali lungo il Danubio Blu



5 Paesi: Austria - Slovacchia - Ungheria - Croazia - Serbia
4 Capitali: Vienna - Bratislava - Budapest - Belgrado



8 giorni da Vienna a Belgrado con la Mn River Navigator ★★★★★ +

INTERAMENTE NOLEGGIATA da Giver Viaggi e Crociere che ne cura la Direzione e l'assistenza turistica

Una crociera lungo il Danubio, il secondo fiume d'Europa che con i suoi 2.888 km, nascendo dalla Foresta Nera e sfociando nel Mar Nero, unisce l'Occidente e l'Oriente, non regala solamente paesaggi da sogno, ricchi di romantici castelli ed antichi monasteri, ma anche l'incontro con incantevoli città. Nessun altro fiume tocca così tanti stati europei ed offre più scorci panoramici. Non a caso le sue sponde, dichiarate dall'Unesco patrimonio dell'umanità, durante i secoli hanno saputo ispirare un numero infinito di artisti suggestionati dallo stesso fascino che ancora oggi contribuisce a rendere indimenticabile questa navigazione. E' infatti impossibile restare insensibili al susseguirsi infinito dei suoi fantastici panorami: verdi pianure, tesori artistici, ridenti vallate fiancheggiate da vigneti, meraviglie naturali e città ricche di storia.

Sulla Mn River Navigator, interamente noleggiata per il pubblico italiano, coccolati dalla ns. Organizzazione a bordo e durante le discese a terra, potrete apprezzare tutto l'incanto e la magia di questo grande fiume e toccare un gran numero di paesi e capitali europee.

Quote* di partecipazione da Milano e Roma • Tutte cabine esterne con finestra, servizi privati e aria condizionata

| M/n River Navigator ★★★★★ | NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA | date di partenza dall'Italia | 7/8/2010 | 14/8/2010 |
|-------------------------------------|-----------------------------|------------------------------|----------|-----------|
| Tipo di cabina | Ponte | | | |
| Cabina a 2 letti bassi | principale | | 1.490 | 1.550 |
| Cabina standard a 2 letti bassi | medio | | 1.590 | 1.650 |
| Cabina superior a 2 letti bassi (1) | medio | | 1.690 | 1.750 |
| Cabina - letto matrimoniale (2) | superiore | | 1.790 | 1.850 |
| Suite - letto matrimoniale (2) | superiore | | 2.090 | 2.150 |

Supplementi su richiesta per partenze dalle altre città.

Il Danubio da Vienna a Belgrado:

5 paesi, 4 capitali
 dal 07 al 14 agosto 2010

| Giorno | Porto/città | arr. | part. |
|--------|----------------------------|---------|-------|
| 07/08 | Italia/Vienna | Imbarco | |
| 08/08 | Vienna | - | 23.59 |
| 09/08 | Bratislava | 03.00 | 16.00 |
| 10/08 | Budapest | 03.00 | - |
| 11/08 | Budapest | - | 20.00 |
| 12/08 | Mohacs | 06.00 | 08.00 |
| | Vukovar | 12.00 | 21.00 |
| 13/08 | Novi Sad | 04.00 | 11.30 |
| | Belgrado | 15.30 | - |
| 14/08 | Belgrado | | |
| | Sbarco e rientro in Italia | | |

Il Danubio da Belgrado a Vienna:

5 paesi, 4 capitali
 dal 14 al 21 agosto 2010

| Giorno | Porto/città | arr. | part. |
|--------|----------------------------|---------------------------------------|-------|
| 14/08 | Italia/Belgrado | Trasferimento, visita città e imbarco | |
| 15/08 | Belgrado | - | 11.00 |
| | Novi Sad | 17.00 | 21.00 |
| 16/08 | Vukovar | 02.00 | 13.00 |
| | Mohacs | 19.00 | 21.00 |
| 17/08 | Budapest | 10.00 | - |
| 18/08 | Budapest | - | 23.00 |
| 19/08 | Bratislava | 14.00 | 21.00 |
| 20/08 | Vienna | 03.00 | - |
| 21/08 | Vienna | | |
| | Sbarco e rientro in Italia | | |



Giver Viaggi e Crociere propone inoltre una vasta gamma di emozionanti crociere d'esplorazione nelle terre Artiche e Antartiche:

- Il Postale dei Fiordi norvegesi • Spitsbergen • Groenlandia • Alaska
- Antartide/Patagonia/Terra del Fuoco

Richiedete i cataloghi Giver Viaggi e Crociere alla Vostra Agenzia di Viaggi che potrà altresì prenotare la Vostra Crociera con il nostro Booking on line

dal 1949



crociere@giverviaggi.com

Un Mondo di Natura

Programmi e condizioni dettagliate sui cataloghi e sul sito

www.giverviaggi.com



* Le quote includono: voli di linea a/r da Milano o Roma, trasferimenti porto/aeroporto, pensione completa ed intrattenimenti a bordo, visite in lingua italiana.

Direzione di Crociera e Staff turistico Giver per tutta la durata della crociera. Non sono incluse: spese di iscrizione, tasse aeroportuali e polizza assicurazione.

(1) Cabine dotate di "french window" ossia vetrata panoramica - (2) Il letto matrimoniale delle cabine sul ponte superiore e delle Suite è convertibile in 2 letti bassi separati

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



AMEDEO

La bellezza del calcio

L'Italia ha fatto una brutta figura ma è stato davvero molto bello veder giocare l'Olanda, la Spagna, la Germania e l'Uruguay. Sconcerti su Sky si chiedeva l'altro giorno se possiamo trarne una lezione e anch'io me lo sono chiesto.

RISPOSTA ■ Il campionato del mondo finisce nel modo migliore, con l'incontro (che non è uno scontro) fra le due squadre che hanno meritato di più. Le lezioni che se ne possono trarre sono due. Quella che conta non è la stella prima di tutto ma il collettivo. Il calcio è bello, in secondo luogo, quando il pubblico non fa drammi, i giocatori non tirano colpi proibiti e non fanno scene con gli arbitri. Neppure quando sbagliano. Due lezioni che il nostro calcio non impara. Il calcio mercato è basato ancora oggi sull'idea di spendere per "comprare" invece che su quella di costruire una squadra e il ministro Maroni insiste (con la sua tessera del tifoso) sull'idea per cui le partite di calcio sono soprattutto un problema di ordine pubblico. Nel paese in cui viviamo oggi, del resto, il senso del lavorare insieme, del fare squadra (penso alla manovra finanziaria) semplicemente non c'è più mentre insieme dilagano l'abitudine alle scorrettezze e l'odio verso gli arbitri (i giudici). Ce ne potremo dimenticare, forse, per una sera: guardando gli altri in quella che sarà comunque una bella partita.

RENZO CICOLECCHIA

Caro Vendola, perché devo curarmi fuori dalla Puglia?

Caro presidente, mi chiamo Renzo Cicolecchia, ho 23 anni e vivo a Gravina in Puglia, per motivi di salute sono costretto a curarmi a Pavia perché ho un cancro al Rinofaringe e devo fare sia la chemioterapia che la radioterapia. (...) Voglio sapere perché devo essere costretto a curarmi in Lombardia e non in Puglia (terra che ho sempre amato). Ma sa quanti problemi ho stando a Pavia? 1) sto lontano dai miei famigliari e dalla

mia ragazza; 2) mia madre è costretta a mettersi in aspettative non retribuite in quanto la legge 104 (richiesta a febbraio) non mi è stata ancora data e, non avendo più mio padre, non so poi come faremo a mantenere la baracca; 3) l'affitto di un appartamento e qua i prezzi caro Nichi non sono come in Puglia ma sono molto più alti. Quando vi deciderete a far aprire l'ospedale della Murgia? Quando sarà troppo tardi per aprirlo perché sarà una vecchia struttura e con le nuove attrezzature non sarà a norma? Sveglia, la Puglia ha bisogno di sanità! Sono un tuo grande sostenitore e aspetto una risposta.

FEDERICO GIACINTI

L'Unità di oggi mi piace

Sono un affezionato lettore de "l'Unità" sia in versione cartacea, che in versione elettronica (sito, iPhone app e più recentemente iPad app). Che dire: prima alla testata mi legavano solo la fede politica e un certo modo di vedere il mondo. Oggi a quanto pare siamo legati anche dalla passione per le nuove tecnologie, passione che sembra abbiate riversato così bene nelle meravigliose estensioni elettroniche del vostro pregevole lavoro editoriale. Vi faccio i miei sinceri complimenti, per il sito, per le app e già che ci sono anche per il caro vecchio quotidiano, che nel formato compatto mantiene comunque il proprio indiscutibile fascino a dispetto dei propri fratelli più «giovani» e multimediali! Bravi e continuate così!

SIMONE BARGIOTTI

Destra e sinistra due visioni del mondo

Forse è normale, in gioventù, avere anche amori intellettuali: innamorarsi di un uomo di cultura, di come lui vede e racconta la realtà. Uno di questi è stato per me l'on. Fini e, quindi, la destra. Io ero di destra: credevo che sì, la proprietà ha una funzione sociale perché l'attività economica tende al benessere di tutta l'umanità, che la povertà e il disagio sociale sono realtà marginali, dolorose e soprattutto inevitabili, che i ricchi lo sono perché lo meritano, che i poveri lo sono perché vogliono esserlo, che i criminali lo sono perché lo scelgono. Che la destra assicura ordine, lavoro e giustizia sociale, mentre la sinistra è teneramente indulgente con i malviventi, blocca lo sviluppo, rovina l'economia. Mon-

do del lavoro: inspiegabilmente l'imprenditore - che divinizza continuamente il lavoro - non lavora per niente. Mi dirige con arroganza e superiorità, tanto che mi chiedo se mi considero un essere umano: lavoro un terzo della mia giornata per uno stipendio che mi consente di sopravvivere. Non fa altro che parlare della sua ricchezza, il che è comico: è ricco per nascita, non certo per merito. Il mondo mi si spalanca davanti agli occhi: è pieno di povertà, di fame, di disagio. Tutto appare nuovo, diverso, triste: molti criminali sembrano solo disperati e poveri, non più malvagi e devianti. E sembra che questo capitalismo asfissiante ne sia la causa, altroché il rimedio.

RENATO ROBERTI

Il TG1 contro gli aquilani

Mettiamo a confronto i TG Rai di mercoledì in merito alla protesta degli aquilani per la latitanza delle Istituzioni e del Governo. Giusto risalto in apertura ed ampi servizi nel TG3. Servizio edulcorato e nascosto nel corso delle cronache nel TG1 che in sostanza ha minimizzato i fatti e che ha avuto però l'accortezza di sottolineare come il Sindaco sia stato ricevuto da Schifani, mentre Bersani, che aveva raggiunto i manifestanti, sarebbe stato contestato. Veramente un bel l'esempio di informazione per un popolo bovino.

MASSIMO CASTELLARI

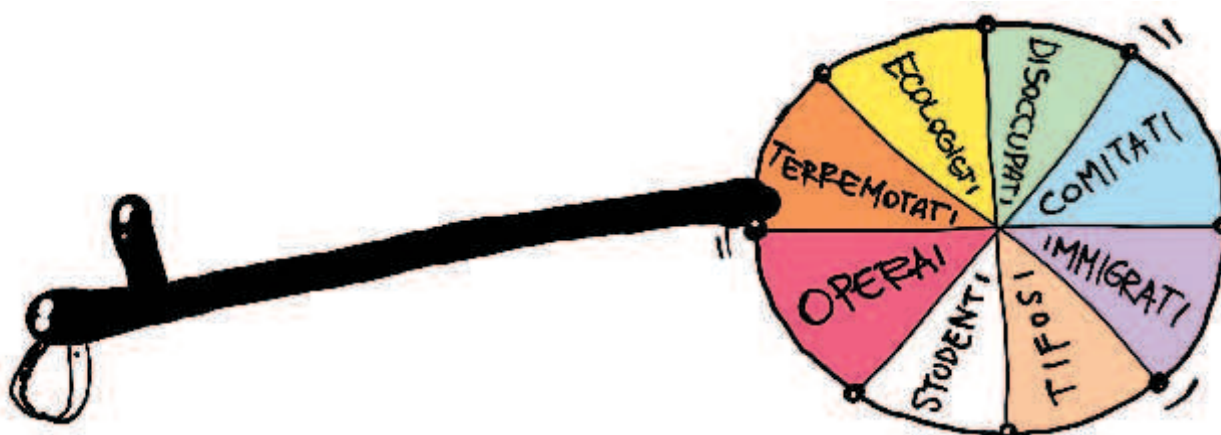
Italiani e stranieri

Sono andato a cercare funghi sulle montagne pistoiesi. In un bosco, dove c'erano tralicci dell'alta tensione, ho sentito rumore di una motosega. È il proprietario del bosco che taglia il



La satira de l'Unità

virus.unita.it



GAVA

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

legname, ho pensato. Nulla di tutto questo. Altro non era che un gruppo di persone che avevano il compito di tagliare quei rami o quelle frasche che potessero danneggiare i fili dell'alta tensione. Erano romeni. Tutti organizzati, facevano parte di una impresa che aveva questo compito. Il mio amico mi ha detto che molti boschi vengono sterzati o ripuliti da macedoni. Gli italiani non lo fanno! Queste persone che vengono in Italia a lavorare, rappresentano un pericolo per il nostro futuro che non è quello delle invasioni straniere ma il fatto che le loro braccia, le loro fatiche saranno la forza trainante di una Italia che va avanti solamente con i quiz, telefonini, giochi televisivi stupidi e tante altre pseudo attività che porterà questa Italia, senza nerbo e senza mente, ad essere colonizzata, fra poco, non solo dalla forza fisica dei lavoratori stranieri ma anche dalla loro mente, affamata di ricerca e in uno stato dove si sta buttando via tutto quanto è stato organizzato con la nostra intelligenza(ex), volontà(ex) e impegno morale(ex).

ANGELO FERRARA

"Viva l'Italia" di Rossellini

Avevo 10 anni in quel lontano 1961. Una domenica mattina, mio padre mi portò ad una sezione dei reduci di guerra ad Affori, Milano dove si festeggiava l'anniversario dei 100 anni dall'Unità d'Italia. Tra le varie cerimonie del caso, si proiettò un film: "Viva l'Italia" di Roberto Rossellini. Ricordo ancora oggi la grande emozione che provai, bambino, nel vedere questo film. Un'emozione ancora viva dopo circa 50 anni. Perché non abbinare al nostro giornale la vendita di questo DVD nel corso di una prossima domenica, durante la commemorazione dei 150 anni dall'Unità d'Italia? Penso che possa essere un'iniziativa interessante e costruttiva.

RETTIFICA

La rima giusta

Ieri a pagina 3, per la rubrica «Inversi», abbiamo pubblicato la "Prima rima del branco" di Bruno Tognolini. Purtroppo c'è stato un errore nell'ultima riga. Ecco la versione corretta:

Voi ridete, bisbigliate

Quando arrivo ve ne andate

Io son solo, sono stanco

Ma voi siete solo un branco

Siete un gregge scemo e duro

Quando arriverà il leopardo del futuro

Io da solo scapperò

E voi in branco no.

Chiediamo scusa all'autore e ai lettori.

CHI RACCOGLIE I PIANTI DI DOLORE E CHI MANGANELLA

**DIO È
MORTO**

Andrea Satta

MUSICISTA E SCRITTORE



L'aereo è per la sera, a sud tramonta prima il sole. Mi divido, nei pensieri, tra la settimana che ho vissuto e questo week-end, dedicato a Don Ciotti, a Libera e a un presidio di giustizia. Hanno bruciato la casa del sindaco, hanno spaventato la gente, vogliono impedire che le terre confiscate alla mafia producano futuro. Sarebbe orzo e grano il futuro, se lo lasciassero crescere. Dove? In Calabria, costa ionica. Inizio a scrivere sull'aereo, appena il mare diventa l'unico colore possibile, appena lo speaker ci consente di riaccendere il computer. Ceneremo a Crotona o forse a Isola Capo Rizzuto, che è proprio la nostra meta. Ci sarà una fiaccolata col sindaco, il prefetto, il vescovo e tanta gente che ha deciso di non aver paura. Tra me e l'oblò azzurro, una ragazza scrive a mano su un foglio bianco che per andare da Palermo a Lamezia Terme è dovuta passare da Roma. «Due voli capisci? Ma prima del Ponte sullo Stretto una bella linea di treni? Caro Silvio Berlusconi?». Appunti sull'assurdo. L'ultimo sms prima di partire è stato di Stefania Pezzopane. La conoscete, scrive spesso sul giornale da L'Aquila, ci invita a stare vicino ai suoi ragazzi a fare un concerto per loro, per quelli che hanno preso le botte a Roma l'altro giorno, davanti a Montecitorio, come fossero delinquenti. Erano cinque, forse sei o settemila, si sono confusi anche coi disabili che protestavano da tutta Italia perché la soglia di invalidità è stata alzata dal 74 all'85 per cento. In taxi, qualche giorno fa ho pure beccato alla radio uno di loro, in una di quelle trasmissioni che parlano tanto di calcio, che però almeno la gente l'ascoltano.

Diceva in lacrime il tipo al telefono: «Mi chiedo se quelli che fanno queste leggi sono mai stati dieci minuti in carrozzella. Ho 57 anni e la polio da sempre, m'hanno mandato pure l'avviso di garanzia, per sapere se mi meritavo l'invalidità, ma che non lo sanno cos'è la polio?». Singhiozzi sulle ultime parole. Ripenso a L'Aquila, mentre l'aereo inizia la discesa su Lamezia, ripenso ai ragazzi del 3.32, alla pediatra Antonella di cui v'ho raccontato in altri Dio è morto, a Deborah la lavoratrice in cassa integrazione a suo marito licenziato, ai bambini della III C, alla loro maestra Lia. Che penseranno ora? «Dopo più di un anno siamo andati a Roma a protestare per la casa, per il lavoro, per la vita e abbiamo trovato la polizia in divisa antisommossa a manganelarci». Vi ho tutti davanti agli occhi, cara Stefania, delusi feriti. Come il tipo il disabile che ha chiamato la radio tra un acquisto e l'altro del calciomercato. Allora... W la radio che ascolti dal meccanico, che, se chiama uno con una tragedia nel cuore, cambia umore e raccoglie il pianto. La polizia a Montecitorio non ha fatto così. ❖

EUTELIA-AGILE UNA VERTENZA SIMBOLO

**LE INIZIATIVE
DEL PARTITO DEMOCRATICO**

Cesare Damiano

DEPUTATO PD, EX MINISTRO DEL LAVORO



È stato un passo avanti, la convocazione del tavolo di confronto sulla vertenza Agile-Eutelia presso il ministero dello Sviluppo economico. E ancor più importante - con l'annuncio di voler sostenere il gruppo con il ricorso alla legge Prodi - è l'impegno per un nuovo incontro, questa volta alla presidenza del Consiglio, dopo il pronunciamento del tribunale fallimentare. È ciò che per mesi - trovandosi di fronte un governo latitante - hanno chiesto, con la loro lotta, lavoratori e sindacati. Ed è ciò che hanno perseguito, con lo sciopero della fame a staffetta di queste ultime settimane, 120 tra deputati e senatori del Pd. Ma si tratta solo di un primo passo. L'obiettivo è la garanzia di un futuro industriale per l'azienda e di certezza occupazionale per i lavoratori.

Per questo i parlamentari del Partito democratico sono pronti a riprendere la mobilitazione, momentaneamente sospesa con la convocazione dell'incontro, nel caso in cui si rendesse di nuovo necessaria. Perché quella di Agile-Eutelia è una delle vertenze simbolo del nostro paese. L'azienda opera, infatti, in un settore strategico com'è quello dell'information technology e dà lavoro a 2mila persone, quasi tutte con un'alta specializzazione, ma da mesi (dal momento della cessione ad Agile del gruppo Omega) con il posto a rischio. Nessuno può permettersi di lasciarla morire.

A cominciare dal governo, che nella vicenda non ha solo un ruolo politico di mediazione. Palazzo Chigi e il ministero dello Sviluppo economico, ancora orfano di un titolare a più di due mesi dalle dimissioni di Scajola, hanno un ruolo sostanziale. Possono intervenire per riattivare o confermare le commesse pubbliche - tra queste i contratti con il Parlamento, la Rai e Poste Italiane - e concorrere, d'intesa coi commissari, alla definizione dei nuovi piani industriali. Senza che ciò interferisca con le vicende giudiziarie in corso, la cui gravità è confermata dagli ordini di custodia cautelare per bancarotta fraudolenta scattati venerdì per i vecchi vertici.

Sul piano più strettamente politico, l'intervento del governo serve anche a sgomberare il campo dal timore - denunciato dal Pd - che dietro la vicenda Eutelia ci possano essere gli appetiti di Mediaset che avrebbe di mira i 14mila chilometri di fibre ottiche di proprietà della società aretina. L'azienda di Cologno Monzese ha sempre smentito, ma Berlusconi non ha mai nascosto il proprio interesse per lo sviluppo della banda larga sulla quale viaggia la tv via internet, potenziale concorrente delle tv del Biscione. Rimettere in piedi l'ex Agile-Eutelia, oltre a salvare 2mila posti di lavoro e un gruppo che opera in un settore strategico per l'economia italiana, contribuirebbe anche ad allontanare questi dubbi. ❖



DISSENSO E INCRICCATI

L'AGENDA ROSSA

Luigi De Magistris
EUROPARLAMENTARE IDV

Le indagini della magistratura evidenziano l'esistenza di un sistema illegale nella gestione del denaro pubblico con il coinvolgimento anche del capo della Protezione civile. Lo stesso a cui il Governo stava per concedere l'impunità giudiziaria nell'ambito della privatizzazione del Dipartimento, che doveva diventare una SPA per consentire ai signori della cricca di avere le mani ancor più libere ed i portafogli ancora più gonfi. Prima ancora della magistratura, gli aquilani - che inizialmente avevano, se non altro per disperazione, sperato nel presidente del Consiglio, il quale prometteva (falsamente) la rinascita dell'Abruzzo - hanno manifestato per la verità. In un contesto difficile: l'Aquila è militarizzata per cui anche distribuire volantini ed esprimere dissenso è sconsigliato. E' nato così il "popolo delle carriole": cittadini che pacificamente chiedono alle istituzioni di dar conto dei soldi pubblici destinati alla ricostruzione; che vogliono capire perché fu sottovalutato il precedente sciame sismico sfociato nella scos-

sa in cui crollò la casa dello studente, preferendo invece invocare - come fece Bertolaso - l'incriminazione per procurato allarme di uno scienziato ritenuto deviato; che insistono per la ricostruzione del centro storico e della stessa casa dello studente al posto della politica di "deportazione" dei cittadini aquilani verso altri lidi. Il Governo ha dato due risposte: la solita litania delle promesse di un'immediata rinascita - mentre gli amici di Berlusconi e compari fanno affari sui morti e sulla macerie - e l'incriminazione di esponenti del "popolo delle carriole". Si è giunti addirittura a sequestrare le stesse carriole - con cui i cittadini trasportano i calcinacci della morte - in quanto corpo del reato. Il reato è quello di esprimere opinioni dissenzienti nei confronti di bugiardi e ladri di Stato. Come se tutto questo non bastasse, l'altro giorno

a Roma gli abruzzesi - che sulla loro pelle hanno vissuto una tragedia che ha distrutto vite e storie - sono stati accolti dal manganello di Stato. Ritorna in tutta la sua virulenza la strategia della criminalizzazione del dissenso. Come per i no-global a Napoli e Genova nel 2001. Il regime non vuole dissenso. Gli italiani devono mettersi in testa che nel Paese va tutto bene. Non devono credere a magistrati sovversivi o giornalisti cattivi. Il popolo ha, invece, il diritto di sapere che cosa è accaduto in Abruzzo. Lo vuole capire l'Europa che ha destinato oltre 400 milioni di euro per questa area. I soldi pubblici non sono della cricca e non devono essere depredati dalla borghesia mafiosa: essi spettano alla ricostruzione. Vogliamo che con il denaro pubblico si ricostruisca l'Abruzzo nella sua storica bellezza, vogliamo sia restituita dignità ad un popolo onesto e coraggioso che non merita la repressione di Stato, magari ordinata da quegli stessi che, da un lato, depredano i soldi pubblici e, dall'altro, criminalizzano chi osa dissentire verso le menzogne di Stato. ♦

YourVirus Contest



LAVORO AI FIANCHI

Le discese ardite e le risalite». (Battisti-Mogol, 1972)
* * *

Quello che segue è un esercizio di garantismo estremo. In questo c'è, come nel rafting o nel bungee jumping, un elemento di astrazione iperbolica e folle: il garantismo come assoluto. Se nelle attività no-limits la prova di audacia scopre la propria razionalità esattamente nell'essere fine a se stessa, nel garantismo si ritrova una doppia ragione costitutiva. Non solo il fatto di essere fine a se stesso e incondizionatamente autonomo e autoregolato (afferma un principio incomprimibile), ma anche il fatto di perseguire una sua tangibile utilità (ridurre una sofferenza, limitare un'ingiustizia). È questo che lo rende così intrattabile e impopolare.

Ne consegue che lo stato del garantismo oggi in Italia sia, più che precario, pre-agonico. Tantissime le ragioni: quella che maggiormente qui interessa ha una lunga storia. Per motivi corposamente materiali, la sinistra è stata chiamata a svolgere, in primo luogo, un ruolo di affermazione e tutela delle garanzie sociali e dei diritti collettivi. In altri termini, una funzione di orientamento e organizzazione del percorso di emancipazione delle classi subalterne, intese proprio come «un volgo disperso che nome non ha». A questa impresa, ardua e magnifica, la sinistra ha dedicato le sue migliori energie (e anche le sue peggiori pulsioni). Ma ciò l'ha portata, fatalmente, a privilegiare il piano dei diritti sociali e delle garanzie collettive e a trascurare quello dell'autonomia individuale e delle libertà della persona. Questa scissione tra i due piani è storia antica, contraddetta - ma solo occasionalmente - da componenti minoritarie, e in genere destinate alla sconfitta, della stessa sinistra. Se questa è la premessa storica, è fatale che la nostra tradizione giuridica in materia di garanzie del sistema penale risulti così esile e che la sensibilità per l'*Habeas corpus* e per le garanzie a tutela dell'indagato sia sottoposta inesorabilmente alla variabile rappresentata dall'affinità, o meno, con l'accusato. In altre parole tutelare i diritti dell'avversario - o comunque del lontano da noi - sembra irrimediabilmente estraneo alla nostra cultura. Questo spiega il silenzio davvero totale - e senza alcun bavaglio berlusconiano - che accompagna, anche a sinistra, l'indagine sull'affaire Telecom Sparkle-Fastweb. A seguito

Luigi Manconi

abuondiritto.it



C'è un silenzio assordante, anche da sinistra, sul caso «Telecom Sparkle-Fastweb». Perché tutelare i diritti dell'«avversario» sembra estraneo alla nostra cultura?



L'interno di un carcere italiano in una foto d'archivio

GARANTISMO ESTREMO E ASSOLUTO

di questa indagine, alcune decine di persone sono in carcere da 139 giorni. La misura di custodia non sembra rispondere a esigenze investigative, dal momento che i requisiti tassativi, richiesti dal Codice per motivare un simile provvedimento, non sembrano più sussistere. Dunque il protrarsi della custodia in carcere sembra rispondere ad altre esigenze, che ignorano, oltretutto, come alcuni degli indagati si trovino in uno stato di salute particolarmente grave.

È il caso di Stefano Mazzitelli,

affetto da paresi a un piede, a una caviglia e a una mano. Per lui e per Antonio Catanzariti e Massimo Comito, il 26 giugno, la Cassazione ha annullato con rinvio il provvedimento del Tribunale del riesame che aveva confermato la misura cautelare in carcere. L'8 luglio il Gip ha rigettato una nuova istanza di revoca della reclusione. Diventa cruciale, pertanto, la data del 16 luglio quando si terrà l'udienza del Tribunale della Libertà chiamato a decidere sulla revoca della custodia in cella. Pertanto, i giorni di reclusione sono destinati, come minimo, a diventare 150 e chissà quanti altri. Un silenzio altrettanto soffocante circonda la sorte di un'altra indagata, Giorgia Ricci, moglie di Gennaro Mokbel. I due, diciamo, non sono presentabili in società. Il loro spessore criminale viene segnalato come consistente e le loro figure sociali appaiono riprovevoli, oscillanti tra tic da nuovi ricchi e simpatie fascistiche, tra stili di vita borgatari e frequentazioni equivoche, tra memorie eversive e affiliazioni 'ndranghetare e qualche commercio con la banda della Magliana. Ma l'impresentabilità sociale non dovrebbe avere alcun peso - proprio alcun peso - nel giudizio sulla condizione di Giorgia Ricci, affetta dal 1997 da sclerosi multipla recidivante remittente, assolutamente incompatibile con il carcere. E lo stress che la reclusione comporta è assai nocivo e causa l'aggravamento della patologia. La Ricci ha interrotto tre giorni fa, prostrata, uno sciopero della fame, durato sette giorni, e che non ha avuto l'attenzione di un solo organo di informazione.

Io non conosco Stefano Mazzitelli e nemmeno Giorgia Ricci: non so se siano colpevoli o innocenti ma, una volta rinchiusi in cella, di loro mi interessa solo la «nuda vita», la loro incolumità e il «fattore umano» irriducibile a ogni stereotipo e a ogni sentenza. C'è altro che davvero conta? ♦

→ **Assieme alle botte** ai terremotati, l'offensiva contro gli amministratori: «Hanno interessi...»
→ **La replica di Cialente:** «Vogliono che faccia la statua, io sto con i miei concittadini»

L'Aquila, parte l'attacco Pdl al sindaco «Ma io resisto»

Il sindaco dell'Aquila Massimo Cialente va al contrattacco dopo l'offensiva lanciata dal governo e dal Pdl. «Vogliono nascondere i fallimenti della ricostruzione e non ammettono critiche».

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A L'AQUILA

«Se pensano che io vada bene solo per fare la statua in certe occasioni sbagliano», il sindaco di L'Aquila Massimo Cialente vede partire l'attacco nei suoi confronti e contrattacca, facendo parlare i numeri e togliendosi qualche sassolino dalla scarpa, «perché io mi muovo nell'interesse della città, con il governo, con i ministri con la Protezione civile». E uno dei sassolini è accom-

L'ambiguità di Chiodi
Il presidente abruzzese critica i sindaci ma il commissario è lui

pagnato da querela per l'on Giorgio Clelio Stracquadanio, «uno che scrive i discorsi per Berlusconi».

Il deputato abruzzese del Pdl ha parlato in Aula il 7 luglio, mentre gli aquilani erano sotto palazzo Grazioli «a prendersi manganellate». Le frasi incriminate: «Una città che stava morendo indipendentemente dal terremoto e il terremoto ne ha solo certificato la morte civile». È la frase più grave, secondo Cialente. Ma non basta: «Il sindaco ha qualche interesse in gioco nella partita della non ricostruzione e poi cerca di scaricare questi interessi sul Governo che lo ha nominato

commissario straordinario».

Il premier ha scaricato le responsabilità sui sindaci, l'onorevole del Pdl rinforza la dose sottolineando il leit motiv dell'ingratitude verso il governo: «Ma dimenticano che non sono io il commissario, che il commissario straordinario c'è e porta il nome del presidente della Regione Gianni Chiodi e, parliamoci chiaro, se io sono il suo vice è perché il terremoto è aquilano, ha colpito L'Aquila e i comuni intorno».

Qualcuno forse già scalda i muscoli ma «io non me ne vado, mi dovrebbero cacciare». E intanto ha rafforzato la giunta e gli uffici, inserendo fra gli assessori Stefania Pezzopane, l'ex presidente della Provincia che ha fama di essere «tosta». Ed è già al lavoro su più fronti: oggi in assemblea con i comitati a piazza Duomo per il regolamento sulla partecipazione. Il 19 con l'ex presidente dell'Umbria Maria Rita Lorenzetti presenterà «CantiereAq», con lo scopo di far diventare la ricostruzione un tema nazionale e internazionale. A settembre con Bersani, Finocchiaro, Franceschini, Sassoli sarà il momento di presentare la legge indispensabile per avere certezza di regole nella ricostruzione.

I SOLDI

Soldi veri, soldi fittizi, imprese edilizie che si bloccano per mancanza di fondi, domande ferme per mesi. Più le polemiche, il presidente Chiodi, per esempio: «I soldi ci sono, i sindaci lavorano male». Il sindaco fa un po' di conti: «Gli unici soldi veri sono i due miliardi della Cassa depositi e prestiti». Sono veri perché ad anticiparli sono le banche a fronte di un mutuo fino al 2032. Nessun ministro, insomma, deve aprire il portafoglio



Il sindaco dell'Aquila, Massimo Cialente

BUROCRAZIA

La corsa a ostacoli per chi deve far riparare la casa

La corsa a ostacoli per chi deve far riparare la propria casa ammazzerà anche un cavallo: deposito a Finetna, esame del progetto al consorzio Reluis, esame economico al consorzio Cineas, poi tutto il malloppo passa al comune. Lo step del Cineas è il più difficile perché le domande vengono respinte per incongruità su poche decine o centinaia di euro ma, intanto, chi aspetta, vive a spese dello stato per mesi, magari in albergo con una diaria dai 40 ai 70 euro a persona. Un altro motivo di lentezza sono i controlli sull'avanzamento

lavori e sulla regolarità dei cantieri. Eseguita dall'Inps. La scelta compiuta con il prefetto Gabrielli fu molto severa, per contrastare infiltrazioni mafiose e lavoro nero. Bertolaso sembra essersene dimenticato e ha dato il via alla ennesima polemica con il sindaco Cialente, facendo da sponda a un comitato che proprio su questo ha appuntato la propria attenzione: «Sono lavori privati, eliminate tutti questi controlli». «Io sono per velocizzare tutto quello che si può», risponde il sindaco ma un dato deve essere attentamente considerato: «Le irregolarità rilevate, ovvero ditte addirittura non registrate e il lavoro nero, si aggirano fra il 10 e il 15 per cento». Non è una percentuale da poco, da prendere sotto gamba.

Foto di Claudio Onorati/Ansa

IL CASO

150 giovani al raduno di Libera nel Torinese «Cultura contro mafia»

Oltre 150 ragazzi di Libera provenienti da tutta Italia, hanno concluso chiuso uno speciale raduno di una settimana a Cascina Arzilla, un bene confiscato nel comune di Volvera (Torino), dal titolo «Occhi aperti per costruire giustizia». Una sette giorni mirata a creare una rete per contrastare le mafie sul versante culturale. Ai lavori ai quali hanno partecipato, tra gli altri, il presidente di Libera, don Luigi Ciotti, il procuratore Cian Carlo Caselli. I giovani hanno dormito in tenda, nella cittadella allestita nel campo a pochi chilometri dalle sede del raduno, raggiunto con le 150 biciclette concesse dal Comune di Torino.

Solo che diffidenze e problemi veri hanno frenato l'accesso. I problemi veri: all'inizio l'ordinanza prevedeva un'ipoteca sulla casa, ma «perché il cittadino dovrebbe garantire un debito contratto dallo Stato? Abbiamo fatto togliere l'ipoteca». Secondo: «Il limite a 80.000 euro per le case B e C, a 150.000 per le case E. Niente per le seconde case». Anche qui, rivendica il sindaco, «siamo riusciti a ottenere il finanziamento fino a 200.000 euro». Il problema resta se il danno è superiore, però «faccio appello a tutti: basta una firma negli uffici comunali per trasferire la domanda sul credito agevolato».

**Pezzopane in giunta
Cialente chiama
l'ex presidente
della Provincia**

I soldi finti sono quelli del finanziamento diretto alla ricostruzione. Scritti sulla carta ma niente cash. «Sarà un caso - ironizzano quelli che hanno partecipato alla manifestazione di Roma - ma il giorno dopo le manganellate la ragioneria dello Stato ha autorizzato 790 milioni» (non ancora arrivati). Il gruzzolo però è solo apparente: 540 milioni sono già impegnati e in buona parte per pagare l'emergenza, primo fra tutti il debito con gli albergatori che ospitano gli sfollati sulla costa. Altro che ricostruzione. ♦

**Sequestrati beni
dei Casalesi
Anche il lago
degli «inferi»**

Per Omero, Virgilio e più tardi per Dante è stato ritenuto sempre l'ingresso per gli inferi. Per gli investigatori della Dia di Napoli, solo uno degli accessi all'enorme patrimonio illecito riconducibile al boss del clan dei casalesi Giuseppe Setola. Per questo motivo il lago di Averno, e una serie di attività imprenditoriali nell'area dello specchio d'acqua nella zona Flegrea, sono state sequestrate all'imprenditore turistico Gennaro Cardillo, attualmente in carcere, e ritenuto uno dei prestanomi di Setola.

Il lago vulcanico nel 1750 fu donato dai Borboni a una nobile famiglia napoletana con un lascito regio e tramandato agli eredi che l'hanno venduto nel 1991 alla società Country Club srl. Società rilevata poi da Cardillo nel 2008, pochi giorni dopo l'arresto del boss stragista. Le indagini dalla Dia, coordinate dalla Dda napoletana, hanno evidenziato come Cardillo abbia favorito Setola e gli altri componenti del gruppo camorristico, sia nella fase della latitanza che in

**Averno
Sotto sequestro
le attività turistiche
attorno al lago**

quella di supporto logistico per le operazioni criminali, mettendo a disposizione di boss e affiliati, ristoranti e camere d'albergo. Gli immobili sequestrati ieri mattina hanno un valore di mercato di oltre 15 milioni di euro, senza trascurare il patrimonio artistico, faunistico e archeologico-paesaggistico. Il provvedimento di sequestro preventivo del lago è stato emesso d'urgenza "per evitare, dopo la convalida anche da parte del Riesame dell'arresto di Gennaro Cardillo, che i beni a lui intestati fossero venduti o meglio avessero intestazioni fittizie". L'operazione scattata all'alba di ieri è stata denominata «Sibilla», omaggio alla profetessa consultata dagli eroi virgiliani per conoscere il futuro il cui antro leggenda vuole che si trovasse proprio all'interno del lago dove Caronte traghettava le anime dei morti nell'Ade. La profezia svelata, stavolta è andata in favore dello Stato e della lotta alla criminalità organizzata.

LUIGI SPERA

LO CHEF CONSIGLIA

Andrea Camilleri

Risponde a Saverio Lodato

**Una ribellione sacrosanta
contro il venditore di fumo
che ora snobba il terremoto**

Camilleri, «l'Aquila sta morendo». Quasi un dispaccio militare da una città accerchiata da sovrastanti forze nemiche, con viveri e munizioni che scarseggiano, il morale degli abitanti a pezzi. Guida la protesta Stefania Pezzopane, già presidente della Provincia, e Stefano Cialente, il sindaco. Dall'Aquila, sono scappati tutti, come ladri nella notte. È scappato Papi che, sfoggiando il casco del muratore, arricchì la sua collezione di copricapo acconci alla bisogna. E i ministri che affollavano il parterre. Dove sarà finita l'invitata di Porta a Porta che sfoggiava il cappellino da alpino quando andare per macerie faceva tanto chic? E i mattacchioni della cricca, che la notte del sisma si scompisciavano? E il Bertolaso, dove presta oggi i suoi servizi? Cifre: in 58mila vivono fuori dalle loro case; sedicimila i disoccupati; zero euro per la ricostruzione. La beffa: i cittadini devono pagare al più presto le tasse. E siccome Roma non va più all'Aquila, gli aquilani sono andati a Roma. Hanno trovato i poliziotti che li hanno caricati. E il Minzolini? Ha seppellito la notizia nel suo Tg. Nel cono d'ombra dei terremoti, piccoli servi crescono...

Lei, caro Lodato, m'invita a risponderle su un'amara questione che a me sta particolarmente a cuore. Potrei dire per fatto personale. Amo l'Aquila, ci ho vissuto lunghi periodi per il mio lavoro di regista, ho avuto modo di conoscerne le bellezze artistiche, d'apprezzare il carattere degli aquilani che è come uno scrigno chiuso dentro il quale si trova un tesoro. La sua Università mi ha insignito di una laurea honoris causa. Quando ho sentito del terremoto è stato come se fosse stata colpita una città che un po' m'apparteneva. E come subito mi fu dolorosamente presente nella memoria, con la sue strade percorse da centi-

naia di giovani... Devo dire che provai un'immediata repulsione per le passerelle che si scatenarono dopo il terremoto. Facilmente lasciavano intravedere che Berlusconi e i suoi accolti erano lì solo per farsi propaganda elettorale, per riconquistare una popolarità che si era un poco appannata. Più solenni promesse venivano fatte da un Berlusconi ora in elmetto ora in funzione di capogru e più m'intristivo al pensiero della triste fine che egli riservava a quei disgraziati. E la volgarità agghiacciante di certe affermazioni! «Andate per un po' in villeggiatura al mare», detto agli aquilani che avevano perso casa e cose e che erano stati trasferiti negli alberghi di Pescara. E apparve subito chiaro che con la costruzione della newtown si sarebbe compiuto un ulteriore sfregio, vale a dire la cancellazione di una città ricca di storia e d'arte a favore di una sorta di brutta copia di Milano2. E anche in questa occasione, quanta repulsione ho provata davanti al sorriso di Berlusconi quando disse che gli abitanti delle nuove case avrebbero trovato il frigorifero rifornito di ogni bel di Dio! Che gesto di arrogante elemosina! Il frigorifero pieno per una settimana e poi... E poi lo si è visto, quello che è accaduto. Gli aquilani, dopo inutili attese, hanno dato mano alle carriole e alle pale per sgombrare le macerie, hanno fatto manifestazioni e cortei e, per tutta risposta, si son sentiti definire potenziali assassini da Berlusconi. E l'incredibile è che ancora in troppi, in Italia, continuano a credere in questo venditore di fumo. Ma attenzione governatori di destra e di sinistra gli abruzzesi, o meglio gli Aquilani sono gente tosta e caparbia. Ce ne hanno dato dimostrazione con il loro contegno durante i giorni seguenti al terremoto e ce ne stanno dando ancora non permettendo che la memoria dei loro teatri e delle chiese sia cancellata da una volgare puntata de *Il prezzo è giusto*. Quanto è accaduto l'altro giorno a Roma, è l'epilogo inqualificabile di una vicenda triste. ♦

Foto di Andrea Sabbadini



Il pronto soccorso del Policlinico Casilino a Roma

Intervista a Ignazio Marino

«Sanità, Polverini guardi ai meriti Svelerò i curricula dei nominati»

Il senatore Pd lancia l'allarme per gli annunci del governatore sulle Asl: ignora le competenze
«Nuovi meccanismi di scelta per direttori generali e primari: tutti d'accordo, ma non si fa nulla»

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

L'urgenza del tema la riassume così: «Come cittadini abbiamo il diritto di sapere che i nostri ospedali vengano affidati non a chi è più amico di chi è al governo ma a chi è più competente». Nomi e sanità. Sul argomento, Ignazio Marino, Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio Sanitario Nazionale, ha ingaggiato, e non da oggi, una sua personale cro-

ciata. E ora promette di dare del filo da torcere ai nuovi presidenti di Regione alle prese con lo spoil system. Vedi Renata Polverini che, impegnata in queste ore a mettere nero su bianco i tagli alla sanità laziale decisi da Tremonti, ha provveduto intanto a "mandare a casa" tutti i direttori delle Asl, per procedere a nomine a lei più gradite. Marino però la avverte. Da presidente della commissione per il controllo, renderà noti i curricula dei nuovi nominati e li comparerà con quelli dei direttori uscenti: «Se Renata Polverini non sceglierà in base alle competenze ma alla tessera di partito, la inchiederemo alle sue re-

sponsabilità. Non si può gestire la salute pubblica con la logica del sottogoverno».

Cosa le fa pensare che sarà una logica da sottogoverno a guidare le scelte di Renata Polverini?

«A quanto sento la sua intenzione è di non rinominare nessuno dei direttori scelti dalla giunta precedente. Più che un criterio scientifico è questione di appartenenza».

La nuova presidente li considera almeno in parte responsabili della situazione in cui versa la sanità del Lazio.

«Ho la sensazione che Renata Polverini non abbia nelle sue mani una analisi con numeri e percentuali sui risulta-

ti positivi o negativi raggiunti da ciascuno, se in quella Asl si è allungata la lista d'attesa per la mammografia o se è migliorata l'efficienza con cui un infartuato viene soccorso, se ce l'ha sarebbe interessante che la rendesse pubblica, purtroppo penso che abbia deciso sulla base di un atteggiamento supino nei confronti dei partiti che la sostengono».

Un vizio diffuso.

«Da presidente della Commissione sanità durante il governo Prodi ho ricevuto diverse richieste di raccomandazione da aspiranti primari che mi segnalavano la partecipazione allo stesso concorso di uno di Forza Italia. Sa come sono uscito dall'imbarazzo? Con una lettera standard in cui auspicavo che vicesse la persona tecnicamente più preparata. Nessuno mi è più venuto a chiedere nulla».

Spoil system

«Si annunciano scelte solo per appartenenza politica non si guarda ai risultati o all'efficienza delle strutture amministrative»

Tutto è affidato alla buona volontà?

«In Parlamento giace una mia proposta di legge firmata da 60 deputati per cambiare i meccanismi di nomina dei direttori generali e primari. Prevede che i titoli di chi concorre e di chi vince vengano resi pubblici su internet. Pensi che attualmente la legge dà 18 mesi ai neonominati per fornire i titoli scolastici. Anche se poi ci sono esempi virtuosi come la Toscana dove vige un meccanismo di controllo dei risultati raggiunti».

Che fine ha fatto la sua proposta?

«Molti anche nel centrodestra dicevano che l'avrebbero sostenuta, ma non risulta nemmeno inserita all'ordine del giorno della Commissione sanità. Io comunque i titoli dei direttori che verranno nominati li renderò noti lo stesso. È ora di dire basta ai meccanismi di sottogoverno come unico obiettivo di gestione della salute pubblica. La politica dovrebbe piuttosto spiegarci perché nel Lazio ci sono 34 reparti di emodinamica in grado di salvare la vita a un infartuato ma solo 8 funzionano 24 ore su 24».

E invece, ritirato il ticket sui disabili, si accinge a spiegare i nuovi tagli.

«La verità è che la manovra che mira alla distruzione del sistema sanitario pubblico. Faccio un esempio: in Italia c'è una carenza di 1500 anestesisti, immaginiamoci cosa potrà accadere quando andranno in pensione e solo uno su 5 verrà sostituito». ♦

→ **I governatori** leghisti, pure contrari alla manovra, non intendono rinunciare alle competenze

→ **Errani:** «Con i tagli non saremo comunque in grado di esercitarle». Il premier professa ottimismo

Regioni, appello a Napolitano Sulle deleghe il fronte si divide

Foto di Massimo Percossi/Ansa



Vasco Errani presidente della Conferenza delle Regioni

Continua l'opposizione dei governatori alla manovra: si appellano a Napolitano, ma si dividono sulle deleghe da restituire. Berlusconi professa ottimismo: intanto però ha blindato il decreto con la fiducia.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Il muro alzato dal governo davanti alle loro richieste, non scoraggia né disarmare le Regioni che continuano la battaglia per veder modificata la manovra economica. Ieri il presidente della conferenza dei governatori, Vasco Errani, ha chiamato Giorgio Napolitano, un colloquio di pochi minuti per trasmettere al presidente della Repubblica le forti preoccupazioni delle Regioni cui sono stati tagliati trasferimenti per 9 miliardi e che per questo si ritroveranno a ridurre i servizi ai cittadini (trasporti e sanità, tra gli altri) oppure a farli pagare salati.

I LEGHISTI SI SMARCANO

Dopo l'unanimità dei giorni scorsi, il fronte comincia però a mo-

strare qualche crepa. Non sul merito della partita che vede tutti i governatori - di destra e di sinistra - compatti nelle critiche. I distinguo nascono sulle deleghe da restituire al governo se le cose dovessero rimanere così come sono. Mostra cautela per quello che definisce «un passaggio burocratico» e «non immediato», la presidente del La-

Formigoni

«Pensano che possiamo pagare Trenitalia con le loro belle parole?»

zio, Renata Polverini. Più espliciti i leghisti Roberto Cota (Piemonte) e Luca Zaia (Veneto) che dicono chiaro e tondo che loro non restituiranno un bel niente e che, semmai, vogliono più competenze non meno. «Usciamo dall'equivoco. Anch'io sono d'accordo con Zaia e con Cota - chiarisce Errani - Noi vogliamo il federalismo e vogliamo esercitare le funzioni. Ma è evidente che se la manovra non cambierà sarà impossibile esercitarle. Dobbiamo prenderne atto». Sono con lui il Nichi Vendola (Puglia) Roberto

IL CASO

**Multe per le quote latte
La Ue annuncia sanzioni
contro la proroga**

Contro la manovra ha protestato tutto il Paese: l'hanno spuntata solo gli allevatori. Un emendamento del relatore Azzollini (Pdl) proroga il pagamento delle multe per chi ha prodotto latte in eccesso. Ora l'Italia rischia una procedura d'infrazione da Bruxelles. L'avvertimento arriva dal commissario all'Agricoltura Dacian Ciolos in una lettera inviata al ministro Giancarlo Galan, anch'egli contrario all'emendamento approvato per un solo voto in commissione al Senato. Intorno alla norma si giocano forti tensioni all'interno della maggioranza, tali da indurre lo stesso Galan, decisamente a mettere sul piatto le proprie dimissioni se la misura, fortissimamente voluto dalla Lega, dovesse restare in piedi. Una battaglia di fronti opposti («l'emendamento passerà» ha assicurato il leader del Carroccio Umberto Bossi), sul quale arriva ora la dura minaccia della Ue. Domani Galan volerà a Bruxelles per la riunione del Consiglio dei ministri europei dell'agricoltura.

Formigoni (Lombardia), «siamo costretti a rimettere le deleghe, non è una minaccia, è una presa d'atto della realtà», spiega quest'ultimo. «Qui siamo all'assurdo - aggiunge - non ci danno né nuove competenze né nuove risorse. Pensano forse che possiamo pagare Trenitalia con le loro belle parole?».

Mercoledì la conferenza dei governatori si riunirà di nuovo, si vedrà allora che fine farà la compattezza mantenuta finora. Il giorno prima la manovra, ormai licenziata dalla commissione Bilancio, approderà in Aula in Senato blindata dal voto di fiducia. Le regioni attendono intanto che il ministro per gli affari Regionali, Fitto, li convochi.

Alla vigilia di una settimana che si annuncia rovente per il decreto, scende in campo il premier nel tentativo di convincere che va bene così. La manovra «è necessaria, coniuga rigore e crescita» e serve al Paese per riportare i conti in ordine e «rendere la ripresa duratura», ha detto ieri Silvio Berlusconi che continua ad ignorare il fuoco di fila delle proteste.

→ **SEGUE A PAGINA 24**

→ **SEGUE DA PAGINA 23**

Berlusconi trascura le Autonomie locali e sceglie di parlare alle imprese, il vero «petrolio» del Paese a cui rivende le modifiche all'articolo 41 della Costituzione sulla libertà di impresa, appunto, che permetteranno di avviare un'attività molto liberamente visto che i controlli si faranno ex post, cioè dopo. Con tutte le conseguenze del caso: la manovra prevede infatti che basterà una segnalazione per avviare un'attività. La denuncia di inizio attività (Dia) lascia il posto alla Scia, la segnalazione certificata di inizio attività. Con grande facilità di abusi e speculazioni.

IL LATTE E LE PENSIONI

Il decreto economico sbarcherà a Montecitorio il 26 luglio, anche qui con la corazza del voto di fiducia per ripararla da quegli interessi, pure «legittimi ma particolari» che possono mettere a rischio «l'in-

DAI COMUNI

«La lotta dei sindaci non è affatto finita: l'intesa è stata fatta su promesse, ma la manovra è blindata». Così il sindaco di Pisa Marco Filippeschi, presidente di Legautonomie.

teresse comune». parzialità più parzialità in piazza nelle settimane scorse ha sfilato tutto il Paese. E non è finita. Scioperano anche i diplomatici contro «lo smantellamento» della Farnesina. Hanno invece smesso di protestare gli allevatori: un emendamento alla manovra proroga il pagamento delle multe per l'eccesso di produzione di latte.

E l'Unione Europea insorge e minaccia sanzioni amare. Si vedrà se il governo sarà sollecito con il rispetto del diktat europeo, così come lo è stato nell'innalzare l'età delle pensioni delle dipendenti pubbliche a 65 anni. La misura trova conferma nell'ultima stesura del decreto economico. Sulle quote latte si registra il parere difforme del ministro dell'Agricoltura Giancarlo Galan che si oppone alla Lega, strenua sostenitrice della proroga. Duro con il Carroccio anche il leader Pd Pierluigi Bersani che lo accusa di avere tra i suoi «quattro ladroni». Su questo e sulle richieste degli Enti locali, l'opposizione annuncia battaglia perché, sono in ballo diritti fondamentali, servizi sociali ed economici decisivi per lavoratori, piccole imprese studenti e pensionati. ❖

→ **Il 26 luglio** incrociano le braccia anche le feluche contro la manovra
→ **E mentre al ministero** monta una rivolta mai vista, Frattini tace

«Farnesina smantellata» Scioperano i diplomatici

Foto di Mario De Renzi/Ansa



La conferenza con gli ambasciatori

Le feluche in rivolta. Contro una manovra economica che tende allo «smantellamento della Farnesina». I diplomatici sciopereranno il prossimo 26 luglio. Una esasperazione che unisce vecchi e giovani. Il silenzio di Frattini.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

«State smantellando la Farnesina, per questo scioperiamo». È la rivolta delle feluche. Il 26 luglio i diplomatici italiani scioperano contro la manovra economica, della quale «non possono accettare quei tagli, alle risorse ed al funzionamento della loro carriera di servitori del Paese, che di fatto preludono allo smantellamento della Farnesina». Ad annunciarlo con un comunicato è il Sindacato Nazionale Dipendenti Ministero Affari Esteri (Sndmae).

CLAMOROSA PROTESTA

I diplomatici incroceranno le braccia «per gli italiani al cui servizio sono istituzionalmente chiamati a lavorare». «Il punto percentuale di Pil che il Presidente Berlusconi ha legittimamente rivendicato al termine della sua ultima missione nelle Americhe -

si legge nel comunicato diffuso dallo Sndmae - vuol dire più crescita e più speranza per i giovani, le famiglie, le imprese. Quel punto di Pil, come tanti altri risultati quotidiani della proiezione economica, oltre che politica e culturale, dell'Italia nel mondo, non sarebbe, tuttavia, stato mai raccolto senza il lavoro assiduo, determinato, spesso testardo, senza il lavoro da professionisti dei nostri diplomatici». «I diplomatici e tutti i lavoratori della Farnesina sono impegnati - prosegue il comunicato in cui si annuncia lo sciopero - a promuovere l'internazionalizzazione delle nostre imprese e ad appoggiarle quando investono e quando partecipano a gare e commesse. Senza l'impegno dei diplomatici, ci sarebbero meno posti di lavoro in Italia e meno ricchezza per il nostro Paese, le cui aziende hanno ormai - e devono avere, per vivere e prosperare - come orizzonte i mercati mondiali. Il Ministero degli Esteri, i diplomatici che dirigono le sedi all'estero e gli uffici a Roma, tutto il personale della Farnesina devono essere sostenuti perché il risultato del loro lavoro viene toccato con mano dagli italiani. Dagli italiani che scommettono sul mondo e da quelli che vogliono conoscerlo, e che la Farnesi-

na non lascia soli in caso di crisi. Il Ministero degli Esteri, ricordiamolo, produce molto più di quanto costi al Paese». «Ha ragione il Presidente Berlusconi quando ricorda che il bene comune non è fatto dalla somma dei pur legittimi interessi particolari. E i diplomatici italiani - conclude il comunicato - chiedono di continuare ad esistere come carriera di una Farnesina vitale, proprio per poter continuare a servire il bene comune».

ORGOGGIO E FRUSTRAZIONE

«Le risorse destinate al sistema-Italia nel mondo sono irrisorie, ridicole se rapportate a quelle dei Paesi occidentali più avanzati», dice a l'Unità un diplomatico di lungo corso. «La nostra - aggiunge - non è una resistenza corporativa. Tutte le misure fin qui adottate vanno nella stessa direzione: smantellare la Farnesina». Resta da sapere quale sia in merito il pensiero del titolare della Farnesina: Franco Frattini. Per il momento, tace. Forse troppo preso dal lancio della fondazione «Liberamente», che con la diplomazia non c'entra niente, ma c'entra e molto con le ambizioni post-Berlusconi coltivate da Frattini. ❖

→ **Il ministro del Lavoro** interviene dopo l'apertura della procedura di mobilità per 3.700 lavoratori
→ **Slc Cgil chiede** la convocazione delle parti sociali: «L'azienda tenta di estremizzare il confronto»

Telecom, il governo batte un colpo «Con i licenziamenti si complica tutto»

Domani, con l'apertura dei telegrammi che comunicano l'avvio delle procedure per 3700 licenziamenti, si capiranno meglio le intenzioni di Telecom. Per Slc Cgil il rischio è di un'escalation verso la «mobilità lunga».

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

L'appuntamento è per domani, quando nelle sedi sindacali di mezza Italia (o forse tutta viste le dimensioni di Telecom) verranno recapitati i telegrammi aziendali con la comunicazione dell'apertura della procedura di mobilità per ben 3.700 lavoratori. Gli stessi telegrammi spediti, con provocatoria coincidenza, proprio nel venerdì dello sciopero dei dipendenti contro il piano triennale che prevede 6.800 esuberanti.

«A quel punto - dice Alessandro Genovesi, segretario nazionale di Slc-Cgil - si capirà meglio la strategia dell'azienda, visto che nel telegramma devono essere indicati anche i siti produttivi che dovrebbero subire i tagli. In realtà, andando con la memoria al recente passato, è prevedibile che Telecom intenda usare le forbici un po' dappertutto. Non dimentichiamoci che quest'azienda è riuscita nell'arco di un decennio a dimezzare un organico di oltre centomila dipendenti fra



L'ingresso della sede centrale di Telecom Italia

denti amministrativi che opera a Milano e soprattutto a Roma; ci sono poi gli addetti al settore customer (i numeri 119 e 187) distribuiti in 8 città, Bologna, Firenze, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Roma e Torino; ed il personale informatico presente a Roma, Napoli e Torino.

LA GEOGRAFIA DEI TAGLI

«Il fatto che di tagli ce ne sono già stati - spiega Genovesi - non significa che venga riproposto un copione noto, tutt'altro. Per quanto numerose e dolorose, le precedenti riduzioni del personale non hanno praticamente mai comportato il ricorso alla cassa integrazione, semmai con la saltuaria applicazione di contratti di solidarietà, mille dei quali tuttora in essere. Il comportamento vergognoso di venerdì, con l'invio dei telegrammi nel giorno dello sciopero, appartiene invece ad un'escalation aziendale

che estremizza la trattativa. L'intento è ottenere quella che definisco una "mobilità lunga", ovvero unire anni di cig a anni di solidarietà per arrivare poi alla fuoriuscita del dipendente. Una logica assolutamente inaccettabile, contro la quale ci batte-

Tagli generalizzati

A rischio amministrativi, informatici e gli addetti ai servizi customer

remo con tutti gli strumenti a nostra disposizione».

Dal segretario di Slc-Cgil giunge poi l'invito al governo «a farsi sentire e a convocare le parti sociali. Nelle prossime ore insieme agli amici e compagni di Fistel-Cisl e Uilcom-Uil decideremo come continuare la vertenza, prendendo atto di un'azienda

IL CASO

Finmeccanica respinge le accuse «Niente fondi neri»

Finmeccanica respinge al mittente il sospetto di aver creato fondi neri, nonché l'esistenza di un rapporto d'affari fra il presidente e amministratore delegato, Pier Francesco Guarguaglini, e il faccendiere Mokbel. È questa la replica della società alle indiscrezioni di stampa. In una nota si sottolinea che «Finmeccanica non ha mai costituito all'esterno fondi neri, né ha mai ideato e attivato strutture societarie tali da stornare fondi neri all'estero. Il presidente e amministratore delegato di Finmeccanica, Pier Francesco Guarguaglini, non ha mai incontrato Gennaro Mokbel. Finmeccanica smentisce categoricamente che Mokbel possieda o abbia posseduto direttamente il 51% della Digint». La società precisa inoltre che «Nicola Mugnato è il direttore generale della Digint, espressione della Financial Lincoln SA, e garantisce la gestione e la manutenzione del software di protezione informatica».

che non modifica nulla della propria impostazione e del piano industriale, esclusivamente finalizzato alla riduzione di personale e investimenti, questo a fronte di utili per un miliardo e mezzo nonché liquidità per 11». Quanto all'esecutivo, dopo l'improvvisa uscita di venerdì, «Spero che dopo lo sciopero riparta il dialogo fra azienda e sindacato», il ministro del Lavoro ha cercato di riparare: «Se confermate le indiscrezioni di fonte sindacale - afferma Maurizio Sacconi -, Telecom sarebbe intenzionata a licenziamenti destinati ovviamente a rendere più difficile il necessario dialogo sociale. Il governo ha sempre invitato le imprese ad evitare azioni unilaterali nella ricerca del più ampio consenso possibile su percorsi che possono giustificare razionalizzazione dei costi solo se collegati a significativi investimenti». ♦

CIG, DATI CONTROVERSI

Secondo i dati Uil, il ricorso alla cig è calato nel mese di giugno, -11,4% rispetto a maggio, ma resta in forte crescita nel computo annuale con un +28,1%.

esternalizzazioni, prepensionamenti e mobilità volontaria». Tagli generalizzati, facendo i conti con l'attuale struttura di Telecom, significa andare a colpire essenzialmente tre aree. C'è il grosso dei dipen-

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

La buona notizia: la ratifica è stata rinviata. La brutta: è solo un rinvio. Perché quell'Accordo «imbarazzante» è ancora sul tavolo. È l'Accordo di cooperazione economica tra l'Italia e il Sudan. L'Accordo - denuncia Matteo Mecacci, parlamentare radicale eletto nel Gruppo Pd alla Camera - definisce «i rapporti commerciali e finanziari, e dunque politici, anche con il Governo Sudanese - nonostante sia guidato da un Presidente ricercato dalla Corte Penale Internazionale (istituita a Roma nella sede della Fao nel 1998) per crimini commessi nella regione del Darfur dove, nonostante la stipula di accordi tra le parti in conflitto che vengono regolarmente smentiti, si è verificata e continua a verificarsi una delle peggiori catastrofi umanitarie degli ultimi decenni...».

Le informazioni sulle gravissime violazioni dei diritti umani compiute dal Governo sudanese in Darfur - rimarca Mecacci - possono essere così sintetizzate: 1) la repressione violenta da parte del Governo sudanese dei movimenti ribelli in Darfur secondo le Nazioni Unite ha prodotto dal 2003 oltre 2,7 milioni di sfollati e rifugiati, e tra i 180 e i 300 mila morti; 2) le responsabilità dirette del Governo sudanese in questa vera e propria campagna di sterminio hanno portato alla incriminazione non solo del Presidente al-Bashir da parte della Corte Penale Internazionale che, va sottolineato, ha iniziato le indagini su mandato del Consiglio di Sicurezza dell'Onu (il che significa senza l'opposizione dei suoi 5 membri permanenti), ma anche di altri esponenti governativi e di leader dei movimenti ribelli; 3) dopo l'incriminazione di al-Bashir da parte della Corte Penale Internazionale, 13 organizzazioni umanitarie internazionali che assistevano i rifugiati sono state espulse dal Darfur, aggravando una situazione già tragica; 4) allo stesso modo, dopo la richiesta di l'arresto di al-Bashir secondo il rapporto di Amnesty International 2010 sul Sudan, il Governo ha intensificato la repressione nei confronti di organizzazioni umanitarie, dei difensori dei diritti umani e degli oppositori politici, repressione che ha portato tra l'altro a più di 60 nuove



Roma, 200 persone l'8 luglio all'Ambasciata Libica a Roma chiedono il riconoscimento del diritto di asilo dei profughi eritrei

Dopo la Libia, il Sudan Affari con al-Bashir incriminato all'Onu

In settembre la ratifica. Nonostante quel Paese sia governato da un uomo sul quale pende un mandato di arresto della Corte Penale Internazionale

condanne a morte - 54 emesse da Tribunali Speciali antiterrorismo. 5) sempre secondo il Rapporto 2010 di Amnesty International nei campi di rifugiati in Darfur le violenze sulle donne, inclusi gli stupri, da parte delle milizie controllate dal Governo sudanese continuano in modo imperterrito. Se a tutto ciò si aggiunge che, dopo 10 anni dalla ratifica, e nonostante numerose iniziative parlamentari, l'Italia non ha ancora adeguato la legislazione interna a quella della Corte Penale Internazionale (e dunque il nostro Paese non sarebbe in grado di arrestare al-Bashir se si trovasse sul territorio italiano), la valenza politica di questo accordo diviene chiarissima, poi-

ché il Paese che più ha voluto la nascita della Corte Penale Internazionale adesso è il primo a legittimare politicamente il maggiore e più importante imputato di quella stessa istituzione.

Sul rinvio della ratifica dell'Accordo interviene *Italians for Darfur*: «Siamo lieti di apprendere che il Governo abbia accolto la richiesta dell'onorevole Gianni Vernetti a nome dell'Intergruppo "Italia-Darfur" di rinviare la ratifica dell'Accordo tra Sudan e Italia in Commissione e ci auguriamo che questo sia un primo passo verso una nuova policy nei confronti di un Paese che continua a violare impunemente i diritti uma-

ni», rimarca l'associazione in una nota. Ma la speranza è tutta da costruire. Perché, a quanto risulta a l'Unità, la ratifica dell'Accordo è solo rinviata di qualche settimana, al massimo a settembre. «Questo provvedimento arriva in una fase delicata del conflitto in Darfur - sottolinea Antonella Napoli, presidente di *Italians for Darfur* - che rischia di riprendere con grande violenza. Avere uno strumento a disposizione per fare pressioni sul Governo sudanese, affinché freni l'escalation di violenza in Darfur e in altre aree del Sudan, riveste un'importanza cruciale». «Soprattutto - aggiunge la presidente dell'associazione - a fronte del rischio del ritiro della missione di pa-

ce dispiegata nella regione, come paventato da un comunicato delle Nazioni Unite che ha annunciato la possibile sospensione di numerosi programmi di aiuto alle popolazioni del Sudan finché il Governo sudanese non si spenderà in misure concrete di controllo e protezione dei convogli umanitari internazionali».

Oltre 400.000 darfuriani - denuncia l'associazione - «rischiano di non ricevere le razioni alimentari, da cui dipendono per la sopravvivenza, a causa delle proibitive condizioni di sicurezza, peggiorate dopo gli ultimi pesanti scontri tra forze governative e forze ribelli nel centro e nord Darfur, che hanno tagliato i principali nodi stradali dell'area. Dall'anno scorso, 17 operatori umanitari sono stati rapiti, e 27 peacekeepers dell'Unamid hanno perso la vita dal 2008 ad oggi... ». «Solo con pressioni diplomatiche e commerciali su Khartoum - conclude la nota - sarà possibile dar corso in modo efficace alla missione e fermare il conflitto in atto in Darfur che ha già causato oltre 300.000 vit-

Repressione e sterminio
In Darfur fino
a 300mila morti
e milioni di sfollati

Diretto responsabile
Il Presidente, se venisse
in Italia, non potremmo
nemmeno arrestarlo

time e costretto alla fuga 2milioni e mezzo di persone». Per questo il rito della ratifica dell'Accordo è un primo passo ma non basta. «Il Sudan non può essere trattato come un Paese qualunque - incalza Verneti, presidente dell'Intergruppo Italia-Sudan che riunisce oltre 70 deputati di tutte le forze politiche - dal 2003 è in corso il conflitto del Darfur che ha finora provocato oltre 250.000 vittime e 2 milioni e mezzo di profughi». «La Corte Penale Internazionale ha emesso un mandato di arresto nei confronti del presidente del Sudan al-Bashir - ricorda ancora Verneti - considerato il diretto responsabile dei massacri della popolazione civile compiuti dalle milizie dei Janjaweed sostenute dall'esercito regolare sudanese». Ma per il Governo italiano questo mandato di cattura appare un «dettaglio» insignificante rispetto agli affari da mettere in piedi con il Sudan di al-Bashir. La «diplomazia degli affari» esaltata dal Cavaliere si prepara a un nuovo colpo. I disperati del Darfur possono continuare a morire...❖

L'Italia ha un debito con le ex colonie Di cui rigetta i profughi

Con la ricca Libia, accordi da 5 miliardi di dollari. Nulla invece per Eritrea, Somalia, Etiopia. A questi migranti si nega addirittura il diritto di asilo secondo il Trattato di Ginevra

L'analisi

SHUKRI SAID
migrare@tiscali.it

L'orrendo frutto dell'accordo sui respingimenti tra Italia e Libia, alla fine, ha mostrato il suo grado di maturazione spargendo il suo succo amaro sul capo di quasi tutti gli italiani perché l'arco di coloro che a quell'accordo hanno prestato il consenso è stato molto più ampio di quanto ci si sarebbe aspettato. Il messaggio in bottiglia costituito da un sms ha permesso al mondo di conoscere la fine che fanno gli abitanti dei Paesi subsahariani orientali respinti dall'Italia senza alcuna selezione tra gli aventi diritto all'asilo e imprigionati nei lager libici in mezzo al deserto tra malattie e torture, con poco cibo, poca acqua, niente igiene e un caldo pazzesco.

Quanto si è appreso da quell'sms non è affatto una sorpresa, ma la conferma dell'esito annunciato all'indomani della ratifica di quell'accordo tra Italia e Libia e massimamente temuto dalla sua attuazione, quando il 15 maggio 2009 l'Italia donò le prime due motovedette alla Libia proprio per il pattugliamento della frontiera mediterranea. La vergogna di quell'accordo stigmatizzato da tanti della società civile italiana, dall'Ue e dall'Onu, ora ricade su tutti noi e ci impone una riflessione.

Le vittime dei respingimenti sono soprattutto eritrei, somali ed etiopi. Popoli che, con quello libico, sono appartenuti alle colonie italiane di cui il Fascismo fu tanto orgoglioso da proclamarsi Impero proprio in virtù di esse. L'Italia ha espressamente riconosciuto di aver provocato danni con l'occupazione dei territori africani. Lo attesta il trattato con la Libia alla quale si attribuiscono ben 5 miliardi di dollari di indennizzi. Nulla, però, è stato sin qui previsto per gli altri Paesi occupati nell'epoca coloniale, tan-

to meno per quelli dell'Africa Italiana Orientale istituita nel 1938 accorpando Eritrea, Somalia ed Etiopia e da cui provengono in gran parte quei profughi respinti in mare dalla Libia cui il Governo Berlusconi ha appaltato la blindatura della frontiera a sud.

Anche la conciliazione con il passato coloniale, dunque, si conferma una scelta ad personam, prevedendo il risarcimento in favore della sola Libia, ricca di petrolio e gas, ed a scapito dei Paesi più deboli. Metodo coerente con gli altri dell'attuale Governo: debole con i forti e forte con i deboli.

L'autrice
Ex miss Somalia, giornalista
attivista per i diritti umani



SHUKRI SAID
CITTADINA ITALIANA DI ORIGINE SOMALA
FONDATRICE DI "MIGRARE" E WWW.MIGRARE.EU

Madre di due figli, vive a Roma col suo compagno. Coautrice di Radio-Migrante, per Radioradicale, scrive per testate nazionali e internazionali

SREBRENICA, 15 ANNI DOPO

Oggi alla cerimonia di commemorazione, nuovo funerale per 775 persone identificate quest'anno. I resti saranno inumati nel cimitero di Potocari accanto alle 3.749 vittime già sepolte.

L'Italia deve immediatamente modificare le sue scelte e farsi carico dei disperati delle sue ex colonie. Inoltre, più di ogni altro Paese, deve farsi carico di intervenire nelle ex colonie per favorire la loro riorganizzazione ed il miglioramento delle condizioni di vita dei loro abitanti. Questo sarebbe certamente il modo migliore per attenuare la pressione dell'immigrazione che proprio da quei Paesi mira ad arrivare al no-

Gli stati colonizzatori
Dopo l'indipendenza
Francia e Gb si sono fatti
carico dei colonizzati

I disperati dell'ex Aio
Vengono respinti
nei penosi lager libici,
tra malattie e torture

stro quale più familiare tra tutti gli altri, sia per lingua che per tradizioni.

È assolutamente inaccettabile, invece, non solo rimanere inerti rispetto alla gravità delle condizioni in cui versano i Paesi dell'ex A.I.O. del 1938, mentre si china la testa dinanzi al Colonnello Gheddafi, ma addirittura rigettare in mare i profughi di quei Paesi evitando accuratamente di accertarne il diritto all'asilo secondo i principi del Trattato di Ginevra.

Tutti gli altri Stati che hanno avuto un passato da colonizzatori si sono fatti carico dei problemi dei territori occupati dopo il riconoscimento dell'indipendenza. L'Inghilterra li ha mantenuti tuttora associati nel Commonwealth, cioè nel benessere comune, in cui si è stabilito un libero o preferenziale diritto di migrazione da un Paese ad un altro. La Francia ammise sul proprio territorio, e con la cittadinanza francese, circa un milione e mezzo di *peids noirs* che lasciavano i Paesi del Maghreb che nel 1962 conquistarono l'indipendenza e mantenne per decenni facilitazioni alla libera circolazione con le ex colonie.

Partecipando al colonialismo al pari di tutte le grandi nazioni dell'epoca, l'Italia volle mostrare al mondo di valere quanto le altre grandi potenze, ma quando si è trattato di assumersi le responsabilità che il colonialismo comportava, l'Italia non solo non ha riconosciuto nessuna facility ai cittadini delle ex colonie al momento di adottare i flussi di lavoratori extracomunitari, ma addirittura ha elevato alle sue frontiere il muro dei respingimenti indiscriminati.❖

→ **Israele** preme su Grecia (porto di partenza) e Moldavia. Un mese fa la strage sulla Marmara

→ **Obama** telefona ad Abu Mazen. E il ministro degli esteri israeliano lancia un amo alla Siria

La nave libica non violerà il blocco di Gaza. Approderà (forse) in Egitto

Israele all'Onu: fermate quella nave, prima che a farlo siano i nostri uomini rana. La nave è quella che la Libia intende inviare a Gaza. Il pressing diplomatico avrebbe ottenuto un risultato, ma Tripoli non conferma...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

La sfida di Gheddafi a Israele viaggia sul mare. Direzione Gaza. Obiettivo: forzare il blocco navale imposto dallo Stato ebraico. Al termine di una giornata febbrile lavoro diplomatico Israele è convinto di essere riuscito ad impedire ad una nave carica di aiuti umanitari provenienti dalla Libia di forzare il blocco marino imposto alla striscia di Gaza. A quanto risulta in Israele la nave - che si trova in Grecia e che batte bandiera moldava - punterà piuttosto verso il porto egiziano di el-Arish, sulla riva settentrionale del Sinai. Da là le merci saranno inoltrate via terra nella Striscia. Ma da Gaza uno degli organizzatori della iniziativa, il deputato Jamal al-Khudari, ha replicato in serata che i passeggeri libici a bordo della nave sono ancora determinati a forzare il blocco israeliano. «Sono decisi ad approdare a Gaza e non in altri porti» ha insistito al-Khudari, che afferma di essere in continuo contatto con l'imbarcazione.

ALLARME CONTINUO

Se la rotta verso el-Arish (Egitto) sarà invece rispettata, non entrerà in azione la unità di elite della marina militare israeliana che il 31 maggio scorso assunse il controllo in alto mare della nave passeggeri turca Marmara al termine di duri scontri in cui nove attivisti filo-palestinesi rimasero uccisi e decine di altre persone (fra cui diversi membri del commando) furono ferite. Assieme con altre imbarcazioni la Marmara si prefiggeva di forzare il blocco marino imposto da Israele. L'altro ieri l'ambasciatrice dello Stato ebraico all'Onu Gabriella Shalev ha ricorda-



Foto di John Kolesidis/Reuters

La nave **Amalthea** durante i lavori di carico degli aiuti umanitari per la Striscia di Gaza nel porto di Lavrio, in Grecia

IRAN

Sakineh, dopo la frusta la lapidazione Ora, forse, la grazia

■ Rimane l'incertezza sulla sorte di Sakineh Mohammadi Ashtiani, iraniana condannata alla lapidazione per adulterio. I magistrati avevano annunciato che vi sarebbe stata una revisione del caso «pene sostitutive», ma l'avvocato difensore non ne ha conferma. Sakineh ha 43 anni e dal 2006 è rinchiusa nel carcere di Tabriz, nel nord-ovest dell'Iran; allora fu condannata a 99 frustate per avere avuto rapporti sessuali con due uomini dopo la morte del marito. Dopo avere subito la pena, una nuova condanna l'aveva destinata alla lapidazione. Alla campagna per salvarla hanno aderito Robert De Niro, Robert Redford, Juliette Binoche e Bernard-Henri Levy.

to al Segretario generale Ban Ki-moon che di recente Israele ha accresciuto in maniera sensibile il volume delle merci che possono entrare nella striscia di Gaza. Gli aiuti umanitari, ha aggiunto Shalev, possono raggiungere Gaza via terra: ad esempio passando dal porto israeliano di Ashdod. Ieri Israele ha proseguito le pressioni diplomatiche. Il ministro degli Esteri Avigdor Lieberman si è rivolto agli omologhi in Moldova e a in Grecia, mentre il titolare della Difesa Ehud Barak ha avuto un colloquio con il generale Omar Suleiman, responsabile dei servizi di sicurezza dell'Egitto. In questi contatti ha preso forma il progetto che la nave con gli aiuti libici si diriga dal porto greco di Lavrio verso el-Arish, piuttosto che a Gaza, evitando così un confronto in alto mare con la marina militare israeliana. Nel frattempo la stampa israeliana torna ad interessarsi della que-

stione dei rapporti fra Israele e Siria.

DIPLOMAZIA IN MOVIMENTO

A quanto risulta un senatore statunitense, Arlen Specter ha appreso a Gerusalemme che Israele vorrebbe riprendere negoziati diretti con la Siria. La questione - affermano *Maariv* e *Yediot Ahronot* - è stata da lui discussa con il capo dello Stato Shimon Peres, con il ministro della Difesa Barak e con il viceministro degli Esteri Dany Ayalon. Successivamente Specter ha intrapreso la strada di Damasco, su invito del presidente Bashar Assad. A completare il quadro del lavoro diplomatico è giunta l'altro ieri una telefonata del presidente Barack Obama al presidente dell'Anp Abu Mazen in cui ha ribadito l'impegno degli Usa a lavorare per uno Stato palestinese indipendente, sollecitandolo alla ripresa di negoziati diretti con Israele. ♦

Il dialogo è possibile Sui monti ragazzi palestinesi e israeliani

In Trentino un'insolita vacanza dalla disperazione del conflitto. I giovani mediorientali parlano delle loro speranze e paure

Il progetto

GIAN MARIO GILLIO
direttore di «Confronti»

Apoco più di un mese è inevitabile chiedersi le ragioni che hanno spinto il governo israeliano al blitz contro la «Freedom flotilla»: l'assalto ha provocato nove morti, una quarantina di feriti tra i passeggeri e una decina di feriti tra i soldati. Il fatto ha delineato scenari geopolitici nuovi. Quale ruolo giocherà la Turchia nello scacchiere mediorientale? È realistico ipotizzare un nuovo asse Libano, Turchia, Siria? Domande che si pongono gli adulti, i giornalisti e gli analisti. Ma cosa pensano i giovani israeliani e palestinesi che vivono, loro malgrado, l'«eredità» di questo conflitto? E cosa sanno i ragazzi italiani? Romallo, Romal in nones, è un piccolo comune di 602 abitanti della provincia di Trento dove sono giunti da Gerusalemme 12 giovani tra i 14 e i 18 anni per il progetto «Fiori di pace» promosso dalla rivista *Confronti* e realizzato dall'Associazione Arca. «Chi sono i primi a pagare - dice la presidente Lucia Buseti - questo conflitto che da più di 60 anni genera dolore e vittime? Da tre anni invitiamo questi ragazzi in un

luogo diverso per farli incontrare e discutere, così da esorcizzare le paure del conflitto».

Il contatto tra i due gruppi non è facile. Partiti da Tel Aviv si sono visti per la prima volta a Fiumicino, scalo verso Verona. I gruppi al gate non volevano proprio incontrarsi, «it's better tomorrow», palestinesi da una parte e israeliani dall'altra. Coinvolti da associazioni come «Hand in Hand», la scuola bilingue

UN CASTELLO PER I CLINTON

10 ettari e una mega villa a Bedford Hills. Bill e Hillary Clinton stanno per comprare Clover Hill Farm, 650 mq. Tra i suoi vicini Richard Gere, Glenn Close e Martha Stewart, regina del bon-ton.

della Galilea, l'«African Community Society» e la «Library on Wheels for Nonviolence and Peace». «I ragazzi di Hand in Hand sono abituati a dialogare tra loro - ha detto Orna Eylat, direttore israeliano, dell'organizzazione - ma la situazione è sempre più difficile, molti stanno abbandonando la scuola». Non è facile anche per le associazioni palestinesi: «Faticiamo a trovare giovani disponibili a incontrare «il nemico», dice il leader palestinese Kayed Sharabati.

Odio, giochi di potere, privazione d'identità, insicurezza, prigionia, disperazione... «Questo - rileva lo psicologo Mustafa Qossoqi - non è un progetto di massa, è un'esperienza che i ragazzi portano e diffondono nei territori, dove vivono una realtà insostenibile anche per il loro sviluppo psicologico. Senza aiuto sono perennemente candidati ad essere traumatizzati. Farli incontrare è un modo di far accrescere in loro la resilienza». La condizione dei giovani israeliani sottoposti alla minaccia di attentati terroristici e dall'altra i palestinesi stretti dalla violenza dell'occupazione e dalla propaganda di fazioni estremiste rende difficile parlare di pace. «Da qui emerge l'importanza di programmi educativi che consentano di incontrare l'altro direttamente, fuori dai pregiudizi» sostiene il prof. Marco Luchi, coordinatore di Arca.

«Il 16 marzo scorso - dice Anas, giovane palestinese - c'era tensione a Gerusalemme, mio fratello era a casa con me, tuttavia è stato arrestato due giorni dopo, fermato per due settimane e allontanato per un mese. Avviene spesso, i soldati arrivano e arrestano, dicono che sono misure di sicurezza». «Noi invece - dice Itai, giovane israeliano - abbiamo sempre paura di attentati, ma sentiamo anche la tristezza di un conflitto che non riusciamo a comprendere e ne viviamo tutta la disperazione».

Ecco gli italiani. Valentina: «Siamo abituati ad avere tutto e facilmente. Per voi la libertà è una conquista, per noi una condizione normale». Virginia «Se penso che per noi la reclusione è essere costretti a stare in casa una sera, in punizione». Il progetto «Fiori di pace» prevede modi per esorcizzare paure e diffidenza, momenti ludici, gite, partite di pallone, incontri con associazioni. Prossimo appuntamento a Verona con l'Associazione «Il Germoglio». ❖

Brevi

CILE

Isola di Pasqua oggi l'eclisse totale di sole

Spettacolo davvero unico in mezzo al Pacifico, un'eclissi totale di sole attraverserà domani l'isola di Pasqua, nota anche come Rapa Nui: la terra dei Moai, i giganteschi monoliti dalle misteriose sembianze umane. La notte calerà sull'isoletta vulcanica dell'Oceano dalle 13.30 (locali), per 5 minuti e 20 secondi. L'appuntamento ha mobilitato cacciatori d'eclissi, scienziati e turisti. Naturalmente, tutto esaurito.

STATI UNITI

Morto Serghei Tretyakov la spia russa del disgelo

Un infarto. Eppure la sua morte ha coinciso con il clamoroso scambio di spie tra Russia e Stati Uniti, in un perfetto revival da Guerra fredda. Tretyakov disertò nell'ottobre del 2000 dopo cinque anni al timone delle operazioni di spionaggio del Kgb alle Nazioni Unite, durante i quali raccontò di essere riuscito a far arrivare in Russia fondi Onu per mezzo miliardo di dollari.

PAKISTAN

Bagno di sangue, 102 morti nell'attentato più cruento

Sono almeno 102 le persone rimaste uccise nell'attentato suicida di giovedì nel villaggio di Yakaghund, nella regione tribale di Mohmand, alla frontiera con l'Afghanistan. Il duplice attentato (che ha favorito l'evasione di 40 detenuti) ha scatenato la rappresaglia dell'esercito, oltre 40 morti. Oggi giornalisti in sciopero: l'assemblea del Punjab ha accusato la stampa di «ricatto» e di «attentato alla democrazia» per aver denunciato che decine di politici hanno presentato diplomi di laurea falsi.

Per la pubblicità su

L'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pieveolaia 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

L'Unità

PK publikompass

LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Un po' più di due anni fa, il 23 giugno del 2008, Fabrizia Ramondino moriva mentre nuotava nel mare dalle parti di Itri, l'aspro paesino tra Lazio e Campania dove aveva scelto da tempo di abitare, già patria di pastori e di briganti. Ce lo ricorda, tornandoci sopra con affettuosa insistenza, la giovane e promettente e molto simpatica scrittrice (lo dico dai libri, senza conoscerla) Chiara Valerio nel suo *Spiaggia libera tutti* (Laterza), che è un agile percorso dentro e attorno al suo paese natale, un ritratto di Scauri, non lontano da Itri. Quella data, quella morte hanno inciso a fondo nella biografia della Valerio, che ha visto in Fabrizia un punto di riferimento e un modello, incontrata la prima volta nell'adolescenza quando, in una scuola dove era allieva, la visitatrice Fabrizia disse più o meno che la stupidità era il nemico maggiore del giusto e del bello. E Chiara avrebbe voluto dirle che anche la Dickinson l'aveva detto, ma non osò...

Sulla Ramondino c'è stato di recente un convegno internazionale di studi quasi tutto (o tutto?) al femminile in Inghilterra, mentre la casa editrice Nottetempo ha ristampato il suo *Taccuino tedesco* del 1987, arricchito di scritti più recenti, di "dopo il Muro".

Ma in Italia la critica o pseudo in voga sui quotidiani e settimanali e l'accademia tardano ad accorgersi della sua importanza. Tre cose hanno certamente influito su questo. La prima è stata la sotterranea prevenzione che ancora corre tra i letterati per le scrittrici; di essa hanno sofferto in vita anche due grandissime – amiche e sorelle maggiori di Fabrizia – come Elsa Morante e Anna Maria Ortese – e tante tante altre, perché la nostra letteratura ha dato nel Novecento scrittrici con niente da invidiare agli scrittori delle stesse generazioni, da Natalia Ginzburg ad Anna Banti, da Paola Masino a Gianna Manzini, a poetesse come Antonia Pozzi (di cui Luca Sossella sta per ripubblicare tutta l'opera accompagnata dal dvd che le ha dedicato Marina Spada) e molte, molte altre.

La seconda il suo internazionalismo. La nostra letteratura è, con poche eccezioni, molto provinciale, radicata nel bene e anche nel male nel territorio nazionale e a volte solo regionale, mentre Fabrizia ha vissuto a lungo in Spagna e

Goffredo Fofi



Una scrittrice poco nota perché poco trattata qui da noi. Troppo capace di passare dalla letteratura al sociale. Troppo avanti



Fabrizia Remondino in una immagine di Monica Biancardi

DUE ANNI FA FABRIZIA RAMONDINO

in Germania e si è abbeverata di letteratura francese e di letteratura inglese, ed è stata curiosa di tutto.

La terza, infine, è stata la capacità di Fabrizia di passare dal letterario al sociale: dall'arte alla politica. E mai superficialmente, la tensione era la stessa. Era stata insegnante, e aveva preso parte a molte iniziative pedagogiche napoletane, dal Ceis di Rimini all'Arn di Napoli, sigle che dicono poco ai letterati e moltissimo ai maestri elementari migliori, agli animatori sociali, ai pedagogisti non ottusi come è sono gran parte quelli attuale ufficiali. Ed era stata militante anarchica e socialista, fondatrice nel '68 a Napoli con Pugliese e Mottura di uno dei gruppi meno inquadrati ideologicamente e più attenti ai bisogni reali della città, il Centro di coordinamento campano. Ma delle tante cose fatte da Fabrizia si potrà leggere nel libro di Franco Sepe, *Fabrizia Ramondino. Rimemorazione e viaggio* (Liguori), in uscita a settembre.

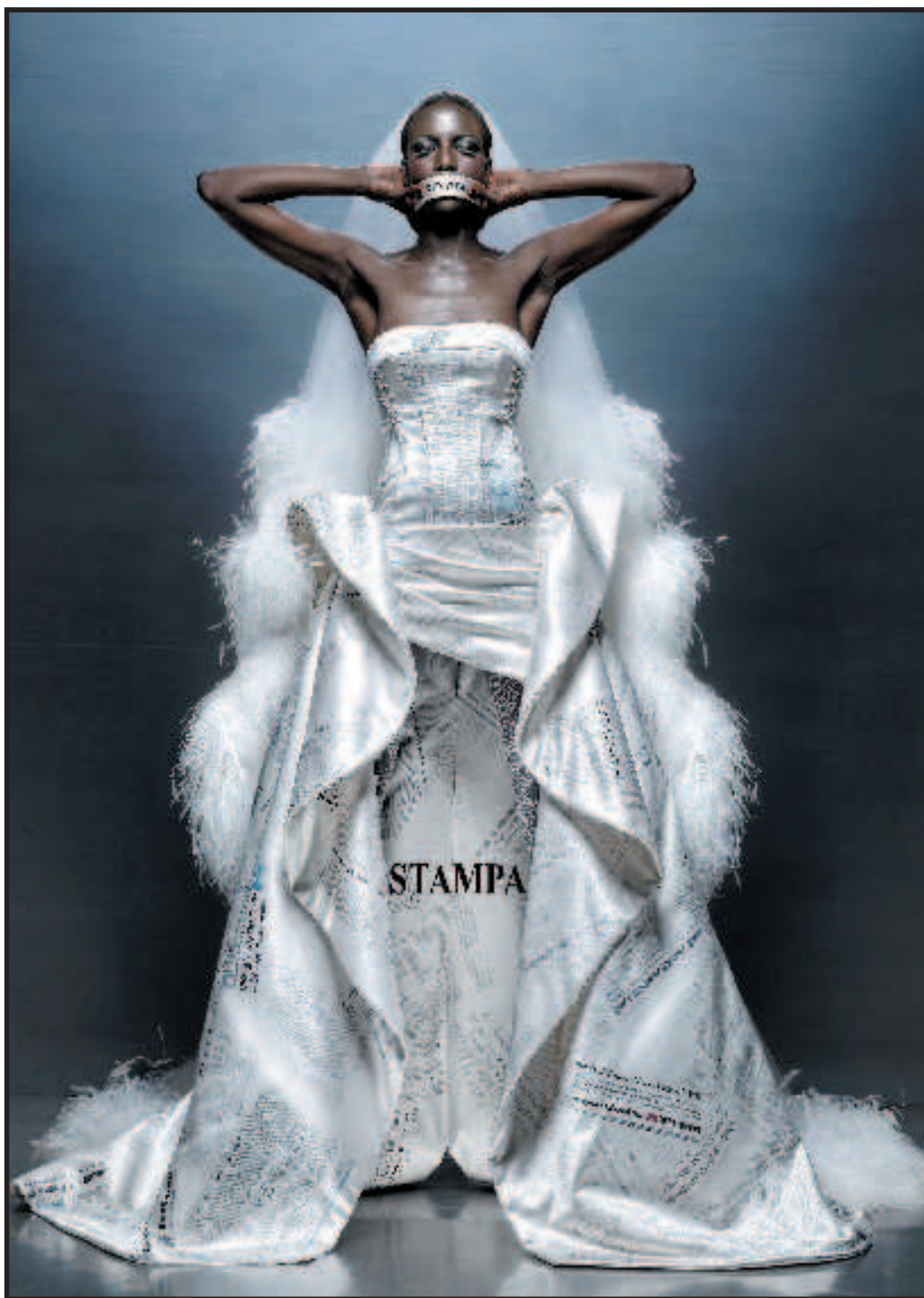
Si, la cultura e la società italiana migliori devono molto a Fabrizia Ramondino, e tutti devono sapere che la sua opera letteraria è tra le più importanti del nostro passato recente, e che il rilievo che verrà dato alla sua figura è destinato a crescere nel tempo.

Ho voluto molto bene a Fabrizia e molte analisi, idee e battaglie ci sono state comuni, a Napoli e altrove. Ricordo la sorpresa e perfino l'irritazione con le quali lessi, mentre andava scrivendole, le pagine di *Althenopis*, il libro che la rivelò nel 1981. Sorpresa per la bellezza e maturità di quella scrittura, irritazione perché, passando Fabrizia alla letteratura, temevo la perdita di una preziosa militante della politica e della pedagogia reali, "dal basso". Ma Fabrizia non desistette affatto dalle altre vocazioni e accompagnò fino alla fine dei suoi giorni la felicità della scrittura alla felicità dell'azione, un caso non isolato, nella nostra storia di scrittori e poeti che si sono sentiti fortemente responsabili, a volte molto concretamente, per le strade che l'Italia prendeva.

Oggi sono sempre più rari, mentre prosperano le parodie mediatiche, gli scrittori divi che profetizzano sul vuoto, senza spessore perché di scarsa esperienza, e curiosità, e generosità. Anche per questo che la figura di Fabrizia Ramondino è destinata a crescere nel tempo. ❖



LETTURE, IMMAGINI, APPROFONDIMENTI E INTERVENTI D'AUTORE



L'alta moda contro la «legge bavaglio»

■ Nella collezione autunno-inverno di Gattinoni, disegnata da Guillermo Mariotto dedicata al valore di una società multietnica e del un melting pot di culture, tradizioni, religioni, c'è anche l'abito che vedete qui sopra: un messaggio di haute couture contro la legge sulle intercettazioni che inneggia alla libertà di stampa. La sfilata dell'intera collezione si terrà domani alle ore 21.30, al Casino dell'Aurora di Palazzo Pallavicini a Roma.

La satira contro il razzismo al Meeting dell'Arci

ALLE PAGINE 34-35

«Arrivederci mostro»
A Roma l'avvio
del tour di Ligabue

A PAGINA 36

I libri, i dischi
e i film in dvd
per il fine settimana

DA PAGINA 37 A PAGINA 41

A Sud del blog

Mariecristine alla spiaggia

Maginobrioches
MANGINOBRIOCHES.SPLINDER.COM

Sono ogni anno di più, le mariecristine. Non perché figlino più di tanto: hanno circa due figli a testa, di cui una è sempre una mariacristina. Oppure lo diventerà. Ma s'aggiungono ogni anno cugine mariecristine, amiche mariecristine, amiche delle amiche mariecristine. Si nasce, mariecristine, ma anche si diventa. Spesso tutti e due. Le mariecristine anzitutto si chiamano Mariacristina, Mariavittoria, Mariagabriella. Non si chiamano mai Mariapia, Mariagrazia, Marialuisa.

Le mariecristine sono vestite da mariecristine: con caftani di garza incrostati di stalattiti e stalagmiti, parei di seta e gioielli romanobarbarici. Le mariecristine non si bagnano mai perché il bagnasciuga è sassoso, l'acqua fredda, i bagnini plebei. Però ogni tanto si piazzano vicino all'acqua e richiamano i figli con lunghe strida di orca morente. I figli le ignorano e continuano a tirarsi pietre di fondale, meduse morte, coltelli da sub.

Le mariecristine non prendono il sole, perché si sono fatte le lampade fin da aprile, e sono tutte marroni scure. Le mariecristine non mangiano, ma producono tonnellate di insalata di riso scondita, panini con la bresaola appassita, macedonie di pera triste. Le mariecristine non leggono, non ascoltano musica, non guardano il mare. Si guardano tra loro, accostando le teste mesciate, e parlano di mariti e malcontento e altre mariecristine di altre spiagge.

I mariti delle mariecristine sono uomini annoiati con bragoni al ginocchio e orologi satellitari. Vengono solo nei fine settimana, e le mariecristine dicono: «Ragazzi, c'è papà» e i ragazzi le ignorano e continuano a tirarsi pietre di fondale, meduse morte, coltelli da sub. Poi le mariecristine distribuiscono l'insalata di riso e si sdraiano sul lettino, stanchissime.

È un duro lavoro, essere mariecristine, ma qualcuno deve pur farlo. ♦



Il fumetto

L'ETERNAUTA



Il libro

La più bella e più politica delle historietas

Le tavole di questa settimana sono tratte da «L'Eternauta» di Héctor Germán Oesterheld e Alberto Breccia, edito da Comma 22. «L'Eternauta» sotto la metafora di un'invasione aliena che si annuncia con una nevicata radioattiva che stermina la popolazione, è un apologo della capacità di resistenza e di organizzazione di un popolo sottomesso. Pubblicato a puntate, a partire dal 1958, con i disegni di Francisco Solano Lopez, è una lunghissima saga di oltre 600 tavole. A idearla Héctor G. Oesterheld, nato a Buenos Aires nel 1919 e desaparecidos nel 1977 nell'Argentina di Videla.



I grandi autori Insieme alle edizioni Comma22 vi proponiamo per questa estate una rassegna di fumetti d'autore. Si parte con una pietra miliare, «L'eternauta»: oggi la quinta di sette puntate

Fantascienza e politica Nel 1969 Oesterheld scrisse un remake de «L'eternauta» e affidò il disegno ad Alberto Breccia. È da questa storia che sono tratte le tavole che vi proponiamo fino a domani



Il disegnatore
Breccia, maestro dell'avanguardia

Alberto Breccia è un maestro indiscusso del fumetto internazionale. Autore che ha abbinato alla scelta di storie raffinate, una ricerca costante nell'ambito dei materiali e del segno, ha raggiunto sintesi grafiche sempre nuove e ancora oggi d'avanguardia. Breccia, nato a Montevideo nel 1919, ma trasferitosi all'età di tre anni a Buenos Aires, dove ebbe inizio la sua carriera nel 1938, è morto nel '93. Comma 22 ha ristampato diverse sue opere: «Incubi», «Dracula», «I miti di Chtulhu», «Mort Cinder», «L'acchiappastorie», «Buscavidas».

La mostra al Meeting di Cecina

IL RAZZISTA

Da Altan a Staino, 60 vignette e un testo di Domenico Starnone



«Migranti e briganti» tavole contro la xenofobia

Domenico Starnone
SCRITTORE

Oggi al Meeting Antirazzista di Cecina si inaugura la mostra di satira «Migranti e Briganti» curata da Staino: sessanta vignette sul tema degli italiani di Altan, Ellekappa, Staino, Vauro e Alfonso Lopez. Domenico Starnone ha scritto questo testo per la mostra.

Si sa che un razzista, salvo casi rari di entusiastica spudoratezza, non si considera mai tale. Ritene invece di avere prove certe che c'è gente stupida, indolente, pericolosa la quale non solo è incapace per natura di far bene nel paese d'origine, ma ha deciso di far male anche in casa nostra. Il razzista non vi dirà mai che questa sua convinzione ha a che fare col colore della pelle o col fatto puro e semplice che si tratta di stranieri, vale a dire perso-



ne con lingua, usi e costumi diversi dai suoi. Vi dirà invece, come fanno i nostri governanti, che il problema è la difesa dell'ordine pubblico, la tutela dei confini patrii, il rispetto delle nostre tradizioni, l'allarme terrorismo. Di conseguenza, guardando queste tavole di Altan, Ellekappa, Staino, Vauro, mi sono domandato non se un razzista sorriderrebbe a vederle, ma se sarebbe in grado di decifrarle. Mi sono tristemente risposto: no. Ecco allora un consiglio: fate uno sforzo, guardate queste tavole in compagnia di una persona rea-

le o virtuale affetta da razzismo e xenofobia. O, più banalmente, insieme a quella parte di noi stessi che, in questi tempi bui, tende a diventare xenofoba e razzista. Può essere utile. Dovendo fare i conti con il vostro compagno palese o segreto, sarete costretti a chiedervi, non foss'altro che per spiegarlo al vostro accompagnatore, come fanno gli omini e le signore di queste vignette a mobilitarvi la testa con poche parole azzeccate. Io mi sono messo alla prova con quattro delle opere esposte, discutendole con un ragazzo filoleghista.

Ho cominciato da Altan, dalla sua tavola dove un migrante lacerato dichiara a un rotondo uomo in divisa kaki: «sono un essere umano», e l'uomo in divisa risponde: «dicono tutti così».

Beh?

Beh - ho detto - qui si cita il noto luogo comune che tutti i criminali, davanti alla legge, si dichiarano sempre innocenti. Infatti il poliziotto, quando commenta: «dicono tutti così», intende: tu, migrante, pretendi di essere un essere umano proprio come ogni delinquente pretende di essere innocente, ma io, che so che quelli come te sono solo bestie criminali, non ti credo.

Ah.

Sì.

Sono passato a una tavola di Ellekappa, al suo duo di signore tutte orecchini, collane, creste, piume. La prima signora enuncia: «inevitabile l'estrema povertà dell'Africa»; la seconda commenta: «costa caro mantenere l'Occidente».

Beh?

Beh - ho detto - altro che civilizzazione di faccette nere nullafacenti, altro che aiuti umanitari. Facendo leva su «costa caro» e «mantenere», ti com-

«Impari» È il titolo della 16esima edizione del Meeting antirazzista dell'Arci, fino al 17 luglio a Cecina Mare (Livorno). Un festival a forte connotazione culturale, perché è su questo terreno che si può battere il razzismo. Tra gli ospiti, Jonathan Coe, Simonetta Agnello Hornby, Laura Boldrini, Dario Vergassola, Ascanio Celestini.

pare in testa l'Occidente per quello che è: un mantenuto di lusso tutto riccioli e mollezze.

Ah.

Sì.

Sono andato a Staino, a una sua vignetta dove Bobo è interrogato dal figlio: «babbo, noi siamo razzisti?» La risposta di Bobo è: «con il governo giusto, alla grande».

Beh?

Beh - ho detto - attenzione al «noi», cioè io e te, cioè gli italiani; e attenzione soprattutto all'aggettivo «giusto». Bobo non dice: con «questo» governo; e nemmeno: con un governo di centro destra; ma dice: con il governo giusto. L'azione verbale è lì: in quel «noi», che ci tira dentro, e nell'oscillazione di senso di «giusto». Il risultato è: i governi giusti fanno cose buone; questo invece è il governo giusto per fare una cosa pessima: trasformarci tutti in razzisti.

Ah.

Sì.

Sono arrivato a Vauro, alla tavola dove il suo omino si trova di fronte a un Gesù Cristo conciato per le feste malgrado l'aureola. L'omino esclama: «Cristo! Ma che ti è successo?» Risposta di Gesù: «Niente, ho solo fatto un salto a Rosarno». E in testa alla tavola la citazione evangelica: «Quel che farete al più piccolo dei miei fratelli, l'avrete fatto a me».

Beh?

Beh - ho detto - quel «Cristo!» mi è esploso dentro non solo come appellativo di Gesù, ma «anche» come un'esclamazione di sorpresa, di fastidio, di sconforto, di incazzatura. E poi c'è il tono minaccioso della didascalia in alto, che stride con quel «niente» minimizzatore di Gesù, con «ho "solo" fatto un salto». Insomma ciò che mi è arrivato è: Cristo! a Rosarno l'hanno fatta così sporca che s'è spaventato anche Cristo.

Ah.

Sì.

E poi - ho detto - hai visto quante frasi faticose ho dovuto usare io per dire cosa significa essere un razzista della peggior specie? Altan, ElleKappa, Staino, Vauro lo fanno invece con pochissime parole lievi che ti danno il piacere dei lampi rivelatori. Il sorriso, il riso vengono da lì: un problema terribile e complesso è ridotto a un guizzo di intelligenza, ma senza sacrificare nemmeno un po' della sua complessità.

Ah.

Sì.

Basta, continuate voi con l'esercizio, le tavole sono belle e dense. Fatelo per risvegliare l'intelligenza del razzista che vi accompagna. Ammesso che gliene resti un po'. ●

«Lega no» Un seminario di satira antileghista

Francesca Fornario

Lega?» «No, grazie». Non fumo, e la Lega mi fa l'effetto delle sigarette. Quando vedo i leghisti impugnare il megafono e gridare strafalcioni tautologici tipo: «Padroni nel nostro territorio» vorrei provare a dirgli sommamente: «Ehi, guardate che quella roba vi fa malissimo! E quando cominci, poi, smettere è un casino...». Perché la Lega fa male soprattutto a chi la vota. Vince le elezioni sparando slogan inverosimili con il gazebo nei mercati rionali (Berlusconi sta alla Lega come Gli editoriali di Minzolini stanno al tizio che vende il coltello affetta-tutto sulle tv locali: «Compralo, signora bella: taglia in due anche l'Italiaaaaa!»). Ma poi, la Lega, non sa amministrare il territorio e scontenta, per primi i suoi elettori. Per questo, con Sergio Staino, abbiamo accolto con gioia l'invito dell'Arci a organizzare un «seminario di satira» al Meeting Antirazzista dell'Arci (il programma e le indicazioni per arrivare su www.meeting.arcitoscana.it). Abbiamo pensato, dato che si parla di antirazzismo, di dedicarlo a chi più ne avrebbe bisogno. Il seminario si intitola «Lega No - il razzismo spiegato al figlio di Bossi». Si apre con la visita guidata alla mostra curata da Staino e prosegue con gli incontri con i satirici e gli artisti. Da oggi, fino a martedì, racconteranno il loro modo di lavorare e parteciperanno alla produzione di satira antileghista: Stefano Disegni con le sue strisce al vetriolo; Ascanio Celestini che declina la satira nel linguaggio stralunato del teatro; Dario Vergassola che intervista Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati; Marco Terenzi di Ottovolante, autore della parodia di Renzo Bossi interpretata da Adolfo Margiotta su Radiodue, Ubaldo Panatani (già nei panni di Cossiga, Fini e Piersilvio a *Glob*, su Raitre); Saverio Raimondo, autore di un formidabile pezzo sul razzismo, l'attrice comica Barbara Foria, che interpreterà i pezzi scritti dai partecipanti e il nostro Simone Salis che riprenderà gli interventi degli artisti, visibili da domani su www.unita.it. Oltre ai satiri abbiamo però invitato anche giornalisti, scrittori e documentaristi che aiuteranno i partecipanti a comprendere meglio la Lega. Riccardo Staglianò, autore di *Grazie* (Chiarelettere), spiegherà «Quello che i leghisti non dicono». Igiaba Segeo parlerà del razzismo e Claudio Lazzaro, regista di *Nazi-Rock*, mostrerà il suo documentario *Camicie Verdi - Bruciare il Tricolore* (www.camicieverdi.com). Proietteremo anche i video realizzati per *l'Unità* da Paolo Stefanini e Mauro Ravarini, che hanno attraversato il centronord per intervistare i giovani leghisti e raccontare come vivono. E con i dieci satirici e videomaker iscritti al seminario produrremo un vaccino antileghista, da assumere e diffondere su *Virus*, la satira virale dell'*Unità* (virus.unita.it). ●

UN TOCCO DI DISASTRO

ACCHIAPPA
FANTASMI

Beppe
Sebaste

www.bepesebaste.com



Saluto come importante, pur disapprovandone la traduzione del titolo (Francis Scott Fitzgerald, *Il crollo*, a cura di Ottavio Fatica, Adelphi), l'uscita in un piccolo libro dei tre testi più sconcertanti dell'autore di *Tenera è la notte*, noti come *The Crack-Up*. Cioè «l'incrinatura», come si dice di un piatto crepato, anche se qui è la propria vita a essere descritta con voce disperatamente off, o postuma. Usciti sulla rivista *Esquire* nel 1936, si tratta di una «confessione» perfettamente attuale in questi nostri anni disgraziati, ma anche una lezione sul senso profondo dello scrivere, oggi degradato: ci sono molti libri, sì, ma pochissima letteratura. Quello che commuove di *The Crack-Up*, testimonianza di una «bancarotta affettiva», emotiva e professionale, è che Fitzgerald riesce a scrivere perfino sulla propria impotenza e impossibilità di scrivere. Lo fa con sincerità accecante, immune da ogni intellettualismo. È anche la consapevole conclusione di un'opera che ha avuto sempre a che fare, lo scrisse lui stesso, con «un tocco di disastro».

Ma il vero tema dei suoi libri non è il declino o la disgrazia, quanto il sentimento di esclusione sociale. Il suo incanto e disincanto è quello dell'estraneità, solitudine che si prova non fuori, ma all'interno di una comunità, quella dei ricchi soprattutto, di chi ha successo: non c'è glamour che non gli si riveli un agghiacciante «pasto nudo». Da qui la sua modernità, e il carattere profondamente sperimentale (Deleuze lo chiamò «stoico») della sua opera. Se Fitzgerald si è tanto interessato ai ricchi (celebre l'esclamazione fatta a Hemingway: «I ricchi sono diversi da noi», cui l'altro rispose: «Sì, hanno più soldi»), è perché rispetto a loro si sentì sempre uno straniero, abitante di quello «spazio letterario» che è il disperato non-luogo che è lo spazio di chi fa letteratura nell'età contemporanea. ●

AI LETTORI

GALEOTTO FU IL «MARCO» IN COMUNE

Per un errore ieri la rubrica di Marco Rovelli «Buone dal Web» è stata firmata Marco Petrella (che firma invece la nostra stripbook)

Il via a Roma nel segno della speranza

IL TOUR DI LIGABUE

Un evento rock e una lezione di civiltà

Silvia Boschero

ROMA

Per il Liga di metà luglio sono tutti in tenuta d'ordinanza: t-shirt e pantaloncini corti, fascette, striscioni, macchine fotografiche, smart phone carichi pronti a catturare in video una canzone e poi a buttarla su Internet quasi in tempo reale. È la sua brigata, fedele come quella di Vasco (e sono in molti a dividersi tra i due rocker) pronta a seguirlo anche in tempi di crisi, colorata, trans-generazionale, entusiasta per la prima di questo tour «Arrivederci nostro», ma anche decisa a ripetere l'esperienza il giorno successivo (in totale per le due date romane sono stati venduti 110mila biglietti, una cifra folle).

Venerdì a Roma si è consumato l'evento: una prima data attesa da tutti quelli che non stavano nella pelle per ascoltare in anteprima dal vivo le nuove canzoni uscite a maggio. Cosa che non è tardata ad arrivare quando il nostro ha scelto in interpretare ben dieci canzoni tra le dodici sfornate di fresco. Quasi due ore e mezzo di rock e melodia con una buona dose di classici (ventiquattro canzoni in totale) che nel grande juke box di un concerto allo stadio non possono mancare. *Balliamo sul mondo*, *Il giorno dei giorni*, *A che ora è la fine del mondo*, *Libera nos a malo* (durante questo brano sul megaschermo a led sono state proiettate immagini di baci tra omosessuali, ottimo segnale in una città come Roma funestata negli ultimi mesi da insopportabili atti omofobici), *Piccola stella del cielo*, sono alcune di quelle scelte dal rocker della Bassa.

Ed è bravo Ligabue in maglietta e gilet quando si fa tutt'uno con la folla che lo incita e che canta all'unisono le sue canzoni: li abbraccia, interpreta il loro pensiero, glielo rimanda

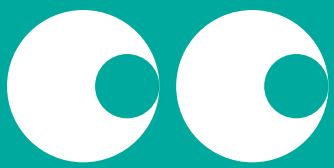


Foto di Fabio Campana/Ansa

«Arrivederci nostro» Luciano Ligabue sul palco dello Stadio Olimpico venerdì sera a Roma

indietro amplificato all'ennesima potenza, si fa aiutare dai maxi schermi che talvolta servono ad evocare (quando rimandano le immagini di Fabrizio De André o Calvino durante l'esecuzione di *Il giorno del dolore che uno ha*) altre volte ad ammonire (sulla questione dell'acqua bene per tutti). Un'emozione collettiva capace di unire sessantamila persone in un coro all'unisono. Chi altro riesce ancora in un'impresa del genere? Miracolo e potere taumaturgico del grande evento messianico che continua ad essere un concerto rock a questi livelli. Un momento così accomunante da rendere meravigliosa anche l'attesa: ore e ore davanti ai cancelli dello stadio Olimpico dal mattino (verranno aperti solo dopo le tre del pomeriggio) su un asfalto bruciante che cede sot-

to le scarpe e un'afa da svenire. E poi un finale da ricordare, con le immagini che scorrono sugli schermi a led durante l'esecuzione di *Buona notte all'Italia*: Falcone, Borsellino, Berlinguer, Totò, Vianello; in pratica la bella Italia che fu e che non esiste più, ingurgitata dal malaffare e l'ignoranza. Un finale pessimista? Sia mai. Non è questo il messaggio del messianico Liga. Perché c'è ancora tempo per *Il meglio deve ancora venire*, canzone tratta dal nuovo disco: «I tempi che viviamo sono duri e difficili da decifrare ma non perdetevi mai la speranza e, fatevelo dire da uno che ha appena compiuto 50 anni, il meglio deve ancora venire». Poche parole ma decise, e giù col rock and roll. ●



COMMEDIA
ITALIANA

La prima cosa bella

Vita da Virzi



La prima cosa bella

Regia di Paolo Virzi
Con Valerio Mastandrea, Micaela Ramazzotti, Stefania Sandrelli
Italia 2010
Medusa Home Video

Per questo scorcio di estate, vi proponiamo tre freschi esempi assai diversi tra loro di nuova commedia all'italiana, partendo da Virzi che forse è l'interprete più autentico di quello che fu l'originale. Qui alle prese con la sua terra toscana e la sua biografia, certo trascesa. Molti premi.D.Z.

Genitori e figli...

La famiglia di Veronesi



Genitori e figli. Agitare prima dell'uso

Regia di Giovanni Veronesi
Con Silvio Orlando, Luciana Littizzetto, Michele Placido
Italia 2010
Filmauro
**

Dopo Virzi, un altro toscano alla corte della commedia italiana (e non dimentichiamo che toscano, anzi toscaniccio, è il padre della suddetta commedia: Monicelli), che ama affrontare i temi tipici e tipici, come l'amore e qui la famiglia, spesso con buoni rislutati e un cast adeguato.D.Z.

Scusa ma ti voglio...

Moccia non cresce



Scusa ma ti voglio sposare

Regia di Federico Moccia
Con Raoul Bova, Michela Quattrocchio, Luca Angeletti
Italia 2010
Medusa Home Video
*

Di tutt'altra pasta e consistenza è la commedia giovanilistica e generazionale di Federico Moccia, cantore ufficiale, e romano, di una stagione di film e di libri dalla facile sociologia. Sequel di «Scusa ma ti chiamo amore», tre anni dopo... ma nessuno è davvero cresciuto. D.Z.



Seize the Time

Regia di Antonello Branca
Con Norman Jacobs
Italia 1970
Kiwido - Franco Carra Editore

DARIO ZONTA

Afferra il tempo, *Seize the Time!* Parola d'ordine di un'epoca e di un movimento (non solo un Partito) che alla fine degli anni Sessanta, insieme ad altri e coevi movimenti, cercava di ribaltare non senza l'uso della forza lo status quo dell'ingiustizia sociale. Stiamo parlando del Black Panther Party che proprio al giro di boa del '68 stava diventando un'organizzazione nazionale votata alla liberazione del popolo nero attraverso un cambiamento rivoluzionario degli Stati Uniti.

Un cineasta e reporter italiano, Antonello Branca, riuscì all'epoca a raccontare dal di dentro questa trasformazione realizzando uno dei film più impressionanti e belli sulle Pantere nere, *Seize the Time*. Il titolo si rifa a un album di Elaine Brown, attivista e leader delle Pantere Nere, composto dopo l'assassinio di due compagni alla Ucla nel 1969. Come racconta la stessa Brown nel piccolo e prezioso volume che accompagna il dvd, edito dalla Kiwido Franco Carra editore (meritoria realtà che ha già dato alle stampe un lavoro altrettanto prezioso del cineasta bolognese Roberto Nanni), l'idea di fare un album venne a capo del partito quando sentì la Brown cantare il gospel *Precious Lord* al funerale degli amici. Una musica di militante bellezza!



Fu in quel periodo - racconta la Brown - che Branca andò a Los Angeles per fare il film sulle Pantere Nere. Ovviamente la storia che sta dietro il film varrebbe da sola un altro film, di come Branca riuscì a penetrare dentro quell'ambiente e convincere gli astanti della bontà del suo progetto (nel libretto c'è uno scritto dell'epoca dello stesso Branca che accenna alle difficoltà di quell'avventura).

Il regista romano (già conoscitore profondo dell'America alternativa, dei circoli della beat generation - di cui il film *What's Happening?* del 1967, presente negli extra del dvd - ma anche dell'Africa delle lotte di liberazione, essendo stato in Kenia come fotografo nel 1959), scelse di raccontare quel momento ricorrendo a un testimone, un attore di colore, Norman Jacobs, che agisce e interagisce nella varia realtà dell'epoca, alternando situazioni finzionali a vere in-

cursioni nel cinema della realtà. Girato in assoluta libertà, cogliendo lo spirito del momento, il film ha dei momenti davvero straordinari, anche quando decisamente costruiti, essendo in qualche modo questo un film a tesi, diversamente da un altro film-cult sul movimento dello stesso periodo, *The Fall* del regista inglese Peter Whitehead.

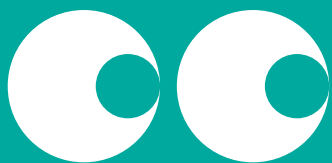
Uno di questi momenti cult riprende Norman Jacobs che si sottopone alla macchina della verità durante un colloquio di lavoro. All'epoca alcune ditte usavano il marchingegno per testare il grado di verità delle risposte dei pretendenti al posto, facendo domande come «considera il Partito Comunista un agente nemico del governo?». Posto all'inizio del film, questa scena incredibile e perfetta sintesi dell'umore del tempo, porta ad altri momenti tipici di grande valore cinematografico e storico. ●

Visioni digitali

FLAVIO DELLA ROCCA

Google tv La rivoluzione è solo al principio

In attesa che la globalizzazione degli strumenti e dei tempi di comunicazione diventi una realtà totale, va preso atto delle nuove tendenze digitali che sottolineano la sempre maggior voglia di protagonismo da parte degli utenti/consumatori. Lo User Generated Content è un contenuto che una volta avremmo definito amatoriale, di natura quindi non professionale, che viene condiviso, oggi con estrema facilità e diffusione, attraverso internet. Sono prodotti di ogni tipo che crescono sempre più qualitativamente e quantitativamente, andando a popolare le miriadi di aggregatori presenti in rete, a vari livelli. Sulla scorta di quanto già fatto da veri broadcaster, l'ultimo contenitore nato è quello che la catena Unieuro ha messo a disposizione su youtube per l'upload di filmati più o meno ludici (www.youtube.com/user/UniEuroChannel). Ma la vera rivoluzione nella fruizione della tv, che trasformerà definitivamente lo spettatore da passivo in attivo, la porterà la tanto attesa Google tv di cui, però, non si conoscono ancora bene i connotati. Sarà uno strumento capace di traghettare ogni tipo di materiale web sulla televisione, e a quel punto non ci sarà più differenza tra monitor del computer e vecchio teleschermo. La rivoluzione è solo al principio... ●

STRIP
BOOKMarco Petrella
www.marco.petrella.it

Spiaggia libera tutti

Chiara Valerio

pagine 159

euro 10,00

Laterza Contromano

Scauri è veramente un bel posto, è sempre a tre gradi di separazione da chiunque e da qualsiasi posto, ed è pure un non-luogo perché tutti pensano che sia già Campania.

PAOLO DI PAOLO

CRITICO E SCRITTORE

A chi importano davvero le polemiche sui premi letterari? C'è molto altro, nella vita. Eppure, al di là di giurie pilotate e grandi gruppi editoriali, c'è che i libri vincitori e quasi vincitori, di premio in premio, di anno in anno, si somigliano troppo, si lasciano dimenticare in fretta. Sempre più difficile è trovare un libro che non somigli a nessuno. Non è questione di letteratura alta o bassa, o di letteratura e no, nemmeno questo importa. Parlo, più semplicemente, dello stupore raro di fronte a un libro che è solo sé stesso, che non ricorda nient'altro, che non somiglia. Per esempio: *Spiaggia libera tutti* di Chiara Valerio. Con *Spiaggia libera tutti* c'è da fare un unico, semplice patto: lasciarsi portare a Scauri.

Scauri è una località sulla costa laziale. La scrittrice è nata lì, nel 1978. «Scauri è un po' come Macondo», perciò forse è dalle parti dei Caraibi. «Scauri è veramente un bel posto. Non c'è niente, ma puoi raggiungere facilmente Roma o Napoli». Niente? Questa scrittrice-geometto - laureata in matematica, «te-

IL DOLCE NIENTE DI SCAURI

Chiara Valerio ci porta nel suo paese natale insieme a Virginia Woolf, a nonna Tina e al fantasma di Fabrizia Ramondino



Tramonto sul mare visto dalla spiaggia di Scauri

si di dottorato sulla refrattarietà in un neurone singolo», lettrice onnivora e da Guinness (*I Malavoglia* letti sette volte alla scuola media) -, diventando il *genius loci* di Scauri, ha scritto un libro epico e tenerissimo sul niente di tutti i luoghi, che poi è davvero tutto.

Scauri, Minturno, Itri, Terracina e Sperlonga. Strade statali, lungomari, bar e pub, santuari e aree archeologiche («chi cresce sul litorale pontino non si stupisce tanto delle rovine romane, degli acquedotti, delle ville, dei porticcioli, che spuntano un po' dovunque sulla costa»). In un divertito furore enumerativo, tra Perrec e Manganelli (*Spiaggia libera tutti* come un «Esperimento con Scauri?»), l'autrice tutto raccoglie e osserva, di tutto si prende cura; tutto dispone su un piano di comprensione che non ha gerarchie. Perché «ogni



FRASE DI...
Cécile Guérard
«Piccola filosofia del mare» Guanda



Il mare e la filosofia condividono lo stesso movimento: incarnano la vita, le indicano una rotta».

l'Unità

DOMENICA
11 LUGLIO
2010

39



cosa è sempre qualcos'altro», come sostiene Virginia Woolf, tra i numi tutelari del libro. Una storia raccontata da nonna Tina vale un romanzo celebre, una cartolina d'epoca è accanto a un ricordo della propria adolescenza, il motorino di un'amica accanto Marguerite Yourcenar, Evelyn Waugh accanto a Nino Manfredi. Tutto si mescola e si confonde: un luogo è il modo in cui lo abitiamo e lo abbiamo abitato. A ogni strada risponde un battito del cuore; la mappa più autentica è una mappa emotiva.

«La provincia pontina è un luogo di sperimentazioni e di strafalcioni, linguistici e architettonici, di stratificazioni, di approssimazioni e di sommarie di approssimazioni, e di molti condoni»; «non è fatta solo di mare, ma di strade secondarie, di lavatrici lasciate ad arrugginarsi tra le erbacce». Chiara Valerio racconta anche questo - l'eterna provincia italiana: le feste di paese, gli insistenti «Quann te spus?» (quando ti sposi?), i treni regionali, i fattacci di cronaca nera, i matti buoni. È il suo prezioso tassello a un necessario *Viaggio in Italia* anno 2010. Perché di viaggio si tratta, nel senso più nobile e avventuroso: con tutte le scoperte, le apparizioni impreviste (Lady D. in un bar di Gaeta, papa Wojtyła fermo nella stazione di Minturno-Scauri causa neve), i contrattempi, i fastidi, le ore belle e le risate. I racconti familiari sono intermissioni che riportano in vita l'infanzia e l'adolescenza, fanno divertire e fanno piangere. Le parole non resuscitano le cose? L'autrice se lo chiede. Ma sì, anche le persone. Anche Carmen, morta in macchina sulla superstrada. Anche Fabrizia Ramondino, scrittrice, annegata nel mare di Itri nel giugno 2008, e cerca lungo tutto il libro come un fantasma gentile. ●

CLASSICI IN VALIGIA

Ennio Flaiano

Rileggere un grande



Opere scelte

Ennio Flaiano
A cura di Anna Longoni
pagine 1520
euro 70,00
Adelphi

A 100 anni dalla nascita, esce questa significativa selezione di testi di Ennio Flaiano (1910-1972): giornalista, narratore, sceneggiatore, critico teatrale e cinematografico, Flaiano è forse più citato che veramente conosciuto. Ottima, dunque, l'occasione per (ri)leggere questo grande autore satirico del nostro '900. **R.CARN.**

Maurice Chappaz

Apocrifo contemporaneo



Vangelo secondo Giuda

Maurice Chappaz
Trad. di Flavio Santi
pagine 168
euro 14,00
Tararà Edizioni

Dello scrittore svizzero Maurice Chappaz (1916-2009) viene riproposto, presso questa piccola ma raffinata casa editrice di Verbania, un romanzo del 2001 in cui «risulti evidente la portata cosmica del tradimento». Riscritta apocrifa e insieme postmoderna. **R.CARN.**

Nagib Mahfuz

Bombe sul Cairo



Per le strade del Cairo

Nagib Mahfuz
Trad. di Daniela Di Falco
pagine 336
euro 16,90
Newton Compton

Dal Nobel per la letteratura 1988, l'egiziano Mahfuz (1911-2006), un romanzo ambientato al Cairo nel 1942, mentre imperverosa la II guerra mondiale. Tutto è filtrato dallo sguardo di Ahmad, un impiegato ministeriale 40enne che vive con la famiglia di origine. Un ritratto intenso e affettuoso di una città con le sue tradizioni. **R.CARN.**

Rudyard Kipling

In India nell'800



Viaggio in India

Rudyard Kipling
trad. e cura di Ugo Cundari
pagine 210
euro 15,00
Castelvecchi

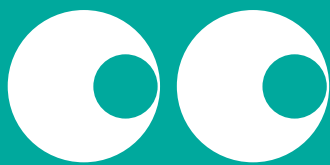
Aveva poco più di 20 anni quando, alla fine dell'800, il giovane Kipling decide di partire per l'India. I mezzi utilizzati per gli spostamenti sono i più diversi, dai treni agli elefanti. Un vero diario di viaggio, dove nei luoghi più famosi (dal Taj Mahal a Jaipur) si incontrano personaggi singolari. **R.CARN.**

I migliori di noi nell'Italia amorale del Palazzo

DANIELA AMENTA

damenta@unita.it

Non prova alcuna simpatia per i protagonisti del suo ultimo romanzo, Roberto Moroni. Li tratta con scientifico distacco, ne osserva lo svolazzare opaco tra un'orgetta e una pippata, perennemente in attesa davanti a un bar, un guardaroba, una porta della Rai. Amoralisti, disposti a tutto. La parabola della destra berlusconiana si consuma tra riti modaiole e una sola consapevolezza: arrivare per possedere. Così in *I migliori di noi* (Feltrinelli) Titì e Amelia vendono il sedere e uno straccetto d'anima a un mediocre dottor Faust con i capelli unti pur di salire sulla giostra. Moroni racconta l'Italia alla deriva tra cricche e Palazzi e in cui la resistenza della sinistra pare più una casualità, un rifugio obsoleto, impolverato, modesto. Perfino grottesco. «Nessuna garanzia per nessuno», dunque. Fino all'imprevisto, che accende la luce. Scrittura millimetrica, bel respiro, grande capacità nell'incastare la sceneggiatura a pagine fulminanti, Moroni è già passato con successo dalla blogopalla (il suo sito The Petunias resta un cult) alla letteratura. Oggi fa un passo in avanti con un libro politico, tosto, in fondo romantico. E da milanese qual è descrive Roma alla perfezione. Con perfido amore. ●



GLI ALTRI DISCHI

Herbie Hancock

Da Diabaté a Tinariwen



Herbie Hancock
The imagine project
Sony Music
**

Il grande pianista si auto-celebra per i suoi 70 anni con un disco di cover e all star. Qui, in nome di pace e diversità, mescola chiunque: dal maestro africano di kora Toumani Diabaté ai Chieftains, da Pink a Jeff Beck, dalla star latina Juanes ai sahariani Tinariwen. Il risultato fa venire il mal di testa. **SI.BO.**

Peppe Voltarelli

Canzoni di rabbia



Peppe Voltarelli
Ultima notte a mala strana
On The Road

Il vulcanico ex leader de «Il parto delle nuvole pesanti» torna con un disco che riassume anni in tour tra l'Italia, la Germania e il mondo. Con lui un pezzo di Bandabardò tra canzoni d'amore (un po' in italiano un po' in calabrese), di rabbia, di sfottò. Divertente e malinconico.

SI.BO.

Solomon Burke

Il gigante in concept



Solomon Burke
Nothing's impossible
Ear Music

Uno degli ultimi giganti del soul torna con un disco alla vecchia maniera di Memphis, ma dove dentro c'è anche un po' di country e tanto rock. Ad accompagnarlo in questo concept anche un musicista leggendario, Willie Mitchell, che suonò con Al Green ed è morto ad inizio anno.

SI.BO.



The Coral
Butterfly House
Deltasonic

SILVIA BOSCHERO

Quando attaccano gli amplificatori vieni immediatamente catapultato nella California di metà anni Sessanta. Che valvole! Devono essere stati amici dei Byrds questi qua, eppure c'è qualcosa che non torna. C'è un effetto sulla voce in questa splendida *1000 years* che pare un sottile vocoder. Sarà una versione remix opera di qualche smanettone di computer. Però ci sta bene, che idea questa di attualizzare un viaggio psichedelico. Anche la copertina in stile San Francisco flower power confermerebbe che siamo di fronte a degli sconosciuti geni dell'estate dell'amore che neppure la compilation-bibbia del genere Sixty's *Nuggets* aveva scoperto. Peccato che questi «vecchi» siano dei ragazzi di meno di trent'anni, per di più inglesi, anzi, nientemeno che di Liverpool, patria dei Beatles. Delusi? L'ennesimo gruppo di revival psichedelico? No, perché i Coral sono letteralmente entusiasmanti, suonano divinamente (sono già al loro sesto album, non certo dei pivelli) e stavolta il loro suono è più compatto che mai, grazie forse anche ad un produttore che se ne intende, tale John Leckie, già dietro la consolle dei Radiohead dell'album *The bands*, dei Verve e degli Stone Roses tra gli altri. Un britannico come loro al cento per cento che però ha



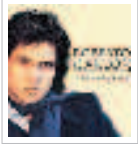
UNA SPLENDIDA FARFALLA SIXTY'S

**Il sesto album dei Coral
Entusiasmante e giovane come
un viaggio psichedelico**

contribuito a far suonare tutto meravigliosamente east coast senza mai puzzare di «bruciato». Alla Byrds innanzitutto (ma anche alla Crosby Stills & Nash) per i favolistici intrecci vocali e le armoniosissime chitarre acustiche, ma anche sulla falsariga dei Love, la poco conosciuta band del geniale Arthur Lee (anche loro Sixty's) e addirittura morriconiano a tratti. Un disco in technicolor, fantasioso e solare, con suoni sontuosi che talvolta sfiorano il barocco, complesso nella struttura ma da cantare a squarciagola «on the road». Un disco, questo *Butterfly house* (consigliatissima proprio la titletrack che è stata distribuita gratuitamente sul loro sito thecoral.co.uk in Mp3) che in America potrebbe benissimo suonare pop (nel senso di commerciale), un po' meno dalle nostre parti. Perché i Coral non scelgono mai la strada più breve nel comporre e soprattutto arrangiare una canzone. Se quando esordì nel 2002 con il primo album omonimo, la band capitanata dal cantante James Skelly prometteva di figurare nelle classifiche assieme a rockettari contemporanei come Arctic Monkeys o Libertines grazie ad un paio di singoli diretti e azzeccati, con gli anni il dna del gruppo ha avuto la meglio. Band da live, non certo da singolo di successo (anche se pezzi come la ballata *Walking in the winter* o *Two faces* hanno il loro bel piglio pop), i Coral rimangono sei amici con la passione per il rock anni Sessanta che si sono incontrati alle scuole superiori, non una band costruita a tavolino. Stavolta però forse sarà la volta buona per fare il grande salto, altrimenti il *New Musical Express* non avrebbe certo inserito *Butterfly house* tra i cinquanta dischi da ascoltare assolutamente in questo 2010. ●

Roberto Carlos

Operazione nostalgia



Roberto Carlos

I miei successi

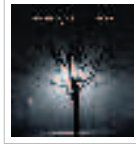
Columbia

**

Se siete oltre i 40, un rigurgito nostalgico sarà inevitabile riascoltando l'artista brasiliano, molto noto in Italia dagli anni 60 ai 70. Ecco *A che serve volare* (col classico «rombo» sullo sfondo) e il beat ingenuo di *La donna di un amico mio*, ma anche *Testardo io* e *Canzone per te* (di Endrigo). Peccato per la scarsa confezione e gli errori sparsi. **D.P.**

I Am Kloot

Notturmo autunnale



I Am Kloot

Sky At Night

Pias

Esce ora il nuovo cd del trio cult manuniano, ma sarebbe stato più adatto posticiparlo di qualche mese. Perché è notturno e malinconico, morbido e romantico, ironico e pensoso, con l'ispirata voce del leader John Bramwell in evidenza. Ideale per l'autunno, insomma: conservatelo per le prime uggiose giornate di pioggia. **D.P.**

TOP 10 ALBUM

I più suonati a Radio Città del Capo
www.radiocittadelcapo.it (Bologna)

Anouar Brahem

The astounding eyes of Rita

Il suonatore di oud



02 **Mario Brunello** *Odusia*

03 **Vic Chesnut** *At the cut*

04 **Dinosaur Jr** *Farm*

05 **Dj Spooky** *The secret song*

06 **Dente** *L'amore non è bello*

07 **Mike Patton** *Mondo cane*

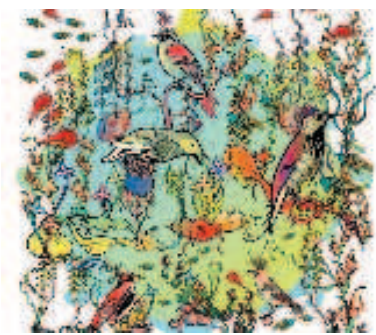
08 **Souljazz Orchestra** *Rising sun*

09 **Tinariwe** *Imidiwan*

10 **John Zorn** *O,o*

La musica salottiera d'avanguardia di Zorn

Exotica e cool-jazz, surf strumentale, klezmer stilizzato... e un gruppo di musicisti straordinari, da Ribot a Dunn



John Zorn

O'o

Tzadik records

PIERO SANTI

cultura@radiocittadelcapo.it

Autore geniale e sassofonista eccelso, John Zorn è affetto da una incontenibile bulimia produttiva: incide dischi in continuazione e l'appassionato è perennemente in affanno nel tentativo, vano, di stargli al passo. Prendiamo, per esempio, questo *O'o*: non è più il suo ultimo lavoro da diversi mesi e però merita assolutamente una segnalazione. Innanzitutto perché è molto bello e poi perché ci permette di gustare Zorn colto in uno dei suoi più diabolici e divertenti travestimenti: quello del compositore di musica salottiera d'avanguardia. I dodici

brani strumentali del disco presentano un inestricabile, suadente, irresistibile intreccio di exotica e cool-jazz, surf strumentale e klezmer stilizzato, ambient soul e rock minimale. Il tutto eseguito da un gruppo di musicisti straordinari, suoi collaudati e super garantiti collaboratori: Marc Ribot chitarra, Jamie Saft piano elettrico e organo, Joey Baron batteria, Trevor Dunn basso, Cyro Baptista percussioni, Kenny Wollesen vibrafono. A questa formazione dalla timbrica già di per sé assai originale, si deve aggiungere anche il maestro in persona al sax. Cosa per nulla scontata, preferendo Zorn, da qualche anno, figurare nei suoi dischi come autore, arrangiatore, direttore e produttore ma raramente come esecutore. *Miller's crake* apre il cd, colorata e solare come la copertina, che ritrae disegnate varie etnie di uccelli esotici, ulteriore omaggio al povero *O'o*, pennuto Hawaiiano da tempo estinto, che ha ispirato (!?) l'estro creativo del nostro inclassificabile genio newyorkese fino al punto da indurlo a scegliere il suo nome come titolo del lavoro. *Archaeopteryx* suona invece come un'inquietante, sorniona, rarefatta colonna sonora di un ipotetico film noir anni '60. Due brani fra loro agli antipodi, che però rappresentano bene la variegata omogeneità stilistica che sta alla base di questo imperdibile esempio di avant-lounge contemporanea. ●

Musica e memoria

GIORDANO MONTECCHI



Il vento di Stockhausen sul Museo per Ustica

Ustica Trent'anni dopo e una sola certezza: ai cittadini di oggi la verità è sempre più preclusa. L'Associazione dei Parenti delle Vittime ce lo ricorda con «Arte. Fiore della Memoria», una rassegna di musica e teatro che prosegue fino al 10 agosto.

Nel Museo per la Memoria di Ustica allestito a Bologna da Christian Boltanski, gli infiniti brandelli ricomposti del relitto del DC9 abbattuto sono un totem apocalittico e urlante contro una falsificazione divenuta ormai regola inesorabile. Alle ore 21 del 27 giugno 1980 nel cielo di Ustica successe qualcosa di tragico, turpe e inammissibile.

Sere fa, nel parco attorno al Mu-

seo, il pubblico aspetta in silenzio, allo scoccare dei trent'anni, l'inizio de «La ventunesima ora»: due concerti ideati dal Festival Angelica con musiche di Karlheinz Stockhausen scelte fra le sue ultime: *Paradies* cioè la ventunesima delle ventiquattro ore che compongono il ciclo *Klang* («Suono»); *Engel-Prozessionen* («Processioni dell'angelo»); *Mittwochs-Gruss* (Saluto del mercoledì) e, infine, *Cosmic Pulses*.

Otto colonne di altoparlanti fanno viaggiare nello spazio l'intreccio di questi suoni generati e elettronicamente. Musiche sterminate, telluriche, cosmiche, irritanti, seducenti: sei in balia di questo «vento» sonoro e non sai più dove cominciano e dove finiscono (ma forse è giusto così) fascino tecnologico, spiritualità, istrionismo...

Daria Bonfietti tradisce un sottile imbarazzo nel presentare la prima delle due serate. Per questa nostra nazione neo-analfabeta, dove le ricorrenze civili così spesso si nutrono musicalmente di populismo becero e di feticci televisivi, scegliere Stockhausen come cantore di questa vicenda collettiva suona eterodosso e terribilmente europeo. Ma proprio qui sta il valore: la meditazione, il silenzio interiore che sempre più raramente ci sono concessi e che ormai ritroviamo solo nel lutto, hanno qui la loro eco emotiva, la loro consonanza elettiva: in questa musica «difficile» e ultramondana, cui dal cielo stellato, come un commento involontario e geniale, si uniscono il sibilo e le luci lampeggianti dei jet che, ancora bassi, trasportano altri uomini verso chissà quali luoghi. ●



SCAMBIO DI SPIE

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Bellissima storia quella dello scambio di spie tra Stati Uniti e Russia, nella quale la realtà imita il cinema, quello di una volta. E non soltanto la tv, come fanno i politici della nostra attuale maggioranza, che hanno ognuno il suo genere televisivo di riferimento. La Lega di Bossi, per esempio, sbraca come nei peggiori reality, i cui concorrenti non sanno né la storia né la geografia, ma sono programmati solo per fare audience e arricchire l'editore di riferimento, che poi è sempre quel-

lo. I berlusconiani di stretta osservanza, invece, si ispirano ai peggiori varietà, quelli tutti natiche e doppi sensi. E fanno l'imitazione dell'imitazione del capo, il quale, ormai, per illustrare le sue dichiarazioni ai tg, non manda più solo le immagini registrate in cui lo si vede arrancare tra guardie del corpo alte il doppio, ma solo le fotografie ritoccate. Quelle dove appare liscio e capelluto come un ragazzino che ha bruciato le tappe. Da piazzista padano a capo dei capi della cricca. ❖

Gli appuntamenti dell'estate

ISCHIA GLOBAL FEST Al via con Kid Creole e Peppino di Capri

Ottava edizione dell'Ischia Global Film & Music Fest, l'unico festival italiano che abbina film e musica sull'isola verde che stasera viene inaugurato con i ritmi caraibici anni '80 di Thomas August Darnell Browder, alias Kid Creole. Omaggio anche a Peppino di Capri, icona della dolce vita ischitana, invitato nella baia del Regina Isabella dal direttore del Festival Tony Renis.

SANTARCANGELO 2010 Teatro Sotterraneo con la Finale del mondo

Mentre a Johannesburg si giocherà la Finale dei Mondiali di calcio, nei novanta minuti in cui gran parte del pianeta seguirà un solo evento, a Santarcangelo Teatro Sotterraneo propone la «Finale del mondo»: uno stadio vuoto, una tribuna fantasma. Al fischio d'inizio del secondo tempo della Finale di Johannesburg il campo da gioco deserto di Santarcangelo ospiterà una semplice attesa, i pochi «sopravvissuti» all'evento mediatico, spettatori di un festival teatrale che siedono in uno stadio altro e aspettano la Fine, a 7892 chilometri dal centro del mondo. In diretta su Radio 3 Rai a venti minuti



dal 90esimo insieme a una performance live e radiofonica all'estrema periferia. Stadio di Santarcangelo di Romagna, nell'ambito del Festival.

UMBRIA JAZZ Tributo a Django con il trio Reinhardt

Doppio omaggio al grande chitarrista jazz belga di etnia sinti, di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita. All'Oratorio di Santa Cecilia è il trio Reinhardt, Manetti e Eche-Puig che lo propone prima alle 17,30 e poi round midnight, ovvero fuori dalla zona cesarini della finale dei Mondiali di calcio. David Reinhardt, nipote di Django Reinhardt e figlio di Babik Reinhardt, assume con talento la «missione» che gli spetta: trasmettere l'eredità e continuare il percorso della famiglia, con il meglio della tradizione del Nonno, ma continuando a creare il suo proprio linguaggio.

SOGNI IN 3D A RIVOLI Visioni tridimensionali con Bill Cowie

Il pubblico è sdraiato a terra e munito di apposti occhialini: lo spettacolo è sul soffitto, dove viene proiettato «The Revery Alone», un dance film che sembra una vera performance grazie al 3d. Sette minuti soli, interpretati dalla danzatrice elvetica-iriana Eleonore Ansari, ex béjartiana, che si muove ipnotica e lenta in un'atmosfera di grande coinvolgimento. L'appuntamento è oggi nella sala del Museo del Castello di Rivoli (Torino), nell'ambito del Festival Teatro a Corte.

LA MILANESIANA Donne e paradossi Omaggio ad Alda Merini

Merini ma anche Fernanda Pivano e Antonia Pozzi verranno «celebrate» nel pomeriggio letterario al centro giovanile Barrio's. Si comincia con un prologo dell'attrice Federica Fracassi che legge prose e versi delle tre grandi letterate. Segue una lettura della scrittrice Lucrezia Lerro e proiezioni con due film di Marina Spada dedicati a Pivano e a Pozzi, «L'ultima intervista ad Alda Merini» a cura di Sebastiano Tronchetti Provera e un concerto della giovane cantautrice Momo.

NANEROTTOLI

La faida

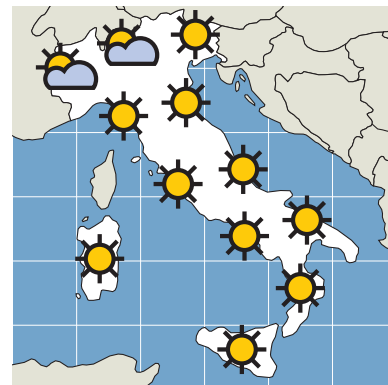
Toni Jop

Queste cose ve le raccontiamo con un modesto obiettivo: non farvi soffrire ogni volta che pensate alle magnifiche sorti progressive della Lega. A Bolo-

gna, aprite i padiglioni, è in corso una faida leghista degna di una conventicola di pataccari. Zaia aveva piazzato Marco Lusetti, numero due del partito regionale e vicesindaco di Guastalla, alla testa dell'Ente nazionale Cinofilia. Quest'ultimo aveva provveduto, nel recente passato, ad epurare un drappello di caporali dal Carroccio. Galan, ministro dell'Agricoltura, ha fatto a pezzi il Gran Cinofilo accusandolo di ogni sconcezza. Il

direttivo regionale del partito lo ha espulso con ignominia mentre gli epurati stappavano prosecco. Lusetti annuncia querele: mi hanno perfino addebitato un'amante per farmi fuori, lamenta. Intanto, Umberto Bossi, il leader del Destino, indica il Nuovo: dopo di me ci sono i miei figli, assicura con lo stile di uno statista da operetta. Non meritano la mortadella e teneteli lontani dai tortellini. ❖

Il Tempo

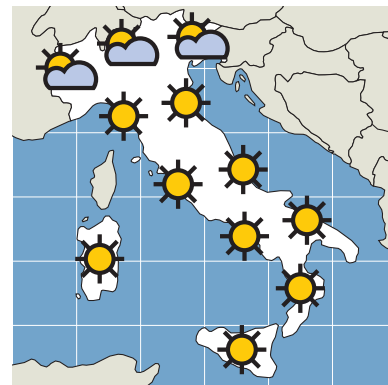


Oggi

NORD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni; locali annuvolamenti sui rilievi alpini.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali velature sui rilievi.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

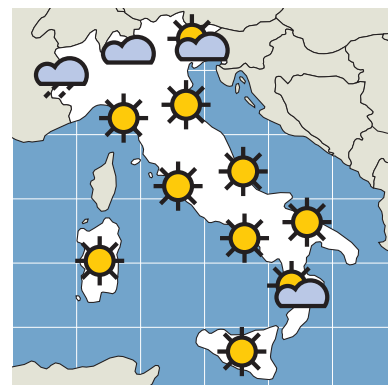


Domani

NORD ■ poco o parzialmente nuvoloso con locali annuvolamenti sui rilievi alpini.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali velature sui rilievi appenninici.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni; nel pomeriggio locali piogge sui rilievi.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali velature sui rilievi.

OLANDA - SPAGNA

RAIUNO - ORE: 20:30 - CALCIO
CAMPIONATI MONDIALI 2010



IERI, OGGI, DOMANI

RAITRE - ORE: 20:30 - FILM
CON SOPHIA LOREN



AIR FORCE TWO

RETE 4 - ORE: 21:30 - FILM
CON MARIEL HEMINGWAY



L'AMORE RITROVATO

CANALE 5 - ORE: 21:30 - FILM
CON STEFANO ACCORSI



| Rai 1 | Rai 2 | Rai 3 | Rete 4 | Canale 5 | Italia 1 | La 7 |
|--|---|--|---|---|---|---|
| 06.20 Da Da Da. Rubrica 06.55 14° Distretto. Telefilm. 07.40 Lady Cop. Telefilm. 08.25 La casa dei guardaboschi. Telefilm. 09.15 L'ispettore Derrick. Telefilm. 10.00 Linea verde orizzonti estate. Rubrica 10.30 A sua immagine. Rubrica. 12.20 Linea Verde Estate. Rubrica. 13.10 Automobilismo - Gran Premio Gran Bretagna di Formula 1. 16.30 TGI L.I.S. 16.35 Heartland. Telefilm. 17.20 La nave dei sogni. Film Tv sentimentale (Vietnam, 2008). Con Siegfried Rauch, Heide Keller, Horst Naumann. Regia di S. Bartmann, H. Jurgen, T. Ulrich Del Mestre 18.45 Reazione a catena. Gioco. 19.55 Telegiornale 20.10 Calcio - Campionati Mondiali di Calcio 2010. SERA 20.30 Calcio Olanda - Spagna 23.20 TG 1 23.35 Rai Sport Notti Mondiali. Rubrica. Conduce Marco Mazzocchi 01.00 TG1 - Notte 01.25 Testimoni e protagonisti. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo | 07.00 Freddie. Telefilm. 07.40 Le cose che amo di te. Telefilm. 08.00 Tg 2 Mattina 08.20 La complicata vita di Christine. Telefilm. 09.00 Tg 2 Mattina 09.05 Tutti con Phineas and Ferb. Rubrica. 09.50 Numero Uno. Rubrica. 11.30 Jane Doe - Tradimento. Film Tv giallo (05). Con Lea Thompson, Joe Penny 13.00 Tg 2 Giorno 13.30 Tg2 Motori. 13.45 Dribbling Mondiale. Rubrica. 14.20 McBride - Un tragico errore. Film Tv giallo. Con John Larroquette, Marta DuBois 15.45 Il Commissario Herzog. Telefilm. 16.45 Stracult pillole. 17.15 Abissi. Rubrica 18.00 Tg 2 18.10 Numero 1. Rubrica. 18.35 Secondo Canale. 19.00 Mondiale Rai Sera. 20.00 Classici Disney. 20.30 Tg 2 20.30 SERA 21.05 Nora Roberts - Carolina Moon. Film Tv thriller (07). Con Claire Forlani, Oliver Hudson, Josie Davis. Regia di Stephen Tolkin 22.45 Vite in gioco. Film Tv thriller. Con Linda Purl, Sebastian Spense. Regia di G. Erschbamer 00.25 Tg 2 00.50 Protestantesimo. Rubrica. | 06.00 Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica. 07.00 Aspettando è domenica papà. Contenitore. 08.10 Mamme in blog. Rubrica. Conduce Katia Svizzero 08.20 E' domenica papà. Rubrica. 09.45 I due compari Film commedia (Italia, 1955). Con Aldo Fabrizi, Peppino De Filippo. Regia di C. Borghesio 11.20 Arseio Lupin. Telefilm 12.00 Tg 3 12.10 Tg 3 Agenda del mondo. Rubrica. 12.25 TeleCamere. Rubrica. 12.55 Correva l'anno. Documenti. 14.00 Tg Regione / Tg 3 14.30 Rai Sport. Rubrica. 18.10 Squadra Speciale Vienna. Telefilm 19.00 Tg 3 / Tg Regione 20.00 Blob. Attualità SERA 20.30 Ieri, oggi, domani. Film commedia (Italia/Francia, 63). Con Sophia Loren, Marcello Mastroianni, Tina Pica. Regia di Vittorio De Sica 22.35 Tg 3 22.50 Tg Regione 23.00 Le prime di Cinematre. Rubrica. All'interno: Lussuria - Seduzione e tradimento. Film drammatico | 06.25 Tg4 - Rassegna stampa 06.35 Media shopping. Televendita 07.05 Sei forte maestro. Telefilm. 09.20 Arzezip. Rubrica. 09.25 Vite dei santi. Documentari 10.00 S. Messa. Religione. 11.00 Pianeta mare. Rubrica. 11.30 Tg4 - Telegiornale 12.00 Melaverde. Rubrica. 13.30 Pianeta mare. Rubrica. 13.48 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News 13.57 Donnaventura. Rubrica 15.10 La ragazza di Boemia - Noi siamo zingarelli. Film comico (USA, 1936). Con Stan Laurel, Oliver Hardy. 16.27 Il pianeta delle scimmie. Film fantascienza (USA, 1968). Con Charlton Heston, Linda Harrison. 18.55 Tg4 - Telegiornale 19.35 Commissario Cordier. Telefilm. SERA 21.30 Air Force Two. Film azione (USA, 2005). Con Mariel Hemingway, Bruno Keith, Jill Bennett. Regia di B. Trenchard-Smith. 23.21 Herrison's Flowers. Film drammatico (USA, 2000). Con Andie MacDowell, David Strathairn. Regia di E. Chouraqu. | 06.00 Prima pagina 07.57 Meteo 5. News 08.00 Tg5 - Mattina 09.05 Miracoli degli animali. Documentario 09.18 Finalmente arriva Kalle. Telefilm. 11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa 13.00 Tg5 13.39 Meteo 5. News 13.40 L'onore e il rispetto. Miniserie. 16.01 Il Mamma. Situation Comedy. Con Enzo Iacchetti 17.00 Un cocodrillo per amico. Film Tv commedia (Italia, 2009). Con Massimo Boldi, Barbara De Rossi. Regia di Francesca Romana Marra 18.50 Uno contro 100 Conduce Amadues 20.00 Tg5 20.39 Meteo 5. News 20.40 Bikini. Rubrica SERA 21.30 L'amore ritrovato. Film drammatico (Italia, 2004). Con Stefano Accorsi, Maya Sansa, Marco Messeri. Regia di Carlo Mazzacurati 23.31 Tre donne per un delitto. Film Tv thriller (Canada, USA, 04). Con Roma Downey, Jacqueline Bisset, Lauren Lee Smith. | 07.00 Ned - Scuola di sopravvivenza. Telefilm. 10.50 Malcolm. Telefilm. 11.25 Knight Rider. Telefilm. 12.25 Studio aperto 12.58 Meteo. News 13.00 Grand Prix. Rubrica 13.55 Mr Bean. Telefilm. 14.05 A Time for Dancing. Film drammatico (USA, 2002). Con Larysa Oleynik, Shiri Appleby, Peter Coyote. Regia di Peter Gilbert 16.00 Kill the Refree. Film Documentaristico (USA, 2009). Regia di Yves Hinant, Jean Libon 17.35 Tutto in famiglia. Situation Comedy. 18.30 Studio aperto 18.58 Meteo. News 19.00 Mr Bean. Telefilm. 19.20 Family Plan - Un'estate sottosopra. Film commedia (USA, 1997). Con Leslie Nielsen, Tony Rosato. Regia di Fred Gerber SERA 21.10 Piccola peste torna a far danni. Film commedia (USA, 1991). Con Johnny Ritter, Michael Oliver, Jack Warden. Regia di Brian Levant 22.55 Quello che le ragazze non dicono. Film commedia (Italia, 2000). Con Irene Ferri, Carlotta Miti, Martina Colombari. Regia di Carlo Vanzina | 07.30 Le avventure di Pinocchio. Film fantastico (Italia, 1947). Con Sandro Tomei. Regia di G. Guardone 09.45 M.O.D.A. Rubrica. 10.20 Movie Flash. Rubrica 10.25 La settimana. Rubrica. 10.45 L'altra faccia del vento. Documentario 11.15 Motociclismo - Superbike-Round 9-Gara 1. 13.00 Tg La7 13.25 Sport 7. News 13.30 Movie Flash. Rubrica 13.35 Matrimonio per colpa. Film (USA/GB, 1996). Con Dan Aykroyd. Regia di H. Miller 15.20 Motociclismo - Superbike-Round 9-Gara 2. 16.40 U-Boat 864. Documentario. 17.30 1941 - Allarme a Hollywood. Film (USA, 1979). Con John Belushi. Regia di S. Spielberg 20.00 Tg La7 20.30 S.O.S. Tata. SERA 21.30 Missione Natura. Rubrica. Conduce Vincenzo Venuto 23.40 Poker - WPT - World Poker Tour 2008. 00.40 Sport 7. News 01.10 Tg La 7 - Informazione. News 01.30 Movie Flash. Rubrica 01.35 L'altra faccia del vento. Documentario |

| Sky Cinema 1 HD | Sky Cinema Family | Sky Cinema Mania | Cartoon Network | Discovery Channel HD | Deejay TV | MTV |
|--|---|---|---|---|---|--|
| 21.00 Italians. Film commedia (ITA, 2009). Con S. Castellitto R. Scamarcio. Regia di G. Veronesi 23.05 L'ospedale più sexy del mondo. Film commedia (CAN, 2004). Con D. Thomas D. Aykroyd. Regia di D. Thomas | 21.00 Drive me Crazy. Film commedia (USA, 1999). Con M.J. Hart. Regia di J. Schultz 22.40 Wall-E. Film animazione (USA, 2008). Regia di A. Stanton 00.25 Wyoming terra selvaggia. Film avventura (USA, 1970). Con S. Forrest | 21.00 Nemico pubblico N.1 - L'istinto di morte. Film azione (FRA/ITA, 2008). Con V. Cassel G. Depardieu. Regia di J.-F. Richet 23.00 Shaolin Basket. Film commedia (CHN/HKG, 2008). Con Jay Chou E. Tsang. Regia di Yen-ping Chu | 19.05 Bakugan - Battle Brawlers. 19.30 Batman: the Brave and the Bold. 19.55 Le avventure di Billy & Mandy. 20.20 Leone il cane fifone. 20.45 Mucca e Pollo. 21.10 Le meravigliose disavventure di Flapjack. | 18.00 Miti da sfatare. Documentario 19.00 Top Gear. Rubrica 20.00 Come è fatto. Rubrica 20.30 Come è fatto. Rubrica 21.00 Lavori sporchi. Documentario 22.00 L'ultimo sopravvissuto. Rubrica. "Urban Survivor" | 16.00 Summer Days. Musicale 18.55 Deejay TG 19.00 Deejay Music Club. Musicale 20.00 The Club. Musicale 21.00 Deejay Music Club. Musicale 22.00 Deejay Live & Times of Tim. Musicale 23.00 The Lift. Musicale | 19.00 MTV news. News 19.05 Behid The Music. Musica 20.00 Storytellers. Musicale 21.00 MTV news. News 21.05 Made in Sud. Show 22.30 Megamovie-Disaster! La Terra è fottuta. Film animazione 00.30 Speciale MTV |

→ **Stasera (20,30) a Johannesburg** la sfida che vale la coppa: Cannavaro passerà le consegne
 → **Gli africani che vestono** arancione e gli iberici che sognano la Roja: scuole di calcio diverse

Una partita come il mondo Spagna-Olanda, atto finale

MARCO BUCCIANTINI

INVIATO A JOHANNESBURG
mbucciantini@unita.it

Trenta giorni fa davanti allo stadio fatto a ciotola vedemmo Zakhele Siggawu, anziano guerriero ancora forte, sgozzare una vacca e mostrare il sanguinario sacrificio a 300 colleghi stregoni associati in sindacato e svestiti in modo simile a come si presentò la sera stessa Shakira, intenta a cantare Waka-Waka. I tipacci bruciarono – e forse fumarono – anche fasci d'erba propizia ed erano ovviamente assai meno graziosi della ragazza, che stasera replicherà il numero. Davanti al cadavere dell'animale, Zakhele urlò al suo Dio e al sindacato che lo stadio era liberato dal male, e che i mondiali potevano cominciare, confermando che solo chi vede Dio vede anche il demone.

Trenta giorni dopo, dentro la ciotola Spagna e Olanda preparano una partita saporita e fuori si valutano le proporzioni del tifo: saranno inverse al pronostico che vuole gli iberici favoriti, con molte ragioni, essendo la Spagna la squadra più forte del Mondo per tecnica, destrezza, velocità di esecuzione. L'Olanda però giocherà in casa e sugli africani che parteggiano per gli *afrikaner* abbiamo già scritto: gli



Foto di Sanjeev Gupta/Epa-Ansa

Anche il toro "Nandi Baba" (Bhopal, India) ha detto la sua sulla vincente del mondiale

URUGUAY

2

GERMANIA

3

URUGUAY: Muslera; Caceres, Lugano, Godin, Fucile; Pereira, Perez (77' Gargano), Arevalo; Cavani (85' Abreu); Forlan, Suarez.

GERMANIA: Butt, Boateng, Mertesacker, Friedrich, Aogo; Khedira, Schweinsteiger; Muller, Ozil (90' Tschchi); Jansen (80' Kroos); Cacau (73' Kiessling).

ARBITRO: Benito Archundia (Mex)

RETI: 18' Muller, 28' Cavani, 51' Forlan, 55' Jansen, 82' Khedira

NOTE: Ammoniti: Aogo, Cacau

La Germania di bronzo, Uruguay quarta

La Germania se ne torna a casa ancora con una medaglia di bronzo, meritata e sofferta, contro un bel Uruguay, che battaglia ma non riesce a sfatare il tabù della finalina, rimediando così il terzo 4° posto della sua storia. Il record di 15 gol ai mondiali resta a Ronaldo, perché Klose va in panchina. È la Germania ad andare in vantaggio, con Mueller, bravo ad approfittare di una ribattuta ga-

leotta di Muslera. Ma la Celeste non si scoraggia, e laddove non può arrivare il tasso tecnico arriva la forza di volontà, pressando su ogni pallone e togliendo il respiro ai centrocampisti tedeschi. Così, da una palla persa in mezzo al campo scatta Cavani che in velocità beffa Butt con un colpo di punta. È la peggior partita di Muslera, che con le sue uscite a vuoto ci mette del suo per complicare la vita

ai suoi, al primo affondo della ripresa, è la Celeste a passare di nuovo, con uno splendido destro di Forlan. Il vantaggio dura poco, da un cross di Aogo, Muslera cicca ancora, svetta Jansen e insacca. La partita si fa piacevole, le squadre si affrontano a viso aperto e sfiorano oltranza il terzo gol. Il gol di Khedira laurea la Germania terza, salvata dalla traversa all'ultimo istante. **SIMONE DI STEFANO**

Così in campo



olandesi vivono in questa terra da quattro secoli ma la crudeltà degli inglesi – che nel loro transito usarono verso i boeri e le tribù locali lo stesso riguardo dello stregone per la vacca, anch'essi nel nome del loro Dio – lasciò cadere sui britannici l'immaginario di colonizzatori. Quando riebbero il comando, il Paese era già incardinato nella più antica delle divisioni: ricchi e poveri, che qui rispondevano a due colori di pelle, bianca e nera. Questa gente «importata» ha il sangue misto e nessuno si sente padrone di casa al punto da non ricordare con affetto chi, prima d'essere carogna, fu governante in pace e difese la lingua dagli isolani, che imposero di parlare in inglese. Lo sanno le ragazze e i ragazzi di pelle nera e vestito arancione che a Soccer City cantano una bella canzone di minatori, Shosholoza, «corri via veloce su quelle montagne» ed è un treno che non va contromano.

Bisogna penetrare in queste storie per capire la partita che vedranno in televisione – se ce l'hanno – questi ragazzi, rincasati senza biglietto e in fondo venuti qui a consumare due ore della loro vita, non certo le più inutili. Abbiamo ascoltato parole banali in conferenza stampa, fra sogni e

raccomandazioni, e abbiamo visto le due squadre allenarsi: sorridenti gli spagnoli, rasserenati da tutto il loro estro. Intenti gli olandesi, preoccupati da alcuni errori di mira, durante l'esercizio con la palla. Tutti conoscono le virtù degli uni e degli altri: la Spagna è una camerata di talenti cresciuti insieme, che giocano di questa ispirazione comune. Un consorzio che è somma di rivendicazioni socio-politiche, dal revanscismo catalano, che guida il gruppo, alle voglie basche: insieme, cercano d'imprimere un modo loro di fare calcio, chiamando tutti alla manovra fino al manierismo, ma così si sentono forti, possessori del mezzo con cui si gioca a calcio, il pallone, padroni dunque della partita. Siccome è un fatto di uomini, incontri fortunati permettono loro di essere qui, stasera: una generazione di campioni e per restare all'undici titolare, la grandezza di Xavi, il migliore interprete di questo tipo di gioco, e l'anarchia di Villa, asturiano fuori dalle dispute, che ogni tanto ricorda a tutti quanto è importante fare anche gol, se capita.

Invece l'Olanda è scolastica nel suo 4-2-3-1, dove i compiti sono modesti per molti, gravosi per alcuni (Kuyt, l'operaio) e impropri per altri (Van Persie, falso centravanti). E dove si chiede a Robben e Sneijder, due creativi di questo mestiere, fuoriclasse autentici e affatto dispersivi, di vincere un Mondiale. La squadra di Lambert van Marwick ha dimostrato di sapersi organizzare e resistere al possesso di palla altrui (fu così con il Brasile), e di produrre in manovra o a freddo un buon numero di occasioni da gol. La Spagna sa dominare, ma nell'esercizio della sua bellezza ogni tanto perde di vista la partita, e se perde di vista anche quei due, addio Mondiale, senza la sorpresa di quel buongustaio che in un ristorante della Plaza de Toros chiese di assaggiare i famosi testicoli di toro alla madrilenà, e si vide servire due polpettine rinsecchite, «perché - gli spiegò il cameriere - non sempre vince il torero».❖

CARTOLINE DAL

Sudafrica

di Marco Bucciattini

Gli alberi e l'eredità dei grandi eventi

Johannesburg è la città al mondo con il maggior numero di alberi: 11 milioni. Più difficile contare gli abitanti, perché è impossibile tracciare un confine urbano a questo altipiano. Le guide buttano lì 5 milioni di persone, forse di più, e comunque ci sono due alberi a testa. Ma non si vede. È un dato di fatto che non si trasforma in impressione visiva, sentimentale, emotiva. Ieri il capo dell'organizzazione Danny Jordaan ha fatto il bilancio, anzi, lo ha letto così come lo reciterà il capo della Fifa Joseph Blatter lunedì, dopo la finale. In realtà, è stato scritto qualche mese fa: «I Mondiali hanno mostrato un nuovo Sudafrica, coeso, capace di organizzare un grande evento. Questo è il Paese che abbiamo sognato nel 1990, quando Mandela è uscito dal carcere e che oggi è diventato realtà». In mezzo a questi 11 milioni di alberi spuntano delle grandi mani di plastica che fanno il cenno americano dell'«ok», va tutto bene. E «ke nako» (ci siamo, siamo pronti) è stato il loro motteggiare di questo mese. Li abbiamo convinti che fosse una sfida organizzativa, che hanno superato, quand'era invece un'opportunità storica di accesso al mondo per un popolo ai margini di esso. La Fifa (e il comitato olimpico)



esportano grandi eventi nei territori di frontiera – come fu l'Olimpiade di Pechino – e poi riducono l'idea alla gestione di gare e partite e flusso di tifosi e comodità per i giornalisti. Rimaneggiano l'occasione di un incontro con il mondo a un semplice transito, e la richiesta è quella un po' razzista di essere all'altezza (e Jordaan questo rivendica). Così, il Mondiale diventa un circo itinerante, che ogni quattro anni visita un posto nuovo, costruisce stadi, allarga qualche strada, ingrassa i padroni di hotel e guest house, persone che già godevano del loro accesso alle possibilità: questo è un «Mondiale venuto bene».

Sarebbe più serio fare un bilancio fra sei mesi, e capire quanti poveri sono riusciti a fare un passo avanti. Ma sarebbe difficile leggere quel discorso, perché non un campo di calcio è stato costruito in nessuna township (sì, ce le hanno fatte vedere, scortati e in macchina, così come fosse un safari) e non una strada che le colleghi alle scuole cittadine, e i figli delle baracche studentesche in scuole a parte, come i figli dei neri, 20 anni fa. Non c'è un albero che faccia ombra sulle loro case di lamiera.❖

Il tabellone delle fasi finali



Johannesburg

Niente minuto di silenzio per ricordare Srebrenica

La Fifa ha respinto la richiesta di osservare un minuto di silenzio prima della partita per ricordare il 15° anniversario del massacro di Srebrenica, dove nel luglio 1995 8000 musulmani furono uccisi dai serbo-bosniaci. Per la Fifa la richiesta non poteva essere accolta: l'11 luglio coincide anche con la detenzione e la condanna di Nelson Mandela e dei suoi compagni quasi 50 anni fa.

Il ritratto

COSIMO CITO

sport@unita.it

Wesley Sneijder, 26 anni compiuti due giorni prima dell'inizio del Mondiale, un viso furbetto e cinque gol in sei partite giocate in Sudafrica, è l'uomo copertina della rassegna iridata. Non solo, è il candidato numero uno al Pallone d'Oro. Come se non bastasse, è il più gigantesco rimpianto dell'ultima folle stagione madridista, il più grande orgoglio del Mou allenatore nerazzurro, l'anima dell'Olanda, la maggiore speranza cui il paese sotto il livello del mare si affida per battere l'*Invincible Armada* di Vicente del Bosque. Di più, un timido fantasista scaricato nemmeno 12 mesi fa dal Real con l'accusa di essere un mezzo giocatore, non potrebbe essere. Il miglior piede destro del mondo, in questo momento. Il cervello più fino, il più forte centrocampista del globo. Van Marwijk gli ha messo una squadra così così attorno. Risultato ottimo: 6 vittorie su 6. Laddove i Van der Wiel, gli Heitin-

Regista della cavalcata

Gli orange hanno vinto 6 volte su 6, lui ha firmato anche 5 gol

ga, i De Jongh tengono le fila e trattengono il fiato, Wesley Benjamin Sneijder cuce, inventa, ragiona e ispira. E poi finalizza. Cinque gol vari, alcuni fortunosi, alcuni bellissimi, come la saetta che ha piegato le mani a Kawashima in occasione del gol al Giappone. L'unico gol dell'Olanda in quell'occasione. Apriscatole, universale, uomo-assist. Nella finale di Champions a Madrid – quante volte ricorre nella sua vita la città spagnola – i due assist che mandarono in porta Milito furono entrambi suoi.

Gli occhi che fissano il pallone, uno sguardo da vincente, basta guardarlo: di Sneijder piace la personalità, l'intuito, la sicurezza. Il gol di testa al Brasile è un piccolo capolavoro d'astuzia, su ponte di Kuyt, un altro operaio nella vigna del nuovo calcio olandese, più concreto, più noioso, fatalmente più vincente rispetto alla grande epopea degli anni Settanta, la rivoluzione dei Tulipani, il calcio totale che poi andò lontano sì, ma non

Sneijder, il piccolo genio

Da brocco a imperatore

l'anno da Pallone d'oro

Il fantasista che stasera vuole anche la prima coppa del mondo dell'Olanda dopo el triplete con l'Inter: trova gli spagnoli che a Madrid lo hanno scartato
Il miglior piede destro del mondo, è una perfetta creatura «mourinhana»

Foto di Koen Van Weel/Epa-Ansa



Wesley Sneijder con piccoli tifosi Dutch: è cresciuto nell'Ajax dove ha giocato dal 1991 al 2007, in Nazionale dal 2003 (19 gol in 67 gare)



Gemello arancione

Robben, bomber potente vicino di panchina a Madrid



Arjen Robben (26 anni), amico e «gemello» di Sneijder, suo compagno al Real, da dove come l'altro è stato scartato: dal 2009 al Bayern Monaco

così tanto. Ecco ora la nuova Olanda, nella quale De Jongh è insostituibile, i centrali fanno paura per quanto sono scarsi con i piedi e tutto passa dal cervello di Sneijder e dalle gambe di Robben. Nel Mondiale più impronosticabile e sorprendente di sempre, anche una squadra così normale, così debole in difesa e senza un centravanti vero, può arrivare in finale. Da sfavorita, contro una Spagna colossale. Ma chissà mai.

È davvero una creatura «mourinhana», Sneijder. A partire dal mitico esordio nel famoso derby di agosto, quel 4-0 e quel tiro al 1° minuto di gioco, con zero allenamenti nelle gambe e la necessità ancora di riconoscere i compagni dal colore della maglia. Questo è Sneijder, il giocatore di cui «io mi fido, e siccome la squadra si fida di me, si fiderà anche di lui» come disse Mourinho, nel delirio di quella notte che cambiò il destino della stagione nerazzurra. Prima di quella serata, l'Inter aveva perso la Supercoppa Italiana contro la Lazio e pareggiato la prima partita di campionato in casa col Bari. Dopo, si sa com'è andata, con la tripletta, l'impresa di Barcellona - quanto Mourinho non volle rinunciare a Sneijder nemmeno dopo l'espulsione di Thiago Motta, quando sarebbe stato logico -, la grande vittoria contro il Bayern dell'amico Robben, con cui Sneijder ha condiviso la triste panchina del Real e propositi di vendetta. Sono stati i due migliori giocatori dell'ultima Champions League. Logica ha voluto che l'Olanda fosse qui, oggi, contro la squadra più forte del mondo, con i due giocatori, in questa stagione, più forti del mondo. Battaglia totale, 11 contro 2, nel calcio a volte però basta. ♦

Ancora imbattuti come nel 1974

Fantasma orange per Van Marwijk

Bert van Marwijk ha eguagliato Rinus Michels e Hernst Happel, portando l'Olanda alla sua terza finale mondiale, come nel 1974 e nel 1978, quando la fantasia al potere si rivelò solamente un'utopia, lasciando il passo alla concretezza di Germania Ovest e Argentina. L'Olanda 2010 nei risultati somiglia più a quella di Crujff che a quella dei fratelli van de Kerkhof. Nel 1974, infatti, gli orange arrivano in finale dopo 5 vittorie, un pareggio, 14 gol fatti e uno subito, quindi imbattuti e con un gioco strabiliante che aveva incantato il mondo, con la ciliegina sulla torta dell'eliminazione del Brasile, campione in carica. Robben e compagni sono arrivati all'appuntamento più importante con una concretezza mai vista prima, ad eccezione degli Europei vinti nell'88. Curiosamente, sia nel '74 che nell'88, il ct era sempre lo stesso: Rinus Michels, padre del calcio totale. La sintesi di quel football era Johan Crujff, centravanti che si muoveva a tutto campo, a seconda di come si sviluppavano le singole azioni, cercando sempre la posizio-

Paragoni e differenze

L'Olanda 2010 assomiglia più a quella di Crujff che al '78

ne dove avrebbe potuto essere più pericoloso. I compagni si adattavano ai suoi movimenti, scambiandosi di posizione in maniera regolare, in modo che i ruoli fossero tutti coperti, anche se non dalla stessa persona. Il tutto incorniciato dalla difesa a zona, da un pressing a tutto campo e dalla versatilità dei giocatori a disposizione, disposti a sacrificarsi per la squadra. Un gioco dispendioso che dette i suoi frutti nell'Ajax, capace di vincere undici titoli dal '70 al '74, fra cui tre coppe dei campioni, ma non in Nazionale. Ernst Happel seguì le orme di Michels, ma senza Crujff e con un gioco che non era più quello spumeggiante e dirompente di quattro anni prima. La sua Olanda passa il girone, vinto dal Perù di Cubillas, solo grazie alla differenza reti sulla Scozia. La finale con l'Argentina è segnata e agli orange non resta che raccattare la seconda sconfitta consecutiva in due finali mondiali. **FRANCESCO CAREMANI**

Chavanel, orgoglio al Tour

Si prende tappa e maglia

Oggi la battaglia sulle Alpi

Ribaltono al Tour, giorno da protagonista per Chavanel che si riprende la «gialla» persa sul pavè. Cancellara arriva con un quarto d'ora di ritardo, oggi tappone con arrivo ad Avoriaz: Armstrong è già molto nervoso.

C.C.

sport@unita.it

Sylvain Chavanel è nell'anno d'oro della sua vita, il ciclismo francese sta faticosamente tornando, il Tour è rivoluzionato e fa anche un caldo terribile. La Station des Rousses è una fornace rovente, l'asfalto si scioglie, i corridori boccheggiano, le ruote scorrono con difficoltà. Chavanel coglie l'attimo giusto sull'ultima delle sei salite di giornata, il Lamoura, 15 km per nulla speciali, ma lunghi, infiniti. Il francese della Quick Step è l'ultimo superstite di una lunghissima fuga, dentro c'è anche Pineau, che raccoglie il massimo possibile di punti su tutti i Gpm. Dentro c'è anche Damiano Cunego, col compagno tedesco Danilo Hondo. Prima dell'ultima salita sono davanti Hondo e Pineau, hanno una trentina di secondi. Esce dal gruppetto di Cunego proprio Chavanel, compagno di squadra di Pineau, strano ma bello. Riprende e stacca i due, manda all'aria ogni idea di tattica ancora superstite in questo ciclismo ipertecnologico, fa di testa sua e ha ragione, anche perché Pineau è alla frutta e nemmeno lo aiuta nell'attimo del ricongiungimento. Mai, nel ciclismo che fu, un compagno avrebbe attaccato un compagno. Scelta mirabile.

HONDO SBAGLIA TUTTO

Meno intelligente la mossa di Hondo, velocista della Lampre in un duetto senza senso con Pineau. Avrebbe dovuto aspettare Cunego, avrebbe dovuto aiutarlo nella fasi finali. Invece Hondo fa di testa sua e fa male. Al primo scatto di Pineau si stacca e si perde. Dietro Damiano prova a fare il possibile, scatta in faccia a Voeckler, Garate, l'interessante spagnolo Valls, prova in ogni modo a rientrare su Chavanel, ma è tardissimo, e l'ennesima occasione è sfumata. Fatica tripla e sbagliata: Cunego viene anche ripreso e staccato dal gruppo degli uomini di classifica. Una brutta giornata, una pessima giornata: «Ho dato molto - dice Cunego -, ho provato a rientrare su Chavanel, ma gli altri avevano qualcosa in più di me. Mi sono speso mol-

tissimo, per raccogliere niente alla fine niente. Il caldo comunque ha contato, le ruote non ne volevano sapere di portarci avanti». Fabian Cancellara, dopo gli sforzi sul pavè e la grande autorità dimostrata nella prima settimana di corsa, becca quasi un quarto d'ora e lascia la gialla di nuovo a Chavanel, stavolta non la riprenderà più. Tra i migliori non succede nulla, a sensazione l'Astana pare messa meglio in salita della Radioshack. Il sodale di Armstrong, Andreas Klöden, è già fuori dai giochi, staccato sul Lamoura, becca quattro minuti. Era un uomo fondamentale per Lance. Invece Tiralongo, Vinokourov, De la Fuente, Navarro, Hernandez, anche Noval, paiono dare a Contador maggiori garanzie. Mai visto in testa Ivan Basso. Il Giura ha detto poco, le Alpi diranno tantissimo, oggi. Tappone con due colli di prima categoria negli ultimi 50 km e arrivo in salita ad Avoriaz. Arrivo duro, attesa enorme. Nel '94 sulla cima che sovrasta Morzine Piotr Ugrumov vinse un'epica cronoscalata, con Marco Pantani secondo davanti a Indurain. I migliori sono chiamati al primo grande sforzo. Ancora una volta dovrebbe durare 24 ore la gioia di Chavanel. Armstrong è molto nervoso, e deve anche provare qualcosa. Lo spettacolo potrebbe essere memorabile. ♦

FORMULA 1

Le Red Bull in pole al Gp d'Inghilterra

Alonso 3° ma lontano

SILVERSTONE Forse dovranno mettere un polpo anche in F1, perché accade qualcosa di diverso. Per ora, infatti, la musica non cambia. Anche sul circuito di Silverstone - rivisto e allungato - le Red Bull-Renault sono ancora davanti a tutti. Stavolta è toccata a Vettel, la pole, seguito ad un soffio da Webber. Bene e male le Ferrari. Perché se è vero che Alonso è 3°, è altrettanto vero che il distacco è pesante, quasi un secondo. Peggio è andata a Massa, settimo, a 1"5 da Vettel. La McLaren ha invece buttato al macero le novità aerodinamiche. Solo l'abilità di Hamilton - pur sempre in testa al mondiale - ha permesso di concludere quarto. Seguono la Mercedes di Nico Rosberg e la Renault di Kubica. Solo decimo Schumacher, ancora una volta dietro al giovane compagno di squadra. **LO. BA.**

CANDORE

UNA PAROLA

Vincenzo Cerami
SCRITTORE



Tutto finisce affinché tutto ricominci. Muoiono un uomo, un animale, un fiore, ma la vita, ignara, ricomincia ogni giorno. Il sole nasce con monotona e quotidiana scadenza su un panorama di macerie e sulle bellezze.

Non fa caso a dove cade la luce. Il candore degli eventi naturali è lo stesso del bambino che ancora non sa il perché delle cose. Eppure il perché delle cose sta proprio nello sguardo innocente con cui egli scopre il mondo. Non è importante ciò che impara, ma ciò che vede. Il mistero dell'esistenza di tutto ciò che gli sta intorno è perfettamente speculare al miracolo delle sue pupille, che si abbeverano di colori e di riflessi.

Ma la fantasmagoria dell'universo nasconde verità indecifrabili, che a occhio nudo non si vedono.

Sono crude verità scientifiche, inganni visuali, prospettive false.

Sono spesso le bugie a dare una bella forma a quel che ci appare.

Così può succedere che se si vuol sapere qualcosa su ciò che i nostri sguardi registrano, bisogna indagare, approfondire, ma senza rinunciare allo strumento principale, originale, sacro della nostra conoscenza, il candore. Eccoci quindi a fare i conti con le immagini, a tentare di scoprirne i segreti nascosti. Capire cosa sta morendo e cosa invece sta nascendo.

Gli artisti ritagliano profili, squarci di figure, stravolgendo l'ordine naturale dell'apparente. Picasso si chiede, con candore, qual è il mezzo migliore per rappresentare l'essenza intima di una persona: lo sguardo che la osserva, la sua fotografia o non piuttosto un ritratto su tela, il meno somigliante.

Gli artifici dell'arte sono gli ingranaggi di una macchina portentosa che conduce un uomo verso la verità dell'uomo. ♦

LAURETANA

L'acqua più leggera d'Europa

1 litro e 1/2

1 litro

1/2 litro



14 residuo fisso in mg/l

1,1 sodio in mg/l

0,37 durezza in gradi francesi

5,8 valore di pH

Leggerezza su misura

La principale classificazione di un'acqua minerale è rappresentata dal **residuo fisso**, che è la quantità di minerali inorganici che rimane dopo aver fatto bollire 1 litro di acqua a 180° C fino a completa evaporazione. Più è basso questo valore di R.F., più leggera è l'acqua. **Lauretana ha un residuo fisso di soli 14 mg/l.**

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente delle montagne biellesi, **in un territorio incontaminato ad oltre 1000 metri di altezza.** **Lauretana** è pura perché nasce in un ambiente naturale protetto, privo di insediamenti industriali e agricoli, e scorre in profondità fino alla sorgente, mantenendo intatte tutte le sue qualità.

LAURETANA consigliata a chi si vuole bene

| Etichetta comparativa | residuo fisso mg/l | sodio mg/l | durezza in °F |
|-----------------------|--------------------|------------|---------------|
| LAURETANA | 14 | 1,1 | 0,37 |
| MONTEROSA | 14,7 | 1,2 | 0,4 |
| VOSS | 22 | 4 | 1,2 |
| S. BERNARDO | 35,6 | 0,6 | 2,6 |
| SANT'ANNA DI VINADIO | 39,2 | 0,9 | 2,8 |
| LEVISSIMA | 78,2 | 1,8 | 5,9 |
| FIUGGI | 123 | 7,05 | 7 |
| PANNA | 142 | 6,4 | 10,9 |
| SAN BENEDETTO | 271 | 6,3 | N.D. |
| ROCCHETTA | 177,07 | 4,66 | N.D. |
| FIJI | 210 | 4,28 | 9,45 |
| EVIAN | 309 | 6,5 | 29,1 |
| VITASNELLA | 382 | N.D. | N.D. |

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2008-2009

acqua scelta da



Fornitore Ufficiale delle Squadre Nazionali di Ciclismo



servizio clienti



Tel. +39 015 2442811 r.a.
www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella

www.unita.it



Il premier e lo spot
UN FUTURO DA
DOPPIATORE, GUARDA
LA VIDEO-SATIRA

lotto

SABATO 10 LUGLIO 2010

| Nazionale | 13 | 77 | 45 | 79 | 80 | I numeri del Superenalotto | | | | Jolly | SuperStar |
|-----------|----|----|----|----|----|----------------------------|----|----|--|-----------|-------------|
| | 10 | 25 | 34 | 79 | 85 | 86 | 15 | 87 | | | |
| Bari | 63 | 12 | 78 | 22 | 73 | 3.928.476,34 | | | | 5+ stella | € |
| Cagliari | 64 | 52 | 82 | 6 | 27 | 96.503.687,17 | | | | 4+ stella | € 41.439,00 |
| Firenze | 48 | 9 | 31 | 63 | 77 | € | | | | 3+ stella | € 1.950,00 |
| Genova | 86 | 44 | 81 | 8 | 39 | € | | | | 2+ stella | € 100,00 |
| Milano | 87 | 30 | 14 | 66 | 36 | € 29.463,58 | | | | 1+ stella | € 10,00 |
| Napoli | 71 | 84 | 43 | 50 | 76 | € 414,39 | | | | 0+ stella | € 5,00 |
| Palermo | 23 | 87 | 14 | 81 | 70 | € 19,50 | | | | | |
| Roma | 85 | 23 | 61 | 30 | 42 | | | | | | |
| Torino | 32 | 41 | 20 | 54 | 65 | | | | | | |
| Venezia | 28 | 48 | 54 | 78 | 85 | | | | | | |